Centro Veneto di Psicoanalisi
KnotGarden

Idee, intrecci e snodi della Psicoanalisi

Tradurre Freud Oggi

A cura di

Patrizio Campanile e Carla Rigoni

Contributi di:

F. Barale, A. Braun, I. E. Caldarelli, N. Cappelli, P. Montagner, A. Mosconi, A. Ramacciotti, C. Rigoni, F. Riolo, R. Steiner, A.A. Semi, M. Solms

Hanno collaborato:

M. Capitanio, I. E. Caldarelli, A. Cordioli.

2025/3

ISBN: 9791281865150

KnotGarden

Viaggiando per la Gran Bretagna si possono visitare alcuni knot (nodo) garden ricostruiti sulla base di disegni ed antecedenti di epoca elisabettiana. Si tratta di piccoli giardini costruiti in modo da poter essere percorsi in modo continuo in innumerevoli catene di vie: specie di labirinti senza un unico punto d'arrivo; intrecci di sentieri tra basse aiuole che possono essere percorsi senza mai perdere di vista l'insieme delle altre possibili strade. Gli antecedenti di tali realizzazioni sono i motivi ornamentali celtici basati su intrecci complessi di linee continue che hanno trovato espressione in particolare nella oreficeria e negli ornamenti delle copie degli amanuensi (motivi del genere possono essere ammirati nel famoso Libro di Kells conservato al Trinity College di Dublino).

Leonardo da Vinci, Durer, Michelangelo si sono pure cimentati nella invenzione di motivi ornamentali di questo tipo.

Il riferimento ai knot garden ha un motivo ben preciso: i giardini, diversamente dai disegni e dai gioielli, oltre ad esser ammirati possono essere percorsi. In essi si può fare concretamente l'esperienza di camminare per vie che permettono, procedendo per passaggi concatenati, di scoprire nuovi modi per giungere ad un punto passando per disparati altri, ogni punto essendo raggiungibile da ogni altro senza ritornare sui propri passi e quindi non dovendo rinunciare ad un tratto di possibile percorso.

Questo desideriamo costruire con questa rivista della memoria che nel Sito del Centro Veneto di Psicoanalisi è, quando possibile, multimediale.

Patrizio Campanile

TRADURRE FREUD OGGI

A cura di

Patrizio Campanile e Carla Rigoni

Campanile P. e Rigoni C. (a cura di) (2025) “Tradurre Freud oggi”, Rivista KnotGarden 2025/3,
Centro Veneto di Psicoanalisi
ISBN: 9791281865150

TO THE THOUGTS AND WORDS OF
SIGMUND FREUD
THIS THEIR BLURRED REFLECTION
IS DEDECATED BY ITS CONTRIVER
J. STRACHEY – Standard Edition

AI PENSIERI E ALLE PAROLE
DI SIGMUND FREUD
QUESTO LORO RIFLESSO OFFUSO
È UMILMENTE DEDICATO DAL SUO ARTEFICE
J. STRACHEY- Standard Edition

AND TO THE NOBLE CONTRIVANCES OF
JAMES STRACHEY
THIS STILL IMPERFECT REFLECTION
IS DEDICATED BY ITS SUCCESSOR
M. SOLMS – Revised Standard Edition

E ALLE NOBILI ELABORAZIONI
DI JAMES STRACHEY
QUESTO RIFLESSO ANCORA IMPERFETTO
È DEVOTAMENTE DEDICATO DAL SUO EREDE
M. SOLMS – Revised Standard Edition

Indice

Tradurre Freud oggi 7
Patrizio Campanile

Presentazione al meeting su: “L’edizione riveduta delle Opere di S. Freud di Mark Solms 12
Patrizia Montagner

La complessa storia della traduzione di Freud in inglese 18
Riccardo Steiner

Una nuova traduzione. “Costruzioni nell’analisi” dà ancora da pensare 39
Francesco Barale

Al margine di alcune opere freudiane pubblicate dalla BUR 65
Nelly Cappelli

Alcune questioni poste dalla traduzione del Compendio di psicoanalisi 74
Fernando Riolo

Stilistica freudiana e ri-traduzione 83
Andrea Mosconi

Breve storia della traduzione francese delle Opere di Freud 104
Ilenia Emma Caldarelli

Le vicissitudini della traduzione spagnola delle Opere complete di Sigmund Freud 121
Adriana Ramacciotti

Traduzione transfert 132
Una “randonèe” nella traduzione con il viaggiatore del secolo
Andrea Braun e Carla Rigoni

Tradurre? 141 xxx
Antonio Alberto Semi

Hanno collaborato/Progetto grafico 148

Tradurre Freud oggi

Patrizio Campanile[1]

È recente la pubblicazione di una nuova versione della traduzione inglese delle *Opere* di Freud: una *Revised Standard Edition* si aggiunge quindi alla storica *Standard Edition*. Ne è curatore Mark Solms che ha raccolto il testimone da James Strachey.

Patrizia Montagner ed Anna Cordioli hanno recentemente promosso ed organizzato un incontro al *Centro Veneto di Psicoanalisi* in cui Solms ha sintetizzato le ragioni e le peculiarità di questa sua impresa che ha richiesto ben trent'anni di lavoro ed il coinvolgimento di molti studiosi. Le novità che presenta, e che vanno dalla pubblicazione di un consistente numero di testi che non erano entrati a far parte della *Standard Edition* e che ora sono pubblicati nella *Revised* ad una revisione di alcuni in quella già presenti ma che hanno richiesto un ampio ripensamento sulla base di una accurata attenzione rivolta alla decifrazione dei manoscritti originali, rendono indispensabile una sua consultazione. Alcuni scritti

**Per citare questo articolo:*
Patrizio Campanile (2025), Introduzione. *Rivista KnotGarden 2025/3, Centro Veneto di Psicoanalisi,* pp. *7-11.*

[1] Patrizio Campanile (Venezia) è Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana.

(in particolare *Progetto di una psicologia* – 1895 – e *Compendio di Psicoanalisi* – 1938) andranno per questo accuratamente riletti.

Si aggiunga che l'apparato di rimandi, annotazioni e specificazioni sull'uso dei termini che nel corso degli anni sono stati ripensati e le loro possibili varianti traduttive costituiscono un arricchimento che va nella direzione di una ipotetica edizione critica delle *Opere*.

Di tutto questo Solms ci parla nella sua conferenza che pubblichiamo con a fronte la traduzione che ne ha fatto Mariagrazia Capitanio. L'intervento di Solms era stato introdotto da Patrizia Montagner e qui ne riportiamo il testo ove troviamo anche una presentazione dell'autore.

La storia della *Standard Edition* è una vicenda appassionante, non solo rispetto alla traduzione in sé, ma per ciò che ha significato nella vita di molte persone, Freud innanzitutto. Ne abbiamo testimonianza nel testo che per questa nostra iniziativa ha scritto Riccardo Steiner che, oltre ad essere psicoanalista, è studioso di storia della psicoanalisi ed importante autore e curatore di opere psicoanalitiche come si potrà vedere dalla presentazione messa in calce al suo scritto.

L'incontro con Solms ha stimolato molte curiosità ed interrogativi. Per parte mia ho sentito l'esigenza di fare il punto sullo 'stato delle cose' in merito alla traduzione di Freud in italiano. Dopo che per lungo tempo le nostre OSF sono state l'unico punto di riferimento ritenuto valido dalla nostra comunità scientifica, negli ultimi anni hanno iniziato a comparire nuove traduzioni. Si tratta di traduzioni di singoli lavori, accompagnati da introduzioni che spesso affrontano in modo diretto la questione della traduzione sulla scorta delle riflessioni intervenute nel corso degli anni. Unanime permane l'apprezzamento per l'impresa che ha portato alle

OSF e per la qualità di quelle traduzioni che per altro sono alla base di pubblicazioni ulteriori, ma la comparsa di queste nuove traduzioni richiede una riflessione: un lavoro storico critico che sarebbe interessante riguardasse l'intero comparto delle pubblicazioni psicoanalitiche, intrecciandolo con le vicende della cultura italiana e con la storia (non semplicemente agiografica) della SPI.

Nel 2006 la *Rivista di Psicoanalisi* aveva raccolto un certo numero di lavori che riprendevano la storia delle OSF, illustravano le questioni che rimanevano aperte rispetto alla traduzione di alcuni concetti e più in generale i problemi connessi all'opera di traduzione. Uno spazio importante aveva avuto la riflessione di Fausto Petrella nel suo scritto *Lo stile freudiano: Terminologia, metafora e strategie testuali nelle OSF*. Si aggiunse uno sguardo sulle traduzioni in inglese e francese.

Questo fu l'insieme dei lavori allora pubblicati:

Conrotto F. (2006). Sulla traduzione di Freud in inglese e in francese. *Rivista di Psicoanalisi*,52(1):165-175.

Langer L. (2006). Di generazione in generazione. La trasmissione del sapere psicoanalitico tra traduzione e traslazione: Riflessioni nate da due colloqui con Renato Sigurtà e Bianca Gatti. *Rivista di Psicoanalisi*,52(1):149-164.

Petrella F. (2006). Lo stile freudiano: Terminologia, metafora e strategie testuali nelle OSF. *Rivista di Psicoanalisi*,52(1):101-128.

Reichmann R. (2006). Musatti e le opere di Freud: (con un'intervista a Renata Colorni). *Rivista di Psicoanalisi*,52(1):129-148.

Semi A. (2006). È sufficiente tradurre (bene) Freud? *Rivista di Psicoanalisi*,52(1):177-188.

Da quella volta sono passati quasi vent'anni; è giustificato quindi voler rifare il punto.

Innanzitutto, ho pensato di dover sentire la voce di quanti si sono dedicati a queste nuove imprese; abbiamo qui, quindi, i contributi di Francesco Barale, Nelly Cappelli e Fernando Riolo. Sono interessanti le circostanze, di cui ci accennano, che li hanno portati a cimentarsi e le osservazioni che ci mettono a disposizione. Il risultato non sono solo nuove traduzioni, ma molti nuovi interrogativi.

Andrea Mosconi, nel suo lavoro, colloca la rassegna delle 'nuove' traduzioni nel contesto più ampio del problema della traduzione. Oltre all'elenco delle edizioni di cui abbiamo avuto contezza (e Mosconi rimane disponibile ad aggiornare tale elenco sulla base di nuove informazioni che tutti siamo invitati a mettere a disposizione), elenca i termini che sono stati modificati rispetto alle OSF. Si ha così un quadro delle riflessioni e del dibattito sviluppatosi a partire da esse. Ho pensato di collocare tutto questo sullo sfondo di come la tematica della traduzione delle *Opere* di Freud è stata affrontata non solo in Italia. Per questo sono state aggiunte apposite ricerche anche sulla storia delle traduzioni di Freud in lingua francese (e se ne è occupata Ilenia Emma Caldarelli) ed in lingua spagnola (ed in questo caso se ne è occupata Adriana Ramacciotti).

Concludono questa rassegna un testo di A. Braun e C. Rigoni che riprendono, ampliandolo, un loro contributo ad un incontro sulla traduzione promosso da Alberto Luchetti e da loro organizzato assieme a lui al CVP, ed uno di Antonio Alberto Semi che torna ad affrontare la tematica della traduzione, delle sue peculiarità, dei limiti e delle relative potenzialità.

Nell'insieme il quadro che ne emerge offre un, pur limitato, contributo ad un aspetto non secondario della storia della psicoanalisi.

Patrizio Campanile, Venezia

Centro Veneto di Psicoanalisi

patrizio.campanile@libero.it

Presentazione al meeting su "L'edizione Riveduta delle Opere di Sigmund Freud" di Mark Solms*[2]

Patrizia Montagner[3]

Ringrazio Mark Solms che ha accettato di partecipare a questo incontro in cui illustrerà alcuni aspetti del suo lavoro su "*The Revised Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud"* (RSE).

Introdurre i punti salienti di questo lungo percorso di studio e di ricerca si presenta come impresa non facile sia per Solms che per noi che traduciamo, infatti si tratta,

**Per citare questo articolo:*
Patrizia Montagner (2025), Presentazione al meeting su "L'edizione Riveduta delle Opere di Sigmund Freud" di Mark Solms. *Rivista KnotGarden 2025/3, Centro Veneto di Psicoanalisi,* pp. 12-17.

[2] Mark Solms è Membro della British Psychoanalytical Society, della American e della South African Psychoanalytic Associations. È direttore dell'Istituto di Neuropsicologia e neuroscienze dell'Università di Città del Capo. È membro Onorario dell'Americam College degli Psichiatri. Ha ottenuto numerosi Premi e riconoscimenti, compreso il prestigioso Sigourny Prize. Ha pubblicato 350 articoli scientifici e otto libri. Oltre ad essere curatore e traduttore dei 24 volumi della Revisione della Standard Edition delle opere psicologiche Complete di Freud, lo è anche della imminente uscita dell'Opera scientifica completa in 4 volumi di Freud.

[3] Patrizia Montagner, Portogruaro (VE), è Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana.

uso le sue parole, di "una presentazione in inglese sulla traduzione in inglese di termini tecnici che poi deve essere tradotta in italiano!"

Questa enorme difficoltà e complicazione ci fa fare esperienza nell'attualità dell'incontro di stasera di che cosa significhi avere a che fare con traduzioni e traduzioni di traduzioni.

Il mio compito è di presentare Mark Solms. Ho scelto di farlo raccontandolo come l'ho conosciuto io.

Ho incontrato Mark Solms per la prima volta nel 2012 a Cape Town in occasione di uno dei primi congressi della Società Psicoanalitica Sudafricana (SAPA). Mi ha colpito la passione con cui lavorava e l'entusiasmo del gruppo nascente di cui era presidente. Era uno *study group* a cui appartenevano meno di dieci persone. Lo scorso anno (2023) al Congresso IPA di Cartagena Solms ha ricevuto le congratulazioni del *Board* IPA e di tutti noi poiché la SAPA è stata riconosciuta Società di Psicoanalisi a pieno titolo, la prima in Africa. Ora ne fanno parte una sessantina di membri e candidati.

Mark Solms ha sostenuto fortemente la crescita della SAPA. Ne ha favorito anche l'attenzione ai temi sociali. È stato il coordinatore del primo gruppo di studio all'interno di essa su "La trasmissione transgenerazionale dei traumi da *apartheid*".

Mentre si occupava di far crescere la psicoanalisi in Sudafrica, Solms ha portato avanti la ricerca sulla neuropsicoanalisi.

Alcuni dei suoi libri sono stati anche tradotti in italiano. I più noti sono *"La coscienza dell'Es", "Il cervello e il mondo interno", "La fonte nascosta"*. Un suo lavoro è stato pubblicato sul nostro *KnotGarden* (3/2023: *L'Es a cent'anni da l'Io e l'Es*): "L'errore di Freud".

Due dei temi centrali della ricerca neuropsicoanalitica di Solms riguardano le basi neuropsicologiche del sogno e la radice della coscienza. Solms più volte ha sottolineato la corrispondenza tra il pensiero di Freud e i risultati della ricerca neurologica. Credo si possa dire di più e cioè che i suoi studi lo hanno portato a riscoprire nel funzionamento cerebrale le radici di quanto Freud, che era partito come medico neurologo, ha poi scoperto del funzionamento psichico attraverso il metodo della psicoanalisi.

Dunque una conferma, una scoperta e una riscoperta.

Contemporaneamente Solms ha lavorato alla Revisione della Standard Edition delle opere psicologiche complete di Freud.

Sempre a Cartagena nel 2023 l'ha presentata per la prima volta.

Il lavoro di revisione è durato una trentina di anni, come potete comprendere un lavoro enorme, frutto di una energia e di una pazienza instancabili, favorito anche dalla sua conoscenza sia della lingua inglese che di quella tedesca. Lavoro che si è andato intrecciando sia con l'opera di diffusione della psicoanalisi che con la ricerca in neuropsicoanalisi. Credo che si possa dire che ciascuno di questi ambiti si è arricchito della presenza e delle conoscenze maturate negli altri. Infatti nella pagina di copertina della *Revised*, Solms scrive come sottotitolo: Una prospettiva neuropsicoanalitica.

È un lavoro motivato, per come lo capisco, dalla possibilità che hanno offerto e che offrono il pensiero e l'opera di Freud, essendo "*Blurred*" (sfuocata), insatura direi, di essere sempre rivisti, riletti. Questa era una caratteristica degli scritti di Freud che è stata colta in tutta la sua potenzialità, così come nella sua impossibilità di dirsi mai definitivamente chiusa.

Aggiungo che il lavoro di Solms è stato svolto sia in senso orizzontale, egli ha cercato e confrontato testi diversi dell'opera di Freud, sia in senso storico, cioè ha rivisto le opere secondo le variazioni introdotte da Freud in anni successivi degli stessi articoli. Ha cercato, trovato e aggiunto molto nuovo materiale, sia testi pubblicati che non pubblicati, che nuovi disegni. Inoltre ha fatto riferimento a vari altri autori, quali ad es. Jones e Laplanche che ne hanno approfondito sia la storia che la traduzione.

Ci sono alcuni termini su cui la sua ricerca e la successiva traduzione si è particolarmente concentrata e che riguardano concetti fondamentali della psicoanalisi.

Tradurre è una impresa complessa, che richiede una ricerca approfondita e un costante confronto dei testi, dei materiali dimenticati o scartati, della storia e delle differenze delle diverse edizioni. La traduzione implica per il traduttore sempre una scelta, talvolta una interpretazione. Essa è influenzata dal pensiero del traduttore e modifica, rafforza o ristruttura a sua volta la teoria alla quale si appoggia.

Il problema della traduzione, come ha rilevato Solms stesso quando abbiamo pensato a questo incontro, si è presentato anche a noi che traduciamo oggi per voi quanto andrà dicendo.

Come afferma Musatti (OSF XII, p. 15) "la modalità della traduzione è un problema reale". Musatti segnala che nella traduzione italiana molti termini, come traslazione e transfert, rimozione e repressione, Io, Super-io ed Es, investimento e carica, abreazione, che egli cita a titolo esemplificativo, sono "indicativ[i] delle difficoltà che, nella traduzione degli scritti di Freud, si sono incontrate a proposito della terminologia tecnica".

Nella introduzione al vol. XII Musatti afferma: “Ricordo che una grossa discussione nacque tra noi per *Übertragung*, ‘traslazione’ […] È bensì vero che parecchi di noi, che pur avevano optato per ‘traslazione’ attualmente finiscono qualche volta – trascinati dall’uso altrui – col dire Transfert” (p. 11).

Più avanti: “Così *Vendrängung*, che noi traduciamo rimozione per distinguerla dalla *Unterdrückung* (per noi repressione), nelle traduzioni inglesi è rimasto repressione determinando notevole confusione” *(ibid*. p.12). “Un altro termine di difficile traduzione in Freud è *Anlehunung* che significa appoggiarsi […] Noi abbiamo tradotto col termine (a dir la verità poco chiaro) ‘amore per appoggio’ evitando comunque ‘anaclisi’”.

E più avanti: “È stato pure evitato, anche se qualche autore italiano lo usa, il termine *catexi* […] Il doppio significato della parola serve molto bene a Freud, per indicare i due aspetti del rapporto della libido con l’oggetto”. Scrive sempre Musatti: “Noi lo abbiamo reso usando alternativamente due parole: ora ‘*investimento*’ (libidico) – a cui nel lavoro del lutto corrisponde ad esempio un ‘disinvestimento’ (e cioè un ritiro della libido) – e talora ‘carica’ (sempre libidica)”.

La traduzione italiana è opera di un gruppo di psicoanalisti e studiosi. Nell’avvertenza generale alla traduzione italiana (vol. I OSF) coloro che vi hanno lavorato mettono in luce la complessità del percorso seguito, i riferimenti storici e letterari, le difficoltà, le scelte.

Solms ha lavorato prevalentemente da solo. (Anche se, come vedremo, ha avuto sia un supporto tecnico che l’aiuto di alcuni consulenti significativi e ha impiegato un tempo apparentemente lunghissimo ma necessario perché si tratta veramente di un’opera che non esito a definire “faraonica”.

Molti dei termini che sono stati fonte di discussione e ricerca per la traduzione italiana sono gli stessi su cui Solms ha maggiormente lavorato.
Citando ancora Musatti (OSF XII, p. 15): "Le parole sono puri simboli verbali e ciò che conta sono evidentemente le idee e i concetti che stanno dietro alle parole […] La modalità della traduzione ha una sua importanza reale".

Abbiamo pensato ad un incontro con Solms in cui egli ci illustri in inglese il suo lavoro, perciò abbiamo dovuto noi stessi fare i conti con la traduzione. Di fronte alle incertezze che essa ci ha posto, abbiamo scelto anche durante la serata di presentazione, di utilizzare i termini più in uso corrente. È una scelta. Discutibile, ma necessaria. È motivata dal fatto di poter lasciare aperti per quanto possibile l'attenzione, il pensiero e anche la discussione su tutto ciò, e di farne magari insieme una piccola esperienza.

Bibliografia

AAVV. (1996). *Avvertenze alla presente edizione*. O.S.F. 1. Torino, Bollati Boringhieri

Musatti C. (1996). *Introduzione.* O.S.F. 12. Torino, Bollati Boringhieri

Patrizia Montagner, Portogruaro - VE

Centro Veneto di Psicoanalisi

patmontagner28@gmail.com

La complessa storia della traduzione di Freud in Inglese*

Riccardo Steiner[4]

Queste mie note vogliono essere semplicemente una brevissima messa a punto della complessa storia della traduzione di Freud in inglese con qualche nota finale sulla *Revised Standard Edition*.

Comincio con una annotazione personale. Negli anni ottanta, in seguito alla pubblicazione nel 1983 del libro di B. Bettelheim *Freud and Man's soul* , che sembrava quasi un'eco commovente del libro di S. Zweig (1881-1942) *The World of Yesterday* (1942) e che criticava violentemente la traduzione di Strachey con tutta una serie di esempi del vocabolario tecnico di Freud distorto, meccanizzato e deprivato in inglese del suo contenuto umanistico mitteleuropeo, tedesco e

**Per citare questo articolo:*
Riccardo Steiner (2025), La complessa storia della traduzione di Freud in Inglese. *Rivista KnotGarden 2025/3, Centro Veneto di Psicoanalisi,* pp. 18-38.

[4] Riccardo Steiner (Londra) è membro della *British Psychoanalytical Society*. Insieme a Pearl King ha curato il volume che raccoglie i materiali delle famose Discussioni Controverse avvenute a Londra nella British Psychoanalytical Society tra gli analisti kleiniani, viennesi e del "gruppo indipendente" durante la seconda guerra mondiale [*The Freud-Klein Controversies 1941-45*. New Library of Psychoanalysis]. E' autore di innumerevoli articoli pubblicati nelle riviste internazionali e di volumi editi da Karnac Book: *'It's a New Kind of Diaspora': Explorations in the Sociopolitical and Cultural Context of Psychoanalysis*, *Tradition, Change, Creativity: Repercussions of the New Diaspora on Aspects of British Psychoanalysis*, *Unconscious Phantasy* and *Within Time and Beyond Time: A Festschrift for Pearl King*. [N.d.C.]

viennese (basti pensare al titolo dove *Soul* traduzione di *Seele* in inglese fu scelto da Bettelheim in polemica diretta con *Mind* della traduzione di Strachey), e in seguito alla pubblicazione dei lavori di Ornston (1982, 1985), di Mahony (1980, 1987) e di altri che riprendevano e allargavano le critiche alla traduzione di Strachey (si pensi solo a Lacan), la Società Britannica di Psicoanalisi mi chiese di fare uno studio sulla traduzione per vedere se tutte queste critiche fossero fondate e se occorresse pensare a una nuova traduzione o almeno ad una revisione della traduzione di Strachey (Steiner, 1984).

Non era solo un problema di traduzione, c'era di mezzo lo status internazionale del potere egemonico sul testo di Freud della Società Britannica che per varie ragioni storico, sociali e politiche (Steiner, 1987, 1989, 1994, 2000) aveva imposto anche all'IPA la traduzione di Strachey fatta con il consenso e l'autorizzazione di Anna Freud. Molto del prestigio internazionale della Società Britannica era legato a questa traduzione diventata una sorta di Bibbia della psicoanalisi freudiana. Oltre alla traduzione c'era poi lo straordinario apparato di note ad ogni testo fatto da James Strachey e, secondo me, anche da sua moglie, Alix Strachey. Apparato di note che venne copiato, con il pagamento di profumate *royalties* alla Società Britannica, e utilizzato da tutte le traduzioni in altre lingue dell'opera di Freud, anche se venne a volte persino migliorato come è il caso di certi volumi dell'edizione italiana curata da Cesare Musatti. Il professore Michele Ranchetti, titolare della cattedra di Storia del Cristianesimo a Firenze, ma studioso italiano poliedrico che si occupava dei legami tra gli Strachey e Boringhieri negli anni Sessanta (al tempo della prima sistematica traduzione in italiano delle Opere di Freud), mi riferì che James Strachey gli aveva detto che l'edizione Italiana della *Interpretazione dei sogni* era migliore della sua per quanto riguardava le note.

Persino l'edizione tedesca delle Opere di Freud, *Die Studien Ausgaben*, curata da Ilse Grubrich Simitis[5], tradusse le note di Strachey con qualche aggiunta al punto che la stessa A. Freud nel 1970 (v. S.E., vol 24, *Introduction*) dichiarò che Strachey in certi aspetti (cura filologica del testo per esempio) era stato migliore di suo padre.

La scomparsa della lingua tedesca come lingua ufficiale dell'IPA in seguito alla diaspora da Vienna e da Budapest degli analisti ebrei durante il nazismo e arrivati in Inghilterra e in America (Steiner, 2000) aveva fatto della lingua inglese la lingua franca dell'IPA per quel che riguardava la citazione dei testi di Freud.

C'erano però anche questioni finanziarie: la traduzione di Strachey, oltre all'egemonia culturale e relativo apparato di note ai testi, garantiva un cospicuo introito finanziario alla Società Britannica. In quegli anni Ottanta era anche venuto meno il *copyright* sugli scritti di Freud in inglese e chiunque, volendo, avrebbe potuto ritradurli. Da qui la comprensibile ansia e preoccupazione della Società Britannica di Psicoanalisi.

Ciò che emerse dalla mia indagine (Steiner, 1984, 1987, 1989) fu che dietro il nome di J. Strachey, di sua moglie e poi di Anna Freud (riconosciuta come la collaboratrice principale della Standard Edition) alla fine degli anni Cinquanta-inizio Sessanta del secolo scorso, si celava una storia estremamente complessa ed interessante.

La *Standard Edition*, infatti, si rivelò il condensato e la rielaborazione da parte degli Strachey e dei loro aiutanti di una serie di traduzioni che risalivano in realtà ai primi anni del novecento realizzate in America sotto l'egida di A. A. Brill. A lui era

[5] [N.d.c. Per una nota su I. Grubrich Simitis vedi il sito del Centro Veneto di Psicoanalisi nella Sezione Storia della Psicoanalisi].

stato affidato nel 1908 il compito dallo stesso Freud allorché con Jones lo aveva incontrato per la prima volta a Vienna dopo il Congresso di Salisburgo.

Le prime discussioni su come tradurre certi termini tecnici risalgono infatti a quegli anni con la partecipazione a volte dello stesso Freud e di Jones che sapeva il tedesco abbastanza bene.

Studiando le traduzioni di Brill ed i saggi di vari psichiatri, psicologi e neurologi americani, e dello stesso Jones che si era trasferito in America nel 1909/10, si può notare come certi termini tecnici e*go, superego, repression,* persino *mind*, ecc.) siano già presenti in America in quegli anni. Di particolare importanza furono le traduzioni fatte da Benjamin Chase delle *Cinque Lezioni* che Freud tenne in America a Harvard quando ci andò con Ferenczi e altri, traduzioni che furono, stando a Chase, supervisionate anch'esse dallo stesso Freud.

Quando Jones tornò in Inghilterra, nel 1913 e nel 1919, trovò che, sull'onda dell'interesse per la psicoanalisi di una certa cultura psichiatrica ed educativa britannica, Forrester (2019) aveva usato rudimenti psicoanalitici per tentare di curare le sindromi post traumatiche dei soldati traumatizzati al fronte durante la prima guerra mondiale, nonostante il pregiudizio e il rifiuto di accettare la psicoanalisi da parte dell'*establishment* tardo vittoriano ed edoardiano britannico.

C'era poi l'interesse per la psicoanalisi di una certa cultura d'avanguardia inglese di quegli anni; si pensi al gruppo di Bloomsbury cui appartenevano il giovane Strachey, la sua futura moglie Alix, suo fratello Lytton, il famoso letterato e biografo, Leonard e Virginia Woolf che nel 1924-25 divennero gli editori autorizzati di Freud in Inghilterra. Si aggiungevano il grande economista Keynes e altri.

Quando nel 1919 Jones fondò la *British Psychoanalytical Society* a Londra, la possibilità di impadronirsi della traduzione delle opere di Freud giocò un ruolo fondamentale per il prestigio della nascente psicoanalisi istituzionalizzata inglese. Jones tentò di eliminare gli Americani e cominciò a tempestare Freud con lettere ed esempi per convincerlo di come le traduzioni di Brill fossero pessime, supportato in questo anche da certi freudiani americani come Putnam. Vedi il carteggio Freud-Jones (Steiner, 1984, 1987, 1993, 2021, 2024).

Jones, sull'onda anche dei cambiamenti sociopolitici dovuti alla sconfitta dell'impero Austro Ungarico e della debolezza socio-economica di Austria, Germania e Ungheria del primo dopoguerra - come dichiarò anche Otto Rank (Steiner, 1989, 2024), ed ammise lo stesso Freud ai suoi colleghi - aveva in mente di creare una psicoanalisi inglese che avesse l'egemonia sulle traduzioni dell'opera di Freud in lingua inglese. Già nell'aprile 1920, in una lettera a Freud, Jones dichiarava che avrebbe voluto tradurre tutto Freud in una edizione *Standard* e che, se ci fosse riuscito, questo sarebbe stato il successo più importante della sua carriera (Paskaukas e Steiner, 1993).

Qui sta il punto: non fu Strachey, come credettero Bettelheim e molti altri americani e non, a standardizzare in maniera piuttosto rigida e scientista Freud; fu Jones, con l'appoggio anche, ma non sempre, di Freud stesso e di sua figlia a tentare per primo l'impresa.

Per riuscirci creò un gruppo di traduttori a lui obbedienti che applicarono, fin dalle prime traduzioni sistematiche di Freud degli anni venti, un suo glossario creato con la loro collaborazione (Steiner, 1987, 2024). Se ne trovano le prime tracce già nella seconda edizione degli *Scritti di psicoanalisi* di Jones pubblicati nel 1918 a Londra. Nella prefazione al *Glossario* (cui avevano collaborato J. Strachey e sua

moglie, Alix, Joan Riviere, C. Fluegel, J. Rickman e ovviamente – nota bene! – anche S. Freud e sua figlia Anna) Jones dichiara esplicitamente che vuol fare della psicoanalisi una scienza che abbia un vocabolario simile a quello delle altre scienze naturali, monosemico e impregnato, sin dove possibile dei suoi termini tecnici, di greco antico e latino come appunto era stato possibile fare nelle altre scienze naturali. Una vera e propria lingua franca che poteva essere capita, ma anche – cosa da non dimenticare – insegnata in Gran Bretagna e in America; la psicoanalisi infatti in Inghilterra e in America si stava istituzionalizzando e aveva bisogno di concetti chiari.

Freud, per Jones (1910), era il Darwin della mente, ma soprattutto il Freud inglese doveva distinguersi dal Freud tedesco perché la lingua scientifica tedesca, come Jones dichiarò sempre nella prefazione al *Glossario* (1924), non usava molti termini in greco antico e latino e quindi il Freud inglese doveva diventare più scientifico dell'originale tedesco. Il *Glossario*, perciò, doveva arginare il caos linguistico anarchico che proveniva dall'America dove la psicoanalisi rischiava di diventare qualcosa che non poteva essere preso sul serio.

Last but not least, secondo Jones questo glossario doveva soprattutto convincere anche l'establishment di psichiatria, psicologia e neurologia inglesi che la psicoanalisi era una scienza da prendere sul serio. Ci vollero quasi nove anni per far dichiarare alla *British Medical Association* che la psicoanalisi era una terapia affidabile e praticabile e Jones fu coinvolto in prima persona in questo lungo dibattito. Va ricordato inoltre che da buon empirista non mostrò mai grande simpatia per certi aspetti del pensiero di Freud: erano troppo speculative la pulsione di morte e la comunicazione telepatica che interessò sia Freud che sua figlia Anna e Ferenczi negli anni Venti e Trenta. Jones, preoccupatissimo delle

possibili reazioni della psichiatria e della psicologia clinica inglesi per quanto riguardava la telepatia, prese su questo le distanze da Freud come appare dal loro carteggio e successivamente dalla biografia di Freud che Jones pubblicò nel 1957/58.

Da qui la scelta di certi termini tecnici del *Glossario* come *cathexis*, *anaclitic, scopophilia, parapraxis*, ecc. che si aggiunsero a quelli già creati da Jones e da Chase, ma qualcuno anche da Brill in America: e*go, superego, repression, instinct, interpretation, primary* e *secondary process, defences, transfert.* Tutto quello che Bettelheim e altri attribuivano a Strachey, e solo a lui, ai suoi capricci e stranezze, in realtà era stato creato in gran parte da Jones e dai suoi colleghi che ho appena citato eccettuato *cathexis* e forse *anaclitic* creati da Strachey ma sotto lo stretto controllo e approvazione finale di Jones nel 1920/21 (Steiner, 1989, 2024, 2025). Certamente il *Glossario* si può discutere e personalmente non sono d'accordo con gli eccessi di tecnicismo di *cathexis, anaclitic,* ecc., ma non si può negare che già negli anni Venti il progetto di Jones, anche se non sempre accettato subito da Freud – come nel caso di *cathexis* (Steiner, 2021) – aveva una sua logica e rifletteva inevitabilmente certi aspetti della cultura psichiatrica, psicologica, neurologica ed educativa della Gran Bretagna di quegli anni; una cultura in generale ostile alla cultura di lingua tedesca. Basterebbe leggere le recensioni delle prime traduzioni delle opere di Freud. Bisogna poi tener conto anche dell'ostilità nei confronti di quello che proveniva dall'Austria e dalla Germania in seguito alla prima Guerra mondiale.

Non va certo dimenticato perciò quanto Strachey scrisse nella sua *Introduzione* al primo volume della S.E. p. XIX dove dichiarò esplicitamente che il modello che aveva avuto in mente nel tradurre Freud era stato quello di uno scienziato inglese,

e sottolineava inglese, di vaste letture, vissuto nel secolo XIX (Steiner, 1987). Quello che Strachey non diceva chiaramente è che quel modello era in gran parte anche quello di Jones concepito già nei primi anni venti del secolo scorso. Infatti il *Glossario* divenne una specie di *sine qua non* a cui si doveva ricorrere per tutte le nuove iniziative editoriali della neonata Società Britannica, non ultima la creazione nel 1920-21 di un *International Journal of Psychoanalysis* che fece assoluto uso del *Glossario*. La traduzione del testo di Freud doveva essere consonante con questo nuovo vocabolario intriso di termini tecnici in greco antico e latino che lo irrigidiva, a volte lo privava della sua prosa appassionata e deliberatamente ambigua nella sua eleganza scientifica, ma anche così distante dal linguaggio comune inglese. Obbligava il lettore inglese o di lingua inglese ad accettare una sorta di *lectio difficilior* del testo di Freud. Non posso discutere quanto tutto questo distorse o trasformò già negli anni Venti il Freud tedesco, romantico, mitteleuropeo, filosofo scrittore e anche ebreo.

Ma si pensi anche a questo: i traduttori inglesi che collaborarono al *Glossario* furono aiutati da Jones ad andare a Vienna a farsi analizzare da Freud. Gli Strachey nel 1920, J. Riviere e J. Rickman nel 1921-22. E Jones nelle sue lettere li raccomandava esplicitamente a Freud perché imparassero a tradurlo discutendo delle traduzioni con lui (vedi il carteggio tra Freud e Jones - Paskaukas, Steiner 1993; Steiner, 1993, 2022, 2024). Discutendone con Freud gli Strachey, J. Riviere ma anche Jones riuscirono, almeno parzialmente, ad ottenere di diventare i traduttori ufficiali in inglese di Freud, almeno del Freud che lui aveva venduto agli Americani!

Freud tolse nel 1920 al suo vecchio amico Brill, ebreo galiziano emigrato a New York, l'autorizzazione ad essere il suo traduttore ufficiale in lingua inglese, lo fece

parzialmente perché, anche per ragioni finanziarie, Freud aveva venduto certi diritti di traduzione agli americani.

Jones e la Società di Psicoanalisi Britannica ebbero anche successivamente grossi problemi per riscattare questi diritti di traduzione. Non va dimenticato che Freud a Vienna si trovava in grandi ristrettezze economiche e che fu quasi costretto alla fame nell'immediato dopoguerra della prima guerra mondiale. Vedi i *Carteggi* con Jones, con Abraham, con Ferenczi, con Eitingon e le biografie scritte da Jones, Clark, P. Gay, Roudinesco. Cercava quindi aiuti soprattutto dagli americani che insieme agli inglesi in training con lui in quegli anni lo aiutarono a sopravvivere e con lui la sua numerosa famiglia!

Tutto ciò costituì un punto capitale. E costituisce anche oggi qualcosa che non si può ignorare se si vogliono capire le vicissitudini della traduzione inglese di Freud. L'*imprimatur* di Freud e di sua figlia Anna che per esempio troviamo stampato in prima pagina della traduzione dei *Cinque Casi clinici* (1925) non fu perciò soltanto una questione discussa sulla carta.

Gli Strachey, per esempio, che si fermarono a Vienna dall'autunno 1920 al luglio del 1922, vennero presi contemporaneamente in analisi da Freud nello stesso periodo in cui, a loro insaputa, aveva in analisi anche sua figlia. Anna cominciò a collaborare con loro aiutandoli nelle traduzioni; Freud diede loro da tradurre subito un suo saggio e poi, entusiasta per le capacità linguistiche della coppia, ma soprattutto di James, propose loro di tradurre i *Cinque Casi clinici*, senza nemmeno consultare Jones che da Londra cercava di controllare tutte le traduzioni.

Di domenica pomeriggio, dopo aver avuto sei ore di analisi settimanali, gli Strachey andavano a casa di Freud a discutere, presente a volte anche Anna, della

traduzione dei *Cinque Casi clinici* o di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, un testo che James tradusse e pubblicò nel 1921 (Steiner, 1984, 1989, 2021, 2024). E quando dovettero lasciare Londra nel 1922 – come si ricava dalla corrispondenza e dalle carte che ho studiato – risulta che gli Strachey rimasero in contatto con Freud e soprattutto con sua figlia con cui discussero infinite questioni di traduzione del *Caso di Dora*, del *Piccolo Hans*, de *L'uomo dei lupi,* de *L'uomo dei topi* e del *Caso del Presidente Schreber* (Steiner, 2024).

È quindi un fatto accertato che sino ad un certo punto già in quegli anni anche Freud fosse coinvolto nel decidere come tradurre la sua opera in inglese. Anche se a mio parere non va dimenticata sua figlia Anna che, secondo me, sapeva l'inglese benissimo, anche meglio di lui. Ma non va dimenticato ancora una volta il ruolo di Jones. Le lettere scambiate con Freud ci testimoniano della sua volontà di controllo assoluto anche sulla traduzione dei *Cinque Casi Clinici* fatta dagli Strachey e che venne a far parte di quattro volumi dell'opera di Freud intitolati *Collected Papers* pubblicati, sotto il controllo di Jones, dalla Hogarth Press di Leonard e Virginia Woolf a partire dal 1924, e su cui si basò la lettura di Freud da parte degli inglesi sino alla pubblicazione della *Standard Edition* curata e tradotta da James Strachey con l'aiuto di A. Freud e la collaborazione di Alix Strachey che negli anni Venti, tra l'altro, sapeva il tedesco molto meglio di James (Steiner, 2021, 2024) e che aveva tradotto il *Caso di Dora* con grande apprezzamento di A. Freud (Steiner, 2024). Su questo punto dovrò tornare. La cosa stupefacente, divertente, comica o tragicomica a volte è l'enorme ed assoluto controllo che Jones volle avere su quelle prime sistematiche traduzioni e sull'applicazione del *Glossario*. Egli aveva in parte ragione a voler controllare l'inglese e l'applicazione del suo *Glossario* per i motivi che ho già tentato di chiarire. Si preoccupò persino degli

aspetti editoriali delle traduzioni, del colore della copertina dei volumi e del numero delle loro pagine. I volumi dovevano apparire identici a quelli di medicina, di psichiatria, di neurologia, ecc. che si potevano vedere nelle biblioteche private dei grandi dottori, dei primari di Harley Street di Londra dove si accentrava e ancora oggi si accentrano i migliori medici specialisti (Steiner, 1987).

A leggere il carteggio con Freud si nota tuttavia la poca simpatia che Freud aveva con quella che lui chiamò l'ossessività da cinese di Jones ed il suo comportamento autocratico.

Jones sin dal 1908, data del loro primo incontro, aveva suscitato una fortissima ambivalenza in Freud che ammirava la sua enorme energia e le sue capacità organizzative, ma che, oltre al suo dongiovannismo, apprezzava poco tutti i tentativi che Jones faceva per cercare di spiegargli l'importanza di un buon inglese elegante e non americanizzato per la circolazione ed il successo delle traduzioni inglesi della sua opera. A Jones, che ad un certo punto criticò brutalmente Brill che pure a volte nel suo americano primitivo aveva cercato di rispettare gli aspetti più emotivi del linguaggio di Freud (Steiner, 1987, 1989), rispose: "Meglio aver un buon amico che un buon traduttore" (Jones E., *Biografia di Freud*, vol. 2, 1957, p. 46)[6]. Buoni amici e buoni traduttori li trovò negli Strachey che, nonostante il loro snobismo da grandi borghesi inglesi, i loro problemi psicologici, la terribile apatia di James, i problemi della loro bisessualità e la loro depressione, soprattutto nel caso di Alix, Freud apprezzò moltissimo sin dall'inizio dei loro incontri a Vienna, al punto da ringraziarli pubblicamente nelle prime pagine della traduzione (1925) del *Caso di Dora* definendoli come i suoi migliori traduttori. E in tutte le lettere che scambiò con Jones su James e Alix Strachey Freud li difese sempre a spada

[6] [N.d.c. Cfr. l'edizione italiana: Ernest Jones *Vita e opere di Freud.Vol. II*, p. 68. Il Saggiatore, Milano 1962].

tratta dalle sue critiche o insinuazioni velenose sia come persone, sia come suoi traduttori preferiti senza dimenticare J. Riviere traduttrice eccelsa anche se non tradusse molto di Freud. Non c'è dubbio che sia nel caso degli Strachey appartenenti al gruppo raffinato di Bloomsbury che di J. Riviere, una sorta di aristocratica, Freud era stato affascinato dalla loro cultura e dal loro stile di vita.

Ma, se stiamo solo a quel che ho accennato, va notata una cosa molto specifica, direi un *unicum* che caratterizza queste traduzioni degli anni Venti e che lascerà una traccia indelebile anche per quel che riguarda la *S.E*. di James Strachey e anche per certi aspetti la *RSE* di Mark Solms. Dato il soggetto delle traduzioni e lo strano contesto in cui ebbero luogo, con la mescolanza di sedute analitiche personali o a volte anche per lettera come nel caso di Jones e discussioni su come tradurre Freud, non si può ignorare o sottovalutare il ruolo giocato dall'inconscio di Freud e quello degli Strachey, di Jones, di J. Riviere e di J. Rickman. Va considerato quindi il ruolo giocato in queste traduzioni dall'enorme mobilizzazione di transfert e controtransfert più o meno coscienti e più o meno risolti tra tutti loro. Pensando ad altre grandi traduzioni di autori classici in tutti campi, quel che avvenne tra questi traduttori, Freud e il suo testo costituisce veramente qualcosa di unico per il costante coinvolgimento personale dei traduttori e dell'autore tradotto. Si pensi solo, ad esempio, alle reazioni invidiose (lo notò lo stesso Freud) infantili, a volte veramente da folle di Jones nei confronti degli Strachey ma soprattutto di J. Riviere. Anche lei era stata una paziente di Freud e lui, come fece con gli Strachey, la difese a spada tratta dagli attacchi arroganti, misogini e invidiosi di Jones. Questi fu costretto da Freud a rassicurarlo persino sul fatto di non aver avuto rapporti sessuali con la Riviere a Londra quando era stata sua paziente anche se non era riuscito a controllare e capire il transfert

erotico della Riviere, come emerge dalle lettere della stessa a Jones che anch'io ho potuto consultare.

Come nel caso degli Strachey, Jones aveva mandato J. Riviere a Vienna, ma poi si era sentito escluso dall'analisi e dal contatto diretto che sia gli Strachey che J. Riviere e persino K.J. Rickman avevano avuto con il Maestro. Si era scatenata in lui una sorta di rivalità tra fratelli da *Totem e Tabu*. E quindi Jones pretendeva di avere l'ultima parola, come scrisse esplicitamente a Freud, sulle loro traduzioni anche quelle discusse con lui e approvate da Freud e sua figlia! Le lettere di Freud e di Jones su Joan Riviere e di Freud su Jones dove lo ridicolizza, lo accusa di mala fede, lo analizza esplicitamente per lettera e ancora le patetiche difese di Jones che mischiava traduzioni e volontà di essere lui il discepolo figlio prediletto di Freud costituiscono non solo un capitolo divertente per capire il contesto veramente unico e singolare in cui si svolsero quelle traduzioni, ma anche un capitolo tragicomico tra i più significativi di tutta la storia della psicoanalisi pre-seconda Guerra mondiale.

Ma quanto ho potuto qui solo accennare in fretta pone dei quesiti importanti.

Si trattò solo di tradurre Freud e di adattarlo ad una certa cultura britannica o anche di avere l'autorizzazione a quasi possedere la sua persona e non solamente per via dei contratti di traduzione? E chi lo possedeva? A proposito del *Glossario* e di certi termini astrusi derivati dal greco antico, quello di Eschilo (si pensi a *cathexis* per tradurre *besetzen*, una parola del linguaggio comune tedesco che significa possedere, occupare o a *ahnlenung* che significa dipendere da, appoggiarsi a), ho avanzato ironicamente l'ipotesi, ma forse non priva del tutto di verità, che Jones e lo stesso Strachey, costretto da lui a ricorrere a questi termini tratti dal greco antico, avessero capovolto un po' il rapporto di dipendenza da

Freud mirando ad occuparlo a loro modo costringendo il lettore a leggere il loro Freud (Steiner, 2021).

Se è possibile ipotizzare la partecipazione dell'inconscio nel tradurre, nonché il ruolo dell'inconscio nel rapporto tra traduttore e autore (Venuti, 2019), la psicoanalisi ha la possibilità di aiutare a capire questo complesso problema di teoria della traduzione.

L'importanza di questi aspetti personali sembra essere confermata anche dal fatto che il povero Brill, quando Freud (che lo amava molto perché galiziano e ebreo errante come lui) gli tolse l'autorizzazione a tradurlo, ebbe un *break down.* Jones ne discusse, trionfante, nelle sue lettere a Freud. Il fatto fu anche annunciato e analizzato nelle *Rundbriefe* di quell'anno 1920.

Tutto ciò aiuta a capire meglio il tipo di controllo esercitato sulla traduzione: Jones, come scrisse a Freud nel 1925, per più di tre anni aveva controllato parola per parola tutto quanto veniva tradotto, come un mastino – si potrebbe dire – che non poteva mollare l'osso. Basterebbe leggere le lettere scambiate tra James Strachey e sua moglie – quando quest'ultima era andata a Berlino per una seconda analisi con K. Abraham nel 1924-25 – per avere un'idea di come i due mal sopportassero il mastino Jones e i suoi interventi sulle loro traduzioni.

Non stupisce perciò che alla morte di Freud in una bellissima e commovente lettera a James Strachey (Steiner, 1987, 2024) Jones abbia proposto di creare un comitato che si sarebbe dovuto occupare, con l'aiuto di Maria Bonaparte, della traduzione standard di tutte le opere di Freud. "Se non lo facciamo noi – scrisse Jones – nessuno lo saprà fare meglio di noi". Esagerava, ovviamente, ma era ancora lui, Jones, a voler guidare e controllare l'impresa della traduzione. Il comitato venne creato e reimpastato parecchie volte, nel dopoguerra vi si

aggiunse A. Freud allorché James Strachey accettò formalmente di lavorare alla *S.E.*

È vero che nel 1940 Alix che, come ho già detto sapeva molto bene il tedesco, pubblicò un supplemento del *Glossario* con molti nuovi termini tecnici per tradurre Freud che venne poi usato da James Strachey nella *S.E.*, ma questo Vocabolario era una copia allargata del *Glossario* e (nota bene) seguiva ancora le direttive proposte da Jones nel 1924.

James Strachey con la aiuto della moglie divenne il traduttore della *S.E.* anche se andrebbe fatto uno studio accurato di come abbia usato e standardizzato le traduzioni di sua moglie e di J. Riviere e di altri traduttori che Jones aveva usato quando aveva pubblicato i famosi volumi dei *Collected Papers* di Freud a partire dal 1924. Ci sono molte voci anche nella *S.E.* per non dimenticare gli aspetti patriarcali che risalgono agli anni Venti e anche prima.

Ho trovato tracce della collaborazione ulteriore tra Jones e James Strachey in certe note e lettere scambiate tra loro negli anni Cinquanta quando Jones, ritiratosi, stava scrivendo la biografia di Freud sotto l'occhio vigile e, a volte, la censura di Anna Freud su alcuni aspetti della vita di suo padre (Steiner, 1999), mentre James lavorava alla *S.E.* – anche lui sotto l'occhio vigile di Anna – a ricordare ancora il loro sodalizio degli gli anni Venti e quindi indubbiamente a mantenere una linea di continuità con quegli anni al punto che i cinque casi clinici, tradotti e pubblicati nel 1925 (dove si riconosceva l'imprimatur di Freud, ma anche quello di sua figlia), furono ripubblicati nella *S.E.* con pochissime correzioni (Steiner, 2024).

Jones e Strachey si scambiarono chiarimenti e quesiti in una atmosfera molto amichevole senza la rabbia competitiva che aveva caratterizzato la loro relazione e la rivalità tra fratelli nei confronti di Freud degli anni Venti.

La cosa interessante da sottolineare forse, pensando a tutto quello che ho ricordato sul ruolo giocato da Jones, è come sia stato Jones ad aiutare Strachey a capire il manoscritto del *Progetto di una psicologia* (1895) poi pubblicato nella *S.E.* e su cui ha apportato dei contributi fondamentali anche Mark Solms nella *R.S.E*. Jones era neurologo mentre Strachey dopotutto non poteva capire molto bene il Freud neurologo del Manoscritto. Aveva tentato in gioventù di studiare medicina, come gli aveva consigliato Jones, ma l'aveva subito abbandonata per andare a Vienna da Freud.

Spero che queste rapide note possano dare l'idea di quanto complessa sia la storia di questa traduzione. Quando M. Solms fu scelto per lavorare alla *R.S.E.* io ero riuscito già a chiarire molti aspetti di questa traduzione per quel che riguardava gli anni Venti. E per quanto mi ricordo la Società Britannica si era mostrata incline a tentare una revisione della *S.E.* ma non a una ritraduzione completa. Consciamente e inconsciamente il peso di tutta questa vicenda e il valore dell'imprimatur di Freud e di sua figlia non potevano essere cancellati. Era come se i fantasmi di questa grande generazione di pionieri non potessero facilmente essere dislocati; anche loro occupavano ancora la traduzione di Freud. Ultima a scomparire era stata Anna nei primi anni Ottanta. Va anche tenuto presente, secondo me, l'enorme spesa finanziaria che una ritraduzione completa delle opere di Freud avrebbe comportato.

Ci si potrebbe domandare quanto Mark Solms abbia tenuto conto del mio lavoro di storico. Per quanto tenda a volte a dimenticarsi un po' dell'importanza del ruolo

di Jones per varie ragioni, non ultima il fatto di essere lui un neuropsicoanalista; l'approccio scientifico di Jones gli è andato a genio anche perché nel *Compendio*, l'ultimo saggio di Freud pubblicato postumo, c'è la dichiarazione che la psicoanalisi è una scienza naturale, il che giustifica indirettamente molto l'approccio di Jones. Ma va anche detto che a volte Freud si contraddice definendo la Psicoanalisi come pura psicologia staccata dall'anatomia biologica. In più, per mostrare il peso inconscio di certi aspetti delle traduzioni degli anni Venti Mark Solms non ha certo potuto avvalersi dell'imprimatur diretto di Freud o di Anna. Ma anche la sua *R.S.E.* è nata sotto l'egida, sia pur indiretta, ma ancora presente di quell'imprimatur cui ho fatto tante volte riferimento. Mark Solms cominciò a lavorare alla sua *R.S.E.* sotto l'egida quasi diretta dell'erede ufficiale di Freud: Anna Freud. Fu infatti C. Yorke, psicoanalista, vicedirettore dell'*Anna Freud Centre* a Londra, fedelissimo seguace di Anna, a giocare un ruolo molto importante nell'aiutare Mark Solms nei suoi primi passi come nuovo traduttore e a battersi perché gli fosse dato l'incarico di revisionare la *S.E.* negli anni Novanta del secolo scorso. Come del resto va ricordato l'appoggio che diede a Solms I. Grubrich Simitis la grande studiosa tedesca, psicoanalista e specialista dei testi di Freud, anche lei una fedelissima seguace sia di Strachey che di A Freud. Per non parlare di K. Eissler, il potentissmo direttore dei *Freud Archives* a Washington e pure lui un fedelissimo della cerchia di A. Freud.

Il vecchio *imprimatur*, e forse qualche nodo di problemi e angosce personali vecchie e nuove, si direbbe sia stato conservato parecchio perché pochissimo è stato rivisto del vecchio glossario. M. Solms ama e difende anche *cathexis* e *anaclitic* sia pur introducendo qualche correzione; vedi per esempio l'uso di

instinct che nel nuovo glossario viene sostituto da *drive* perché James aveva troppo insistito a tradurre *trieb* con *instinct*.

Freud usa *instinct* rarissimamente, per esempio nelle conclusioni del caso dell'*Uomo dei lupi* quando discute delle fantasie primarie inconsce di natura filogenetica che riprenderà poi anche nel saggio *Mosè e la religione monoteistica*.

C'è da tener presente il fatto nuovo e affascinante che essendo Mark Solms anche un neuropsicoanalista ciò ha contribuito enormemente a chiarire e ad arricchire la nostra conoscenza di Freud neurologo preanalitico, ma anche a dimostrare la linea di continuità tra il Freud neurologo e lo psicoanalista. Nella *R.S.E.* Mark da questo punto di vista, pur riconoscendo il passar del tempo e facendo riferimento alle critiche più pesanti di Bettelheim, Ornston, Mahony, Lacan e Laplanche, al fondo le rigetta e propende per un Freud in cui le cosiddette scienze naturali giocano un ruolo preponderante.

E quindi conserva il modello di Freud uomo di scienza all'inglese di Jones e di Strachey.

Ciò non toglie la novità dei nuovi contributi, degli inediti, delle correzioni alle note di J. Strachey, dell'uso delle ricerche di I. Grubrich Simitis, degli stupefacenti aggiornamenti bibliografici e dell'indice del vecchio volume 24 della *S.E.*

Certo mi ricordo che all'inizio dell'impresa di Mark Solms con C. Yorke si discusse della possibilità di arricchire le note di Strachey ai testi e di poter usare i carteggi di Freud con i suoi seguaci, amici e colleghi là dove faceva riferimento ai suoi lavori in corso o rispondeva a certi quesiti circa l'interpretazione di alcune sue idee. Si pensi solo al dialogo con Jones nel 1927 sulla *pulsione di morte* dove ad un certo punto Freud gli dichiara che non ne può più fare a meno nel suo lavoro clinico e Jones gli risponde da classico empirista inglese anticipando il pensiero del gruppo

degli indipendenti della Società Britannica insistendo sull'aggressività distruttiva causata dalle frustrazioni dell'ambiente esterno. Si pensi altresì alle importanti precisazioni sul problema del lutto e la melanconia che si trovano nel carteggio con Abraham intorno agli anni Venti, o ai problemi legati alla costruzione e ricostruzione storica nel caso delle biografie di tipo psicoanalitico discussi nel carteggio con A. Zweig negli anni Trenta, temi che si ritrovano sviluppati poi anche nel famoso saggio *Costruzioni in analisi*. E poi c'è una mia fissazione da rimandare anch'essa al futuro: quando sarà possibile avere un Freud di cui si conoscano bene anche le fonti citandole e studiandole, aiutando così il lettore a capire la complessità linguistica dell'essere figlio del suo tempo e allo stesso tempo il suo essere così tanto anche anticipatore del futuro nel campo dello studio dell'inconscio? Ne verrebbero fuori incredibili, piccole e grandi scoperte come è accaduto per i classici come Dante, Shakespeare, Galileo, Newton, ecc.

Ma ogni traduzione per definizione è una approssimazione e un esempio di come nel tradurre ci sia l'accettazione di un lutto, di una perdita dell'originale e un tentativo di riparare questa perdita avvicinandosi il più possibile all'originale stesso… Oggi è il momento di elaborare il lutto e la perdita della *S.E.* anche se moltissimo della *S.E.* rimane nella *R.S.E.*

Ci saranno altre revisioni? O traduzioni di Freud? Sicuramente. Questo è il segreto dei grandi testi che rispondono sempre ai diversi contesti e ai nuovi stimoli culturali che ce li fanno interrogare, tradurre in maniera più o meno corrispondente alle nuove domande, alle urgenze educative, scientifiche, filosofiche, letterarie e sociopolitiche in cui viviamo nel presente o che nel futuro vivranno le generazioni che verranno.

Bibliografia

[N.d.c. La bibliografia del testo è stata redatta a posteriori dai curatori con inevitabili incompletezze e imprecisioni di cui ci scusiamo.]

Paskauskas R.A., Steiner R. (1993). *The Complete Correspondence of Sigmund Freud and Ernest Jones 1908- 1939.* The Complete Correspondence of Sigmund Freud and Ernest Jones 1908- 1939, 28, pp. 1-822.

Steiner R. (1984). Ernest Jones. Freud's Alter Ego. By V. Brome. London. Caliban. 1982. Pp 250. *Int. J. Psychoanal.,* 65, pp. 215- 218.

Steiner R. (1987). A World Wide International Trade Mark of Genuineness? – Some Observations on the History of the English Translation of the Work of Sigmund Freud, Focusing Mainly on his Technical Terms. *Int. Rev. Psychoanal*., 14, pp. 33-102.

Steiner R. (1988). Bloomsbury/Freud. The letters of James and Alix Strachey, 1924-1925. Edited by Perry Meisel & Walter Kendrick. London, Chatto Windus 1986. Pp. 360. *Int. J. Psychoanal*., 15, pp. 404-407.

Steiner R. (1989). It is a New Kind of Diaspora. *Int. Rev.Psychoanal.,* 16, pp.36-72.

Steiner R. (1993). *Introduction to The Complete Correspondence of Sigmund Freud and Ernest Jones 1908-1939.* The Complete Correspondence of Sigmund Freud and Ernest Jones 1908-1939, 28, pp. XXI-l

Steiner R. (1994). In Vienna veritas. *Int. J. Psychoanal.,* 75, pp. 511-573.

Steiner R. (1994). The Tower of Babel' or 'After Babel in Contemporary Psychoanalysis'? - Some Historical and Theoretical Notes on the Linguistic and Cultural Stategies Implied by the Foundation of the International Journal of Psycho-Analysis, and on its Relevance Today. *Int. J.Psychoanal.,* 75, pp. 883-901.

Steiner R. (2000). Die Zukunft als Nostalgie: Biographien von Mythen und Helden...? Bemerkungen über Jones' Freud - Biographie (Teil I). *Psyche - Zeitschrift für Psychoanalyse,* 54, pp. 99-142.

Steiner R. (2024). "My Father Says … My Father Says: The Collaboration Between Sigmund and Anna Freud, James and Alix Strachey, when Translating The Case Histories. *Int. J. Psychoanal*., 105, pp. 651- 686.

Riccardo Steiner, Londra

British Psychoanalytical Society

ricst1945@aol.com

Una nuova traduzione. "Costruzioni nell'analisi" dà ancora da pensare[7]*

Francesco Barale[8]

È nata da una sollecitazione degli editori di Jaca Book, Vera Minazzi e Sante Bagnoli, per la cui collana *Psychè* avevo curato alcuni testi (come la raccolta di saggi "Attorno alla psicoanalisi" di Paul Ricoeur).

Il discorso che mi fecero era, più o meno questo: da quando (nel 2009) i diritti editoriali su Freud sono scaduti, sono pullulate una quantità di scadenti edizioni … Perché non mettere invece in cantiere, a 50 anni dalle OSF, se non una edizione critica, almeno una *edizione d'uso per studenti e studiosi*, non costosa ma il più possibile rigorosa, che tenesse conto di quel che nel frattempo era emerso, era stato scritto (e anche tradotto), dei modi nuovi di leggere quei classici? Magari con un apparato di note sulle questioni via via sollevate e testo originale a fronte? Una sorta di *Studienausgabe (SA)* in italiano, in sostanza. *Studienausgabe*, come

**Per citare questo articolo:*
Francesco Barale (2025), Una nuova traduzione. "Costruzioni nell'analisi" dà ancora da pensare. *Rivista KnotGarden 2025/3, Centro Veneto di Psicoanalisi,* pp. 39-64.

[7] Il testo propone una rivisitazione di quanto presentato dall'Autore ad una delle serate del Gruppo *Storia della Psicoanalisi* promosso e coordinato da Rita Corsa e Marco Conci in cui gli fu "chiesto di dire qualcosa su come è nata questa nuova edizione di *Costruzioni nell'Analisi".*

[8] Francesco Barale (Milano) è Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana.

sapete, è l'altra grande edizione in tedesco di Freud, che a differenza di *Gesammelte Werke* (GW) non utilizza un criterio cronologico, ma tematico e riporta con una certa cura le correzioni, le varianti e le aggiunte delle successive edizioni dei testi di Freud (per chi fosse interessato a ulteriori dettagli, rimando alla mia introduzione).

Io risposi che una impresa del genere era troppo ambiziosa e del tutto sproporzionata alle nostre forze; che di "edizione critica" di opere di Freud inoltre , allo stato attuale, non era proprio neanche il caso di parlare: non solo perché sarebbe stata un'impresa gigantesca, ma perché sarebbe stata di per sé pressoché impossibile, per molte ragioni (Freud, peraltro, dopo la pubblicazione distruggeva spesso manoscritti e materiali preparatori) …Inoltre, le varianti principali conosciute erano poi già state riportate in SA e poi in SE; e poi non avevamo a disposizione né un C. Musatti né una R. Colorni.

Ridimensionando di molto gli obbiettivi, si poteva però pensare a dei piccoli assaggi. Qualcosa di buono, del resto, era già stato fatto. Ad esempio, le pregevoli edizioni di alcune opere di Freud curate da A. Luchetti, ma anche *Il disagio nella civiltà* curato per Einaudi da S. Mistura.

Proposi *Costruzioni* perché è un testo fondamentale e molto breve e per altre ragioni che si chiariranno.

Si concordò di provare. Avevo presente, inoltre, quanto sono complicate e insidiose le sfumature di una lingua (negli ultimi anni, incuriosito in generale dal problema della "traduzione", mi ero anche cimentato in alcune traduzioni, dal tedesco e dal francese); ma "di fronte a Freud" non me la sarei mai sentita senza un appoggio.….Chiesi così a mia cognata Ingrid, viennese, filologa e lettrice di Freud, che per tanti anni aveva insegnato letteratura tedesca all' Università di

Firenze, se aveva voglia di farla a 4 mani….Trattandosi di una filologa, per giunta tedesca, ho dovuto superare inizialmente qualche diffidenza: Ingrid volle sapere esattamente come avremmo proceduto, fonti, metodo di lavoro, obiettivi ecc. L'ho dovuta rassicurare: si trattava, appunto, niente di più che di una edizione fatta al meglio delle nostre piccole forze. È andata così: io fornivo a Ingrid una mia prima traduzione da GW e SA, che teneva conto, oltre che delle tre principali traduzioni esistenti (Standard Edition SE; le nostre OSF; e l'edizione Francese *Oeuvres Complètes de Freud*- Psychanalyse OCF.P), dei materiali critici disponibili (in parte li trovate citati nelle note al testo); Ingrid controllava su GW la corrispondenza col tedesco, la coerenza e l'attendibilità complessiva del testo, delle note critiche, ma anche di tutti i riferimenti che vi comparivano. Compresi quelli di Freud. Faccio un esempio del tutto marginale e secondario: la battuta – "tutto si chiarirà nel corso degli eventi" – tratta da "Der Zerrissene" (il lacerato, il dilaniato…), farsa in musica (*Posse mit Gesang*) di Johann Nestroy, autore popolare ai tempi di Freud (soprannominato "l'Aristofane di Vienna") e che Freud amava molto. Quella *pochade*, a me ignota e credo ignota anche ai traduttori di SE, era invece nota a Ingrid, essendo rimasta a lungo in repertorio a Vienna: ma il personaggio che la pronuncia non è un "domestico" (*Hausknecht*), – come erroneamente indicato da Freud e tramandato sia da SE che da OSF – ma un fabbro chiamato Gluthammer, cioè martello incandescente…. Intendiamoci: questo non è certo né l'aspetto più interessante né più glorioso della nostra traduzione…Quando Ingrid aveva dei dubbi di carattere psicoanalitico tra più opzioni traduttive dello stesso termine, ne discutevamo; la scelta finale era mia. È venuto fuori questo libro; non è certo una "edizione critica", appunto, ma abbiamo fatto del nostro meglio…

1. *Perché Costruzioni?* Quando ho presentato al Centro milanese questo libro dissi che, quando si entra in modo non sbrigativo in quella visionaria fucina "di fabbro" che è il pensiero di Freud, nel suo continuo immaginare *nuovi fronti mentali*, porne le questioni, aggiungere un pezzettino, riaprirle, individuarne di nuove… quella lettura diventa un'esperienza di etica del pensiero. Questo sentire è particolarmente forte, per me, davanti a questa straordinaria riflessione sui fondamenti della psicoanalisi che, sotto l' apparente forma di un lavoretto tecnico, Freud ci lascia alla fine della sua vita e di cui già Musatti aveva segnalato il "tono": "è presente – scriveva Musatti – un particolare distacco critico", tant'è che "coloro che dallo studio delle opere di Freud hanno tratto una inclinazione a un certo fanatismo intellettuale …possono persino rimanere turbati di fronte alle venature di scetticismo che vi si colgono". Personalmente non sono d'accordo né su "scetticismo" né su "distacco"; direi "consapevolezza critica di grande modernità". *Costruzioni* (CnA) fu l'ultimo scritto completo che Freud pubblicò in vita, se si fa eccezione del terzo volume di quel tormentato e identitario *L' Uomo Mosè e il monoteismo*, che si decise a pubblicare solo a Londra (come vedremo, i due testi sono strettamente imparentati). Qui, Freud sembra continuamente chiedersi: ma sono proprio "vere" le cose che emergono in analisi? Si, qualcosa di vero c'è! Ma che tipo di "verità"? Corrisponde agli obbiettivi che ci eravamo dati?

   Pensate poi a Freud, nel 1937, quando scrive *Costruzioni:* il carcinoma, le conseguenze dei ripetuti interventi, la protesi per separare cavità nasali e gola, le difficoltà di parola e di alimentazione, la perdita dell'udito da un orecchio… l'ombra del nazismo che si addensa e, con essa, la prospettiva di quell'esilio che fino all'ultimo aveva sperato non necessario (partì alla fine solo il 3 giugno del 1938, ma Ernst Jones, che assieme a Marie Bonaparte aveva organizzato tutto e

appositamente era giunto da Londra, faticò molto a convincerlo) … Ė impressionante pensare a questo vecchio che, invece di raccogliere le sollecitazioni di allievi e amici a godersi, protetto altrove, onori e fama, se ne sta tenacemente lì; e, in quelle condizioni, riapre da capo tutte le questioni di una vita…

Questo tormento critico è già evidente nell'incipit, dove compare il personaggio dello "studioso assai stimato", che, pur avendo sempre apprezzato la psicoanalisi, insinua dubbi corrosivi, ai quali CnA intende rispondere. Le biografie di Freud sono dettagliatissime; tutto è stato setacciato, ma, che io sappia, mai è stato individuato questo anonimo interlocutore. Possiamo pensare che sia una creazione letteraria di Freud, un suo "doppio" critico?

Darò per conosciuto (a grandi linee) il testo e mi limiterò a poche considerazioni

2. *Perché una nuova traduzione?* Disponiamo di quella, magistrale, di R. Colorni. Ma sono passati 48 anni, sono cambiate molte cose nei nostri modi di leggere Freud, di intendere le domande che Freud si poneva, le risposte che si dava e quelle che lasciava aperte; i "bianchi" del testo (Wolfang Iser), le "lacune" (Nicola Gardini) tra quelle domande e quelle risposte. Da questo punto di vista c'è una certa analogia tra il tema di CnA e alcuni problemi in generale della traduzione. CnA non solo è pieno di lacune, ma addirittura è un testo sulle "lacune". Quelle lacune", come avviene in tutti i grandi classici che continuano a parlarci, non sono in realtà delle mancanze, ma propellenti vitali delle potenzialità comunicative del testo… di quella dialettica per certi versi interminabile che gli scolastici chiamavano la tensione tra "*intentio operae*", "*intentio auctoris*" e "*intentio lectoris*" ; dialettica che tuttavia ha dei limiti, che il traduttore deve aver ben presenti, se non vuole incorrere nei rischi opposti, da un lato dell'irrigidimento feticistico, dall'altro della

semeiosi illimitata…. Nel mezzo, tra queste due polarità, c'è infatti la materialità del testo da rispettare e al quale non possiamo far dire quel che vogliamo….

Come vedete è una situazione per certi versi analoga a quella in cui ci troviamo con i nostri pazienti….

La somiglianza dei dilemmi del traduttore ai problemi posti da Freud in CnA è stata notata da molti, tra i quali J. Laplanche; anche i nostri pazienti arrivano con le loro storie e le loro narrazioni interne irrigidite, tra le pieghe delle quali cerchiamo di ridar vita ad altri aspetti occlusi in esse … ma non possiamo far ciò in modo onnipotente, come se fosse un testo trasformabile all'infinito… (un esercizio letterario di stile, alla Queneau…come qualcuno ha teorizzato).

Vedremo tra breve, peraltro, come proprio CnA si sia ampiamente prestato a prevaricazioni dell'"*intentio lectoris*" sulla "*intentio operae*" e sull' "*intentio auctoris*".

Uscendo dalla analogia, nel nostro caso si trattava di recuperare alcuni aspetti del testo di *Costruzioni nell' Analisi* messi *oggettivamente* in ombra dalla tradizione traduttiva e anche dalla traduzione italiana, ottima, ma che talvolta si adegua alle scelte "scientiste" della SE; non sempre, ma in questo caso sì, in particolare in un punto fondamentale, che riguarda proprio il movimento interno del "costruire", come chiariremo dopo.

3. *Collocazione di CnA.* Freud scrisse *Costruzioni nell'analisi* nei primi mesi del 1937, quasi contemporaneamente a *Analisi terminabile e interminabile*, l'altro scritto cosiddetto "di tecnica" cui è solitamente appaiato. *Analisi terminabile e interminabile* fu pubblicato nel giugno 1937 (*Internationale Zeitscrift für Psychoanalyse* vol. 23, 2, 209-240), *Costruzioni in analisi* pochi mesi dopo, nel dicembre, nella stessa rivista. (Vol. 23, 4, 459-469). I due scritti sono solitamente

associati. Ma sono anche molto diversi. AtI si estende "in orizzontale" su tutti i fattori che possono rendere difficile il compito "ricostruttivo" dell'analisi. Ogni fattore poi genera una spirale di altre questioni … infatti è un testo anche faticoso. CnA invece è un breve testo "cristallino", che inizia dove AtI finisce e, "in verticale", va dritto alle difficoltà *intrinseche* del compito ricostruttivo. Inizia dall'analogia tra il lavoro analitico e quello archeologico (l'analista come archeologo del rimosso) per mostrarne a poco a poco le difficoltà, fino al punto in cui deve essere abbandonata. Si apre qui un problema interpretativo. Secondo molti interpreti recenti (ad esempio parte di quelli che hanno contribuito al volume collettaneo *On Freud's Contruction in Analysys*, nella serie *Contemporary Freud* di Routledge), quel punto sarebbe quello in cui Freud giungerebbe a un "cambio di paradigma" sulla natura del lavoro analitico. "Cambio di paradigma", che consisterebbe in due aspetti, tra loro collegati: a) l'abbandono dell'ancoraggio a una irraggiungibile verità storica delle costruzioni di senso in analisi b) l'impatto con una dimensione di "non rappresentato", che eccede di per sé ogni compito archeologico – ricostruttivo, perché non è mai neppure appartenuta alla storia o al rimosso (il riferimento è alle folgoranti pagine finali). Come ha scritto M. Bertrand, "le memorie cosiddette represse e dimenticate si stagliano su uno sfondo di eventi psichici la cui rimemorazione in senso proprio non c'è, perché ancora non si sono create le condizioni della loro rappresentabilità". Io ho per la verità qualche dubbio sulla attribuzione a Freud di questo "cambio di paradigma". A me pare che questa interpretazione sia, almeno per quel che riguarda Freud, un tipico caso di sovrainterpretazione, che, come non dovrebbe essere esercitata sui nostri pazienti, così non dovrebbe esserlo sui testi di Freud. Tra l'altro, quelle tesi sono già così affermate nella psicoanalisi attuale che non c'è bisogno di attribuirle anche

a Freud. Ma, soprattutto, nella resistenza di Freud ad abbandonare del tutto quell'ancoraggio, pur sempre più problematico, c'è forse un insegnamento potente (una tensione veritativa), che rischiamo di smarrire. Anche su questo torneremo, al punto "5" di questa presentazione ("Indovinare").

4. *L'analista archeologo sulle "tracce" del rimosso*. Freud aveva introdotto la metafora con un passaggio di singolare ambiguità: "Il suo (dell'analista) lavoro di costruzione o*, se si preferisce* (…*oder, wenn man es so lieber hört*...), *di ricostruzione*… mostra un'estesa corrispondenza con quello dell'archeologo, che dissotterra…". Freud non era uno scrittore sciatto; certo non vuole suggerire al lettore che può scegliere quel che gli pare tra i due concetti*,* "tanto uno vale l'altro", come nel celebre spot di detersivi... lascia *intenzionalmente* indistinto, *all'inizio,* il rapporto tra i due poli; non risolve la tensione tra di essi (che probabilmente, in definitiva, riterrà irresolubile), ma fa sì che essa si riveli nel corso dell'argomentazione... Ricordo qui solo che la dicotomia costruzione/ricostruzione è la matrice dell'enorme dibattito successivo tra "verità narrativa" e "verità storica", che si organizzerà a sua volta tra due polarità: quella più "tradizionalista" (in cui la "costruzione" non è che una "variante creativa" della ricostruzione) e quella che assume la novità della costruzione, indebolendone (con diverse sfumature) il referente extra-narrativo, fino a cancellarlo.

   Istituita l'analogia, l'analista sembra godere, all'interno di essa, di uno "straordinario privilegio" nel suo compito "ricostruttivo": nella vita psichica infatti nulla di essenziale viene distrutto (circostanza eccezionale in archeologia, con l'eccezione forse solo di Pompei e della tomba di Tutankhamon), anzi, è materiale vivente nel transfert.

   Certo, come per l'archeologo, i materiali di cui l'analista dispone (frammenti di

ricordi, sogni, aspetti del transfert …) sono difficilmente isolabili e databili nel groviglio delle loro pluri-stratificazioni: qui c'è anche tutto il tema della *Nachträglichkeit* (della polisemia della traccia psichica, delle sue continue reiscrizioni e ri-traduzioni, della complessità del rapporto evento/senso) descritta nella lettera del 21 settembre 1897, quella del "*non credo più ai miei neurotica*" (la cosiddetta "lettera dell' equinozio", come la chiamò Laplanche).

Anche la difficoltà successiva è condivisa: in entrambi i casi i materiali a disposizione, infatti, sono piccola cosa rispetto al compito ricostruttivo. Con tutta la migliore volontà, molto sfugge. Di fronte a quei vuoti di senso, che lasciano ancora informe *e grezzo, pieno di lacune* quanto emerso*, a*ll'analista non resta, con Musatti, "che esercitare la sua fantasia creatrice, guidata dal suo inconscio". È la "*costruzione*", appunto. Momento che peraltro evidenzia ricorda Freud, come "*all'analisi partecipino entrambi i suoi protagonisti, ognuno dei quali ci mette del suo*" (anche qui vi risparmio le sovrainterpretazioni).

La "costruzione" non è di per sé una novità. "Costruzioni", cioè fantasie congetturali che colmano le lacune della ricostruzione, sono descritte in quasi tutti i casi clinici di Freud: Dora, piccolo Hans, uomo dei topi, uomo dei lupi, un bambino viene picchiato…

Estendendo: le stesse "rappresentazioni ausiliarie", indispensabili per capire i percorsi del sogno, di cui Freud parla nel cap. 7 della *Traumdeutung*, sono congetture immaginative, che hanno lo statuto del "come se" (*als ob*), da non scambiare con le cose stesse che provvisoriamente consentono di figurare, da congedare, "come ospiti non invitati", quando risultino inadeguate.

Estendendo ancora: in generale, i costrutti della metapsicologia erano già stati definiti nel loro insieme come grandi *costruzioni* congetturali, di immaginazione

speculativa: ciò è particolarmente evidente proprio nel celebre passo di AtI sempre citato sulla "strega metapsicologia", che ci consente l'esercizio di inoltrarci in processi psichici altrimenti inafferrabili. Freud scrive: "*e allora c'è la strega. Non si può avanzare di un passo se non speculando, stavo per dire fantasticando*" Freud (1937); in realtà nel testo tedesco c'è una particolare marcatura proprio del carattere intuizionistico di quel teorizzare ("*phantasieren*") spesso preso per "dottrina"; marcatura che viene diluita sia in SE che in OSF, che omettono gi strategici "due punti" della frase tedesca: "*beinahe hätte ich gesacht: phantasieren!"*

La svolta di CnA non consiste dunque nel tema della *"costruzione"* in quanto tale, ma nell'elaborazione che Freud ne dà.

5. *Indovinare*. Ma dobbiamo soffermarci a questo punto sul termine che Freud usa per descrivere il movimento di questa fantasia congetturale ("*zu erraten, oder richtiger ausgedrückt, zu konstruiren*").

   Questa è anche la novità più significativa di questa traduzione, che a cascata ha portato ad altre scelte (ad es. rendere la parola *Vermutung con* "congettura" e non con "deduzione", neppure con "ipotesi"). "Io congetturo" ("*ego conjector*" in latino) significa "sono gettato dentro"; il "*conjector*" è chi si fa da tramite, l'indovino.

   Il verbo in questione è infatti *erraten,* che in tedesco significa proprio "indovinare" (in inglese "*to guess*", in francese "*déviner*"). La parola "*erraten*" (indovinare) non è affatto una parola usata qui estemporaneamente. Freud aveva una cura estrema delle parole che usava (non così delle traduzioni. Celebre la battuta con la quale – come viene tramandato – rispose a un collaboratore che gli esprimeva dubbi su una certa traduzione di una sua opera: "meglio avere un buon amico che un buon

traduttore”). Nell’intera Opera di Freud il verbo *erraten* ricorre diverse centinaia di volte (almeno 500, ha sostenuto Gribinski), a partire dal 1895 (lettera a Fliess del 25 maggio) fino al *Compendio* postumo del 1938. Sempre indica una particolare attitudine mentale “intuitiva” che precede o accompagna altre attività mentali scientificamente più rispettabili, dando loro “corpo”, diremmo ora. È difficile pensare che Freud, così attento all’immagine “scientifica” della psicoanalisi, l’abbia usato superficialmente, ignorando l’alone negativo che poteva trascinare con sé, considerato, invece, dai traduttori, visto che su più di 500 occorrenze, *erraten* è stato tradotto con *“to guess”* in un solo caso (nel capitolo finale degli Studi sull’ Isteria, dove Freud propone un “metodo speciale” per capire le connessioni tra i fenomeni isterici, che vanno “indovinate prima ancora di essere scoperte”). A parte questo caso (e un altro, *nell’uomo dei lupi*, dove sta però a indicare una attività mentale del bambino, non dell’analista) è sempre stato tradotto con termini come *to explain, to detect, to understand, to discover, to infer*, o *to make out* (questo è il caso di CnA, al quale la traduzione italiana si adegua, traducendo *erraten* con “scoprire”) che torcono dentro una logica scientista e di “obbiettività” un termine che dentro di sé mantiene non solo l’ *indizio* del “*mistero che si annida nell’intima struttura dell’oggetto psichico*”, come Freud scrive in *Costruzioni,* ma soprattutto un fondamentale aspetto del procedere analitico: quel congetturare a innesco quasi visivo (indovinare), intuitivo, pre-categoriale, talvolta giocoso, persino un po’ infantile, che nasce *da dentro* la relazione analitica, dal suo corpo, dalla recettività dell’inconscio dell’analista, dalla sua disponibilità a farsi, appunto, *conjector* degli scambi che lì avvengono, da una “pre-comprensione” che accoglie e decifra tracce ancora enigmatiche. La traduzione francese non ha invece esitato a tradurre *erraten* con *déviner*, malgrado l’alone ancor più

imbarazzante del termine.

Eppure, più volte Freud aveva indicato come questo movimento "congetturale" fosse il motore della mente analitica. Nella lettera a Fliess del 25 maggio 1895 (prima occorrenza di *erraten)* descrive la propria ricerca mentale notturna sulle nevrosi, dalle 23 alle 2, come un continuo *zu phantasieren, zu übersetzen und zu erraten* che si interrompe solo davanti a qualche palese assurdità. Cito il passo in tedesco perché in esso compare un altro termine *übersetzen* (tradurre), che Freud usa per indicare il costituirsi stesso dell'esperienza psichica dal suo fondo magmatico, che, paradossalmente, spesso i traduttori non hanno "tradotto" (nel caso di questo specifico passo ad esempio Anna Massimello, traduttrice della raccolta completa del carteggio Freud/Fliess, traduce *übersetzen* con "Interpretare" invece che "tradurre"!). Si aprirebbe qui un altro discorso complesso: solo recentemente la tematica della traduzione, così presente e così importante in Freud e per molto tempo oscurata (anche a seguito delle scelte "traduttive") ha ripreso vigore, sia attraverso influssi bioniani che laplanchiani.

Tornando a *Erraten: il verbo* ritorna in pressoché tutti i casi clinici, dove indica la molla delle "costruzioni", ma anche in molti scritti teorici: *Ricordare, ripetere*…; *Al di là del principio di piacere*…fino al *Compendio*, scritto pochi mesi dopo CnA (e in questo caso bisogna render merito a R. Colorni che finalmente traduce *erraten* con indovinare, discostandosi dal "*discover*" della SE).

Per la rilevanza di ciò che *erraten* indica, basti il celebre passo "epistemologico" di *Pulsioni e il loro destino*, il passo su come si formano le ipotesi generali che consentono di dare un certo ordine al materiale empirico: "tutto lascia supporre che quelle idee non siano scelte ad arbitrio, ma … in base a relazioni significative col materiale empirico … che indoviniamo (*erraten,* in OSF arguire) prima ancora

di aver potuto riconoscerle (*erkennen*) e dimostrarle (*nachweisen*, in OSF indicarle)". Quel che conta è la sequenza: esiste dunque per Freud una intuizione congetturale, un indovinare *(erraten*) che precede (come indicano gli stessi prefissi dei verbi tedeschi), il riconoscere (*erkennen*) e il dimostrare (*nachweisen*). Questa di Freud, dunque, non è una idea estemporanea, da oscurare perché allontanerebbe la psicoanalisi dalla scienza. Non è certo questa la sede per discuterne, ma rivendicare la continuità del pensiero congetturale e abduttivo (Peirce), di cui l'indovinare è il motore, con la ragione scientifica è tutt'altro che una operazione irrazionalistica. Viceversa, separare ragione congetturale e ragione scientifica significa fare un cattivo servizio a entrambe. Il motore della psicoanalisi è fondamentalmente un pensiero congetturale che si sviluppa nel corpo della relazione analitica. Chi fosse interessato, troverà nella mia *Prefazione* i riferimenti principali della riflessione su questo sapere congetturale: Charles Peirce, innanzitutto (1928), che ha scritto pagine mirabili su questo "elemento sensuoso del pensiero", vera molla in realtà di ogni idea nuova, radicato in una "*faculty of guessing"* frutto di una lunga sedimentazione evolutiva, di una implicazione pre-categoriale col mondo. Mezzo secolo dopo Peirce, Carlo Ginzburg ha scritto pagine altrettanto mirabili sul "paradigma indiziario" (entro il quale colloca il procedere psicoanalitico), attitudine congetturale sedimentata attraverso i millenni in un patrimonio sensoriale e in un "saperci fare" che diventa *sapere dei corpi*, *abito,* di vasai, cacciatori, marinai, donne…"dietro il quale si intravvede il gesto forse più antico della storia intellettuale del genere umano: quello del cacciatore accovacciato nel fango che scruta le tracce della preda e cerca di indovinarne le mosse".

Collegandosi a questa immagine, Alberto Luchetti, scrive: "Con l'indovinare

(erraten)… la psicoanalisi indica che se vi è ragione congetturale è perché una relazione ha potuto prendere corpo …dunque *corpo congetturale incarnato* – oltre il linguaggio e la semeiosi – attitudine alle cui remote radici ben oltre il cacciatore s'intravvede l'*Infans*, il corpo del cucciolo d'uomo, che…scruta alle bell'e meglio le tracce imperscrutabili dell'inconscio degli adulti, per farne qualcosa dentro di sé , costruirsi un mondo e un apparato dell'anima, facendo di sé quel corpo congetturale e autocongetturante che la psicoanalisi cerca di evocare e toccare, pensare, forse liberare". Per rimanere alle "origini", c'è l'altro versante dell'*infans* di Luchetti: la madre che in quell'infans indovina (congettura) scopi e finalità "inintelligibili con strumenti razionali" (Bordi); lo costruisce, così, come *soggetto di intenzioni*…

La questione della traduzione del verbo "*erraten*", tutt'altro che marginale e puramente "filologica", come si è visto, è peraltro una storia abbastanza antica: già Eissler in una lettera del 26 settembre 1962 (non pubblicata; la segnalazione è di Mark Solms) scrisse a Strachey che "*erraten*" non poteva essere tradotto (come fu fatto) con *to discover*, *to expain*, *to make out*...pena il distorcere il senso della parola tedesca. Eissler era certamente ben lontano dal teorizzare la particolare natura di quel sapere "congetturale" che genialmente si esprimeva nella parola "*erraten*", ma aveva percepito evidentemente l'aspetto eccessivo di questa torsione "scientista" cui la traduzione tedesca del termine era stata sottoposta. Suggerisce infatti di utilizzare per "*erraten*" i verbi "*guess*", "*divine*" e "*conjecture*"! Non fu ascoltato. Il tema fu poi ripreso con forza poi da Gribinski e, da noi, da Alberto Luchetti.

Dopo la mia presentazione della nostra edizione al Centro Milanese, la nostra

segretaria scientifica scrisse a Solms, interpellandolo sulla questione. Solms rispose dicendo che aveva presente il problema, cui infatti faceva cenno a pagg. 65-66 del vol. 24 di RSE, ma dando di fatto "un colpo al cerchio e uno alla botte": scrive infatti che in SE erraten è tradotto "*by various English verbs*", alcune volte" con "*to guess*" (SE 2, 295/RSE 2,263) o "*divine*" (SE 17, 20/RSE 17, 18), "altre volte" invece con *to explain*, *to make out*, *to discover...*Non è così! Non si tratta di "*various English verbs*" più o meno casualmente distribuiti…Come ho indicato prima, tra centinaia di occorrenze, in tutto l'arco dell'opera di Freud (ripeto: dalle *lettere a Fliess* al *Compendio*!), in *solo due contesti (*passo degli *Studi sull' Isteria* e passo de *L'uomo dei lupi)* è tradotto nel primo caso con *to guess*, nel secondo (due volte) con *to divine*; nel secondo, peraltro, quello de *L'uomo dei lupi*, *erraten* non si riferisce all'attività congetturale dell'analista, ma a quella del bambino; in tutte le altre centinaia di casi è, appunto, regolarmente distorto in "*to discover", "to explain*" , "*to make out*" ecc. Dunque, difficile sostenere che c'è stata "pluralità di traduzioni".

6. *"Chi ha aperto una metafora, per favore si ricordi di chiuderla" (Flaiano)*. Torniamo al nostro analista archeologo del rimosso. La fantasia costruttiva, cui l'analista è costretto dai vuoti ricostruttivi, è, tutto sommato, ancora dentro la metafora archeologica. Anche l'archeologo, infatti, "costruisce". Ma dopo averne mostrato utilità e difficoltà, Freud decide (già alla fine del primo dei tre capitoletti) che quella metafora è ora di chiuderla, perché sta oscurando qualcos'altro.

   Vi sono infatti "due differenze insuperabili" tra i due tipi di lavoro:

   a) "che l'oggetto psichico, incomparabilmente più complicato di quello archeologico", "*racchiude dentro di sé ancora così tanto di misterioso"* da resistere

a ogni singolo movimento congetturale; ma soprattutto b) che mentre per l'Archeologia la Ricostruzione è sia il fine che la fine dell'impresa, per l'Analisi la Costruzione è solo un *lavoro preliminare* (*nur eine Vorarbeit*). Ma cosa vuol dire Freud? Preliminare a che cosa?

7. "*Una sostituzione non di poco conto*" (H. Levine). Freud non lo spiega subito. Lascia che la risposta si configuri attraverso la clinica. Descrive come egli cerchi di orientarsi attorno a due questioni: a) come, quando e quanto comunicare al paziente di ciò che l'analista ha congetturato e b) cosa possa rassicurarlo che con le sue congetture "ci ha indovinato". Le due domande sono interconnesse, come le risposte, e proprio dal loro intreccio si chiarirà cosa Freud intendeva dicendo che le costruzioni sono solo un *lavoro preliminare*. Sono due o tre paginette godibilissime. Come procede l'analista? Non illumina il suo paziente col faro della verità… "*non lo assaliamo con le nostre costruzioni",* che non sono che congetture "per le quali non rivendichiamo alcuna autorità" … proponiamo un pezzetto di costruzione e osserviamo l'effetto che fa, con rispetto e pazienza, aspettando che attraverso ciò si sia tanto avvicinato da non restargli che un passo" (ricordate il *conjector*?). E fin qui possono sembrare tradizionali indicazioni di moderazione dell'*hybris* interpretativa (ora costruttiva) che fan parte dell'idea della psicoanalisi non come esercizio cognitivo ma come *working through*.

Ma cosa poi può rassicurare che quel pezzetto di costruzione ci abbia più o meno azzeccato? Anche qui pagine mirabili. Sulle reazioni dirette del paziente, si può far poco conto: sia il "sì" che il "no" di per sé possono voler dire tante cose diverse e contraddittorie. Entrambe, nell'immediato, sono "polisenso" (*vieldeutig*). Vanno trattate con cura e rispettate, ma indagate per quello che sono, formazioni significanti da decifrare. Certamente più utili sono le conferme indirette,

inaspettate, per flusso associativo, che indica che qualcosa è stato toccato: ricordi tangenziali, associazioni, risposte paradossali, lapsus convalidanti (il repertorio riporta ai passi più godibili della *Psicopatologia della vita quotidiana*); se la costruzione è falsa, il paziente la ignora, niente infatti è entrato in risonanza; se è vera (o almeno si avvicina), produce soccussioni non sempre positive…

Il lettore di Freud, tuttavia, avverte che sta montando qualcosa.

Intanto, è in corso, un mutamento d'accento su questioni radicali.

- *Il tema dell'incompletezza*. Ogni costruzione è piccolissima cosa rispetto alla complessità di ciò che è avvenuto e di come esso si è iscritto e ri-iscritto nel mondo interno… Basti pensare a come non molti anni prima (1922, *Osservazioni e pratica dell'interpretazione dei sogni, OSF, 9, 427-8)* Freud avesse sostenuto come l'incompletezza dell'interpretazione fosse un elemento cui si appoggiava la rimozione, da superare nel compito ricostruttivo. L'incompletezza ora non solo è da tollerare, ma diventa l'orizzonte inevitabile dell'analisi (come della vita…vengono i brividi pensando che Freud, scriveva queste cose al limite della sua vita). Anzi, l'unico significato indiscutibile del "no" di un paziente a una nostra costruzione riguarda proprio la sua incompletezza. L'incompiutezza, da limite, diventa carattere strutturante del tentativo di muoversi dentro la vita psichica e verso la sua verità.

- *Il tema del rapporto verità/falso nella vita psichica e nell'analisi.* Quell'analista archeologo, proteso verso la ricostruzione della "traccia psichica", si scopre perduto in un percorso di infinite deformazioni, dietro le quali appaiono altre deformazioni: ogni elemento che sembra disvelato rimanda a un non ancora disvelato, ogni iscrizione psichica avviene a spese di un fondo di "non iscritto" e ogni successiva re-iscrizione lascia ai suoi margini nuovi resti. Ben che ci vada, al

posto della verità dobbiamo accontentarci della *verosimiglianza*. Per il resto, dice Freud, si ha talvolta l'impressione, citando Polonio (in Amleto) "di aver preso una carpa di verità con un'esca di menzogna". E, forse, ciò è spesso "quanto di meglio possa accaderci".

Il tema aveva occupato Freud fin dall' inizio, dal *proton Pseudos* degli *Studi sull'isteria*, attraverso i ricordi di copertura (ma non lo sono un po' tutti…?) via via fino ora alla "carpa di verità attraverso l'esca di menzogna". Si è parlato di concezione "spinoziana" della verità (come il "non ancora disvelato"), ma a Freud non interessava la questione "filosofica", ma mostrare il groviglio di forze che insieme cerca e si oppone a quel disvelamento e in cui l'analista è immerso.

Ecco allora la svolta! Anzi, *le due svolte*, all'inizio del terzo capitoletto. *Prima svolta*: la fondatezza del lavoro analitico non poggia dunque sulla sua capacità di far riemergere ricordi (sulla *corrispondenza* con la realtà della storia del paziente) ma sulla capacità relazionale di produrre senso (pur non abbandonando mai del tutto quell'ancoraggio veritativo). *Seconda svolta*. Malgrado lo smarrimento di questo appoggio sicuro, se l'analisi è condotta correttamente (vedremo cosa significa) il paziente arriva *a una sicura convinzione della verità della costruzione (ein Gefühl subjecktiver Überzeugung)* che, dal punto di vista terapeutico, "ha la stessa efficacia di ricordi recuperati", anche se corrisponde a un altro ordine di verità, quella dell'esperienza psichica, con rapporti indecidibili con l'ipotetica verità storico-materiale. *Tale convinzione soggettiva è un sostituto (ein Ersatz) del vero ricordo*. Con una strana secchezza, Freud commenta: "come sia possibile che una tale sostituzione, all'apparenza incompleta, possa produrre lo stesso un pieno effetto, sarà materia di successive indagini".

"*Sostituzione non da poco*" e assai scivolosa, commenta Levine, che risolleva gli

spettri della suggestione e del controtransfert. Se si considerano tutti gli sforzi delle pagine precedenti per dare una immagine dell'analisi come monda da suggestioni (questo voleva dire "*condotto correttamente*"), anche per Freud deve essere stato così. L'intero impianto di *Costruzioni*, dall' incipit (il critico misterioso), fino, ora, a questo "secco" riferimento alle "successive indagini," rivela quanto problematico sia stato per Freud questo passaggio.

Altre volte Freud era arrivato sulla soglia di questa svolta. Sempre in *Osservazioni sulla teoria e pratica dell'interpretazione dei sogni* (1922) aveva proposto l'immagine del puzzle: ogni tassello della costruzione di senso nella relazione analitica non era "vero" di per sé, ma se apriva ad altri incastri. Anche lì aveva scritto "spesso il ricordo è irraggiungibile e viene sostituito da una convinzione soggettiva". Ma a quel tempo quella era una limitazione da evitare. Ora Freud compie un altro passo: da quel puzzle non si esce proprio e il valore della costruzione si sposta da quella *adequatio rei et intellectus* che era la coincidenza con la realtà storica del rimosso alla capacità di produrre senso.

Parte importante della psicoanalisi successiva si muoverà nel solco di questa "sostituzione". Ciò che verrà *costruito* sarà sempre meno il passato storico e sempre più "una costruzione a due realizzata con i materiali presenti nelle menti dei protagonisti, *quale che sia la loro provenienza*, nella situazione analitica e non altrove e in un altro tempo" (Di Chiara).

Tuttavia, come chiaramente risulterà dalle folgoranti pagini finali, in Freud la sostituzione non è piena: l'aspetto referenziale "extra testuale" non è *mai* abbandonato del tutto e il compito ricostruttivo, pur indebolito, continuerà a orientare l'indagine. Quel compito procede in un labirinto interminabile di distorsioni, da formazione significante a formazione significante, ma Freud

continuerà a pensare che in fondo a quel labirinto ci sia un “nucleo di verità”, e che le narrazioni dell’esperienze umane che faticosamente lì si dispiegano, tra decostruzioni e costruzioni, non siano *solo fiction,* ma anche riflesso di qualcosa di extra-testuale (corpo, storia, pulsioni…) che, pur irraggiungibile, orienta la ricerca. Del resto, anche la “sicura convinzione” può esser tale non perché è una felice invenzione, ma perché qualcosa dentro il paziente è stato davvero toccato, raccolto; qualcosa mette in risonanza le “storie non dette” (Ricoeur).

A partire da quella sostituzione, la psicoanalisi successiva aprirà diverse prospettive, soprattutto quando dovrà confrontarsi con la dimensione a cui ora Freud si affaccia: un inconscio diverso da quello delle tracce rammemorabili; e un ulteriore cambiamento nel concetto di costruzione si renderà necessario.

Eccoci, dunque, alle vertiginose pagine finali di CnA.

Anche qui si parte dalla clinica. In risposta a alcune “costruzioni” appaiono singolari ricordi, “ultra-netti” (*überdeutlich)*, perché risaltano vivaci e nitidi da uno sfondo enigmatico. Freud era sempre stato incuriosito da questi fenomeni. Ne aveva già parlato (*Il meccanismo psichico della dimenticanza* 1898, OSF 2, 424) interpretandoli come compromesso tra spinta del rimosso a riemergere e forze rimuoventi che facevano passare solo frammenti vividi, ma privi di nessi. Inizialmente anche ora li intende così. Ma poi si accorge che in questi fenomeni, che hanno peraltro una illustre storia in psicopatologia (Racamier li aveva chiamati “ricordi illuminati”, perché risaltavano con luminosa evidenza da uno sfondo di mancanza di senso. A. de Waelhens, il grande fenomenologo di Lovanio, studioso anche di psicoanalisi, “fotografie di un reale pietrificato”, una sorta di “grado 0” della memoria che precede il tessuto connettivo del ricordare. Jaspers li aveva descritti come “risorgenze ecmesiche” dall’intensità quasi allucinatoria che

saltano l'elaborazione psichica del ricordo); non è il rimosso in questione.

Come è noto, *flash* simili compaiono tipicamente nelle esperienze post-traumatiche, come resti di un'esperienza eccedente le capacità di legame dell'apparato psichico.

Proprio in questo senso Freud se ne era occupato in *Al di là del principio di piacere*, descrivendo l'evidenza "ultra-netta" e l'incoercibilità dei "sogni traumatici". Proprio la riflessione su questi fenomeni aveva contribuito a un cambiamento nella teoria del sogno. Essi testimoniavano di una funzione basale del sogno, al di là di principio di piacere, del rimosso e desiderio ivi racchiuso: *quella del legame, del tentativo di "trasformare in qualcosa che può essere ricordato e psichicamente elaborato" (OSF, 9, 203) una materia ancora non legata, che spinge per entrare nella rappresentabilità*.

Primo Levi descrisse il continuo riemergere dalla sua prigionia (trauma estremo) di: "una memoria acustica e visiva che non so spiegare…incisa nella mente come su un nastro magnetico…frasi di lingue mai conosciute…ma più vivide e dettagliate rispetto a qualsiasi altra cosa accadutami…"

Freud intuisce qui che anche queste immagini allucinosiche che cortocircuitano il lavoro della memoria hanno a che fare, come i sogni traumatici, con una dimensione "non rimossa" dell'inconscio, alla ricerca di legami mai istituiti. Sono intuizioni di straordinaria modernità. Parte della psicoanalisi contemporanea ha ripensato in questo modo questi fenomeni. Solo alcuni accenni: i Botella 60 anni dopo hanno ripreso il tema della "via regrediente" della figurabilità attraverso cui possono farsi strada aspetti pre-rappresentativi, mai legati a rappresentazioni di parola. O il tema della "trasformazione in allucinosi", in Bion e nella psicoanalisi post-bioniana.

Torniamo a CnA. Nella prodigiosa mente di Freud, 82nne e malato, si accende a questo punto una fantasia visionaria, un "*crescendo*" impressionante che ricorda il febbrile notturno *erraten, phantasieren und übersetzen* della lettera a Fliess del 1895. In poche righe Freud passa dall'intuizione che quelle immagini allucinosiche siano ri-emersioni di qualcosa avvenuto "in uno spazio e tempo prima del linguaggio" (e che proprio da ciò traggono la loro "iper-evidenza"), all'idea che la stessa cosa valga per le costruzioni deliranti, pure alimentate, nella loro forza indomabile , dal nucleo di realtà rinnegato (*Verleugnung!)* che giace sul loro fondo… poi all'idea che le stesse costruzioni dell'analista in fondo abbiano lo stesso statuto di "sostituzione" di una realtà irraggiungibile (ma che proprio da essa, quando la mettono in risonanza, traggano la loro forza di convincimento)…infine, che anche le formazioni deliranti collettive (le religioni) traggano il loro "straordinario potere di convincimento", malgrado la loro irragionevolezza, dal nocciolo di verità sul loro fondo, rimosso da epoche dimenticate …

La conclusione di *Costruzioni* si ricongiunge qui direttamente al *Mosè*, che Freud, pubblicherà da lì a poco in esilio. C'è, a questo proposito, un aneddoto che la dice lunga su come Freud non volesse/potesse rinunciare all'idea che alla fine del labirinto di costruzioni si annidasse un nucleo di verità storica. Nel giugno del 1938, mentre stava per pubblicare il 3° saggio del Mosè, arrivò in visita un celebre studioso di storia ebraica, Yahuda, che lo scongiurò di non pubblicare, in quei tempi di persecuzione, un saggio in cui sosteneva che gli ebrei erano responsabili, tra le altre cose, anche dell'assassinio di Mosè. Per rinforzare la sua richiesta, Yahuda fece presente a Freud che lo studioso alle cui tesi Freud si era appoggiato (Ernst Sellin) da tempo aveva ammesso di essersi sbagliato. Freud, che pure aveva

affermato che senza le scoperte di Sellin mai avrebbe scritto il Mosè, ci pensò un poco e poi disse: “eppure qualcosa di vero deve esserci…”.

In quale ambito di verità?

Sembra ritornare, dopo 40 anni, la questione della lettera del 21 settembre 1897, quella della polarità tra fattuale e fantasmatico. Polarità di cui buona parte della psicoanalisi contemporanea ha dichiarato l’inattualità. Certo, come ha scritto Petrella, “dalla seconda metà del secolo passato la psicoanalisi ha posto l’accento soprattutto sugli aspetti interattivi, intersoggettivi ed esplorativi dell’analisi. La costruzione psicoanalitica ha perso tendenzialmente quel valore storico-retrospettivo che Freud le aveva assegnato…diventa invenzione, confondendosi con la costruzione del Sé e con le trasformazioni rese possibili dal processo psicoanalitico”. Ma siamo sicuri che, con questo, la questione che ha tormentato Freud in CnA (quella del referente extra-testuale delle narrazioni che si sviluppano in analisi) sia del tutto cancellata? Certo, quel referente è a dir poco sfuggente; e verso la questione stessa dobbiamo esercitare epochè o “capacità negativa”, almeno mentre lavoriamo. Tuttavia, da lì passa la differenza tra ciò che costruiamo in analisi con i nostri pazienti e pure “invenzioni” di fantasia. Le sfumature sono estese. Tra le molte, mi piace di ricordare, a conclusione, quella di Eric Brenman. Brenman accostava la “costruzione” all’ idea bioniana di un “*remembering*” come riapertura di una storicità “cristallizzata” nelle memorie e negli schemi sedimentati nei mondi interni (di paziente e analista). Questa riapertura richiede di sospendere (tra gli altri “cristalli di memoria”) anche quella nozione di verità cui Freud tenacemente cercava di ancorare, nello “storico-fattuale”, le sue costruzioni. Ma, diceva Brenman, sospensione non significa cancellazione. Del resto, è stato notato (H. Blum), persino negli analisti che dichiarano di farne a meno, ne sostengono

l'inattualità, o addirittura affermano che ostacoli l'"unisono", la polarità ricostruttiva continua a lavorare silenziosamente sullo sfondo della relazione, come asse orientativo implicito (che ci fa sentire che ci riferiamo proprio a "quel" paziente, con "quella" storia, "quelle" vicende…). E soprattutto come esperienza potenziale, anche se indiretta, del lavoro analitico, che alimenta un sentimento vitale di legame, di continuità. Ciò che per il paziente più conta, diceva Brenman, è soprattutto l'esperienza di qualcuno in grado di accompagnarlo, con pazienza e amore di verità, in questa esplorazione; decostruendo-ricostruendo ciò che un tempo già era stato costruito (la storia con la S maiuscola, con cui il paziente si presenta all'inizio), individuando nuovi percorsi anche attraverso aree di impensabilità. "L'analisi – scrive – non fornisce risposte alle domande storiche, ma la fiducia di poterle esplorare". Certo, meglio che vada, si raggiungono solo altre storie. Non viene certo ricostruito il "passato autentico" e neppure cancellato ciò che è stato; ma viene allentato il legame tra il passato dominante e il presente; e nella storia cominciano a essere intravviste, in filigrana, altre microstorie, che pure erano state, anche se più debolmente. Mondo di esperienze interrotte, impigliate nella coazione a ripetere. Futuro dimenticato presso di noi.

Bibliografia

[N.d.c. La bibliografia del testo è stata redatta a posteriori dai curatori con inevitabili incompletezze e imprecisioni di cui ci scusiamo.]

Barale F. (2024). Saggio introduttivo a "Costruzioni nell'analisi". Milano, Jaka Book

Botella S. e C. (2001) La raffigurabilità psichica. Borla, Roma 2004.

Bourguignon A., Cotet P., Laplanche J., Robert F. (1989). *Traduire Freud.* Paris, PUF.

Brenman E. (1980). The value of Reconstruction in Adult Psychoanalysis. *Int. J. Psychoanal.,* 61, pp. 53-60.

Di Chiara G. (1982). Sulle finalità della psicoanalisi: il significato delle costruzioni nell'analisi. In Di Chiara G. *Itinerari della psicoanalisi*. Torino, Loescher, 1982. Riedito in Di Chiara G. *Il dono dell'altro. Verso il narratore psicoanalitico. Scritti 1975-2024.* Milano, Jaka Book, 2024.

Freud S. (1892-95). *Studi sull'isteria.* O.S.F. 1.

Freud S. (1898). *Meccanismo psichico della dimenticanza.* O.S.F. 2.

Freud S. (1915). *Pulsioni e loro destini*. O.S.F. 8.

Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere.* O.S.F. 9.

Freud S. (1922). *Osservazioni sulla teoria e pratica dell'interpretazione dei sogni.* O.S.F. 9.

Freud S. (1937a). *Analisi terminabile e interminabile.* O.S.F. 12.

Freud S. (1937b). *Costruzioni nell' analisi.* O.S.F. 11.

Freud S. (1937). *Costruzioni nell'analisi*. A cura di Francesco Barale, traduzione di Francesco Barale e Ingrid Hennemann Barale, Milano, Jaka Book (2024).

Freud, S. *Epistolari. Lettere a Wilhem Fliess 1887-1904.* Bollati-Boringhieri, Torino 1990.

Ginzburg C. (1979). Spie. Radici di un paradigma indiziario. In Gargani A. (a cura di) *Crisi della ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*. Einaudi, Torino.

Gribinski M. (1994). The stranger in the house**.** *Int. J. Psychoanal.,* 75, pp.1011-1021.

Gribinski M. (2004). Indovinare pressappoco. *Riv. Psicoanal*., 50,53-73.

Jones E. (1953). *Vita e opere di Sigmund Freud*. Il Saggiatore, Milano 1962.

Lewkowicz S. e al. (2011) *On Freud's "Constructions in analysys*" Contemporary Freud, London Routledge.

Luchetti A. (2018). Interpretare, costruire, indovinare: il corpo congetturale. *Psiche*, 2, pp. 475-508.

Luchetti A. (2002). "Fantasticare, tradurre, indovinare". Su evoluzione e rivoluzione della metapsicologia. *Riv. Psicoanal,* 48, pp. 41-68

Musatti C. (1996). Introduzione O.S.F. Volume 11. Bollati-Boringhieri, Torino.

Petrella F. (2008). Storia e psicoanalisi: un problema di metodo. Costruzione, invenzione, memoria e verità nel lavoro clinico. *Riv. Psicoanal*. 54, pp.755-762.

Pierce C. S. (1929). *Opere.* Bompiani, Milano 2003.

Racamier P.C. (1984). A propose d'adolescence et psychose. *Adolescence,* 2,1, p.23

Waelhens (de) A. (1972). *La psicosi.* Astrolabio, Roma 1976.

Yahuda A.S. (1939). *Sigmund Freud on Moses and his Torah in Hebrew and Arab*. A.S. Yahuda ed., Shulsinger, New York 1946.

Francesco Barale, Milano

Centro Milanese di Psicoanalisi

francesco.barale@unipv.it

*Al margine di alcune opere freudiane pubblicate dalla BUR**

Nelly Cappelli[9]

Nel 2010 ricevetti la proposta, da parte della Biblioteca Universale Rizzoli, di curare una nuova edizione di traduzioni, rimaste nel cassetto per anni, di alcune opere di Freud. Mi domandai per quale ragione avrei dovuto accettare, visto che le traduzioni "ufficiali" a cura di Cesare Musatti erano così ben riuscite.

Ma la curiosità e l'entusiasmo sono una spinta formidabile.

Mi fu proposta la curatela di sei volumi... da redigere in tre mesi. «Impossibile», risposi. Proposi allora di coinvolgere, nell'operazione, Alberto Luchetti, che accettò di curare tre testi. Allora sì, l'impresa diventava affrontabile.

Mi incaricai di tre opere: *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905), e una piccola raccolta di saggi, a cui avremmo dovuto dare un nome. Infine, fu scelto: *Io, la psicoanalisi. Sigmund Freud*

Riflettendo sul da farsi, preoccupata dei plichi in tedesco, disorientata dal ricco corredo di cui ciascun volume era dotato (Prefazione, Note, Postfazione, ecc.),

**Per citare questo articolo:*
Nelly Cappelli (2025), Al margine di alcune opere freudiane pubblicate dalla BUR. *Rivista KnotGarden 2025/3, Centro Veneto di Psicoanalisi,* pp. 65-73.

[9] Nelly Cappelli, Milano, è Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana.

lasciai che la mia attenzione si posasse sui traduttori. La traduzione, questo lavoro che si svolge dietro le quinte, così determinante per il successo o il fallimento di un romanzo, per la comprensione di un saggio, per il godimento nella lettura di una poesia.

Questi traditori seriali.

Pensavo in grande, ovviamente: a Calvino, traduttore di *Les Fleurs bleues* di Raymond Queneau, a Giaime Pintor e le poesie di Rainer Maria Rilke. Immaginavo Pavese, alle prese con Moby Dick...

Calvino scrive che tradurre è il vero modo per leggere un testo. Aggiunge «che non abbiamo da lamentarci troppo dell'italiano; qualche vantaggio dobbiamo ammettere d'averlo. Per esempio, quello che la grande duttilità dell'italiano (questa lingua come di gomma con la quale pare di poter fare tutto quel che si vuole) ci permette di tradurre dalle altre lingue un pochino meglio di quanto non sia possibile in nessun'altra lingua».

Bene, come se la sarebbero cavata, i nostri traduttori, alle prese con Freud? In fondo, a me spettava solo di rivedere le traduzioni, soprattutto verificare l'adeguatezza della terminologia specifica, contattare nuovi studiosi e psicoanalisti per offrire nuove *Introduzioni* a ciascun volume. Un po' come il compito di "rinfrescare" le stanze, prima che arrivino gli ospiti: i lettori.

Farò qualche breve osservazione, partendo dal primo testo col quale mi cimentai: *Psicopatologia della vita quotidiana*.

Maria Novella Pierini, già redattrice e traduttrice per Laterza, aveva tradotto grandi opere dal francese. Mi colpirono l'acume, la grande competenza, la duttilità, la disponibilità a confrontarsi e la benevolenza nell'accettare, persino,

alcune piccole modifiche proposte dal curatore, ossia da me. La traduttrice aveva rispettato il linguaggio chiaro e colto di Freud. Le differenze stilistiche rispetto alle OSF sono veramente minime. Mi piaceva la scelta forte che aveva adottato di inserire nel corpo del testo anche l'espressione originale, anziché relegarla in nota a piè di pagina. I termini tecnici, specifici, sono mantenuti come nell'edizione curata da Musatti, e sono esatti.

La traduzione di *Psicopatologia della vita quotidiana*, per le OSF, è stata fatta da Federico Piazza, Michele Ran, Ermanno Sagittario, pseudonimo di Paolo Boringhieri.

Abbiamo esempi in cui le due traduzioni divergono lievemente perché, nelle OSF, alcuni frammenti di dialoghi vengono riportati in forma diretta, mentre nell'altra traduzione, talvolta, sono in forma indiretta.

Si presenta, poi, una di quelle situazioni in cui è il testo originario a indurre in qualche lieve imprecisione. Nelle OSF, riferendosi alle dita del piede, i traduttori parlano di «pollice». Mentre nella traduzione BUR abbiamo un aspecifico «dita dei piedi». Comunque, dubito che i medici polacchi non abbiano la nomenclatura esatta per ciascun dito del piede (Zehe).

Vi mostro l'esempio:

OSF 4, p. 143, Lapsus verbali:

«A proposito di dita viene fornita con lieve esitazione l'associazione: "Nella famiglia di mio marito alcuni sono nati con sei dita ai piedi (in polacco non esiste una parola specifica per pollice). Quando nacquero i nostri figliuoli, vennero subito esaminati per vedere se avessero sei dita".

BUR, p. 119, Lapsus verbali:

«A proposito di "dita" viene fornita, con lieve esitazione, l'associazione: “Nella famiglia di mio marito ci sono casi di nati con sei dita dei piedi (in polacco non esiste una parola specifica per indicarle [le dita del piede]). Quando nacquero i nostri figli, vennero subito esaminati per vedere se avessero sei dita".

Freud **G.W.** Vol.4 p. 114

«*Zu Finger wird unter einem leichten Zögern die Assoziation geliefert: ‘In der Familie meines Mannes kamen sechs Finger an den Füßen (im Polnischen gibt es keinen eigenen Ausdruck für Zehe) vor. Als unsere Kinder zur Welt kamen, wurden sie sofort darauf untersucht, ob sie nicht sechs Finger haben*.’»

Nel parlare di questa traduzione, non voglio omettere l'importanza che, secondo me, ha costituito il saggio introduttivo di Mario Lavagetto, intitolato “Fantasmi del quotidiano”, in cui viene esposto l'attacco radicale alla teoria dei lapsus verbali fatto da Sebastiano Timpanaro, nel libro: *Il lapsus freudiano, psicoanalisi critica testuale*. Non è difficile riconoscere a Timpanaro i meriti come eminente linguista. La psicoanalisi trovò, su questo punto, una blanda difesa, in Francesco Orlando. La puntigliosa disamina di Timpanaro mi parve venata di sarcasmo e così colsi l'occasione per studiare a fondo la questione, approfondirla e “replicare”, nelle pagine dedicate alla “Nota del curatore”, in particolare a pagina XXXVII, prima edizione.

Il volume vanta anche una buona introduzione di Domenico Chianese e si conclude con saggio di Riccardo Steiner, intitolato “Le fonti della psicopatologia della vita quotidiana”. È un articolo gustoso e significativo.

Psicopatologia della vita quotidiana pubblicata da BUR è giunta, nel 2024, alla settima edizione, confermandosi così, l'opera freudiana più venduta in Italia.

Mi soffermo ora sulla traduzione di Sossio Giametta de *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905).

Com'è noto, Giametta era un intellettuale a tutto tondo, filosofo, scrittore, giornalista, traduttore. Ha collaborato con Giorgio Colli e Mazzino Montinari. Ha tradotto in italiano tutto Nietzsche e i quattro volumi di *Frammenti postumi*. Ha tradotto Spinoza, Goethe, Hegel, Schopenhauer. E Freud. La sua traduzione del *Motto di spirito* è godibile, elegante e rende la lettura assolutamente piacevole. Se volessimo raffrontare, solo per fare un esempio, le pagine dedicate a Lichtenberg (che, nelle OSF. 5, troviamo da pagina 67 in avanti), con quelle tradotte da Giametta (da pagina 89 dell'edizione del 2010), ci rendiamo conto, da un lato, di trovarci di fronte a una traduzione senza dubbio corretta e onesta (quella delle OSF), ma, dall'altra, abbiamo una traduzione che ha uno stile raffinato, calibrata, modulata, meditata in ogni sua parte, da rendere la lettura quanto mai gradevole.

In questo volume, troviamo una interessante prefazione di Nadia Fusini, intitolata: "Senso e non-senso. Tra psicoanalisi e letteratura" e un indimenticabile saggio di Fausto Petrella: "Freud, il riso e il motto di spirito". Segue la Nota del curatore e, come postfazione, furono scelti due articoli, rispettivamente di Baker: "Alcune riflessioni sull'umorismo in psicoanalisi" e di Diatkin: "Il riso", intervento presentato alla Società Psicoanalitica di Parigi, nel 2005.

I traduttori del *Motto di spirito* per le OSF sono Silvano Daniele e Ermanno Sagittario, pseudonimo di Paolo Boringhieri.

Come dicevo sopra, ho curato anche una breve raccolta di saggi composta da: *Autobiografia*, *Il problema dell'analisi profana*. Il titolo, a mio avviso, felice, fu: *Io, la psicoanalisi. Sigmund Freud*. L'introduzione è di Alberto Luchetti. La traduzione è di Lucia Taddeo.

Per quanto riguarda il secondo saggio, la versione OSF si intitola: *Il problema dell'analisi condotta da non medici*. È noto che la questione se i non medici potessero esercitare la professione di psicoanalista fu molto dibattuta, soprattutto negli Stati Uniti. Si trascinò per anni. Ne ho scritto ampiamente altrove (Cappelli,2014).

Il titolo dato dalla BUR gioca su un'ambiguità: *Il problema dell'analisi profana*. Profano è ciò che sta fuori dal tempio. Allora, vuol dire che c'è un'analisi ortodossa e una profana? No. Ma si deve arrivare a intendere l'aggettivo "profana" come sinonimo di rivoluzionaria, fuori dagli schemi, dai canoni: ecco allora che si esce dal vicolo cieco e ci si può dedicare alla lettura. Rimane l'oscurità rispetto all'"analisi selvaggia", ma questo è un altro discorso. A parte questo, la traduzione BUR è puntuale e scorrevole.

Ad ogni modo, nessuna delle due versioni traduce il titolo *Die Frage der Laienanalyse* alla lettera. Un'occasione mancata, a mio avviso.

Passo, ora, a documentare alcuni punti, presi da *Autobiografia.* Se vogliamo sottolineare qualche differenza fra le due traduzioni potremmo andare a pagina 94 del volume edito da BUR nel 2011 e confrontarlo con OSF 10, pagina 123. La traduzione OSF di *Autobiografia* è di Renata Colorni.

OSF 10, p. 123

«Nel complesso edipico la libido si era mostrata legata alla rappresentazione delle figure parentali. Su ciò si era fondata una concezione fondamentale per la nostra teoria della libido, quella che afferma che esiste una situazione in cui la libido si concentra sull'Io del soggetto, assumendolo come proprio oggetto. Questa situazione poteva essere chiamata “narcisismo” o “amore di sé”.».

BUR, p. 94

«Nel complesso di Edipo, la libido si mostrava legata alla rappresentazione dei genitori. Tuttavia, anteriormente c'era stato un periodo privo di tali oggetti. Da ciò deriva la concezione, basilare per la nostra teoria, di uno stadio nel quale la libido colma il proprio lo, avendolo assunto come oggetto. Si può definire questa situazione “narcisismo” o “amore di sé”».

Freud S. ***G.W***. Vol. 14, p. 82.

«Im Ödipus-Komplex zeigte sich die Libido an die Vorstellung der elterlichen Personen gebunden. Aber es hatte vorher eine Zeit ohne alle solche Objekte gegeben. Daraus ergab sich die für eine Libidotheorie grundlegende Konzeption eines Zustandes, in dem die Libido das eigene Ich erfüllt, dieses selbst zum Objekt genommen hat. Diesen Zustand konnte man “Narzißmus” oder Selbstliebe nennen».

Se vogliamo, in questa traduzione riscontriamo maggiori differenze, per lo più stilistiche. Entrambe le traduzioni sono chiare e scorrevoli. Quella “classica” ha sfumature più dotte. Nella traduzione BUR, il termine “traslazione” è definitivamente sostituito da “transfert”.

A me sembra che l'operazione di traduzione sia particolarmente interessante. Amo tradurre e mi sto mettendo alla prova con diverse, impegnative, traduzioni che, a breve, andranno in stampa. Sebbene non concepisca la traduzione come l’unica area in cui ci misuriamo, nella clinica, non si può negare che il nostro lavoro di psicoanalisti comporti che traduciamo continuamente. E dunque, non può esserci trasparenza assoluta. Il linguaggio è opaco e chi traduce ha una propria singolarità incontrollabile. La traduzione veicola modelli teorici e opzioni estetiche. Si oscilla tra il fraintendere, l'omettere, l'amplificare.

Bibliografia

Cappelli N. (2014). *Motivi freudiani,* Borla, Roma.

Freud S. (1901). *Psicopatologia della vita quotidiana*. Milano, BUR, 2010, a cura di Nelly Cappelli, traduzione di Maria Novella Pierini. Prefazione di Mario Lavagetto, introduzione di Domenico Chianese, con un saggio di Riccardo Steiner.

Freud S. (1905). *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*. Milano, BUR, 2010, a cura di Nelly Cappelli, traduzione di Sossio Giametta. Prefazione di Nadia Fusini, introduzione di Fausto Petrella, con saggi di Gilbert Diatkine e Ronald Baker.

Freud S. (1924). *Autobiografia*. O.S.F., 9.

Freud S. (2011). *Io, la psicoanalisi*. Milano, BUR, 2011, a cura di Nelly Cappelli, traduzione di Lucia Taddeo. Introduzione di Alberto Luchetti. Questo volume contiene due saggi di Freud: *Autobiografia*; *Il problema dell'analisi profana.*

Nelly Cappelli, Milano

Centro Milanese di Psicoanalisi

nellycappelli48@gmail.com

Alcune questioni poste dalla traduzione del Compendio di psicoanalisi*

Fernando Riolo[10]

Dal 2014 al 2019 è stata condotta da un gruppo di analisti della Società Psicoanalitica Italiana una ricerca (2021)[11] con l'intento di confrontare gli assunti di base delle principali teorie che convivono nel panorama attuale della psicoanalisi.

Nell'intento di condurre il confronto nel modo più imparziale possibile è stato adottato il criterio di estrarre direttamente dagli scritti degli autori[12] gli assiomi dai quali si dipartono le loro teorie e concezioni del lavoro analitico. Ciò ha comportato un accurato studio dei testi: l'assunzione *fedele e completa* dei dati

**Per citare questo articolo:*
Fernando Riolo (2025), Alcune questioni poste dalla traduzione del *Compendio di psicoanalisi*. *Rivista KnotGarden 2025/3, Centro Veneto di Psicoanalisi,* pp. 74-82.

[10] Fernando Riolo (Palermo) è Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana.

[11] Teorie psicoanalitiche a confronto. Un'indagine assiomatica, *Rivista di psicoanalisi*, 2021, LVII, 4 (en. trad. Psychoanalytic Theories Compared. An Axiomatic Investigation, *The Italian Psychoanalytic Annual*, 2022)

[12] Gli autori dai quali hanno preso origine le principali correnti attualmente rappresentate nell'I.P.A: S. Freud, M. Klein, H. Hartmann e la Psicologia dell'Io, D. Winnicott, W. Bion, H. Kohut e la Psicologia del Sé.

dai quali traiamo le nostre conclusioni, è una delle condizioni del metodo scientifico, sia che si tratti di dati empirici, che di enunciati concettuali.

La definizione del sistema assiomatico di Freud, in quanto sta a fondamento degli sviluppi successivi, costituisce la premessa alla domanda cui abbiamo cercato di rispondere: quali sono le differenze e i gradi di compatibilità tra quegli sviluppi?

Per delimitare un compito altrimenti troppo vasto, abbiamo scelto di assumere la teoria di Freud quale essa è esposta nella sua ultima formulazione, il *Compendio di psicoanalisi* del 1938 – consapevoli di compiere con questo una *epoché* epistemologica rispetto all'intera opera di Freud e alle molteplici evoluzioni, pieghe e luoghi problematici del suo pensiero; ma confortati in questo sacrificio dal compenso di un duplice vantaggio: economico e concettuale. Economico, poiché il Compendio ci permette di assumere la teoria di Freud direttamente nel suo statuto finale; concettuale, poiché Freud stesso sceglie in quel testo di esporla in forma assiomatica – rendendo così possibile l'estrazione testuale degli assiomi e riducendo lo spazio di ambiguità delle interpretazioni soggettive: "L'intento di questo breve scritto, afferma nella premessa al *Compendio*, è radunare i teoremi della psicoanalisi esponendoli per così dire dogmaticamente – cioè nella forma più concisa e con il massimo rigore terminologico." (S. Freud, 1938, GW XVII, 144).

La difficoltà in cui ci siamo imbattuti è che purtroppo quella forma e quel rigore sono andati in buona parte smarriti nelle traduzioni, dove molti dei termini-concetto adoperati da Freud sono sostituiti con termini generici del linguaggio comune, determinando lo smarrimento del loro significato all'interno della teoria. Alcuni termini, che nel testo originale ricorrono nella stessa accezione, sono sostituiti nelle traduzioni con termini di volta in volta diversi; reciprocamente, termini che nel testo originale sono diversi sono tradotti con lo stesso termine –

come nel caso, che ha dato origine ad imponenti conseguenze, della traduzione dei termini *Trieb* e *Instinkt* – adesso finalmente corretta nella revisione della *New Standard Edition*.

Accade così che *Anlehnung* (appoggio), diventi "aiuto"; *Erklären* (spiegare) diventi "reputare"; Ergebnis (risultato) e *Einsicht* (intuizione, comprensione) diventino entrambi "scoperta"; *Verwerfung* (rigetto) diventi "ripudio cosciente"; *Voraussetzung* (postulato) diventi "premessa"; *Annehmen* (accettare, assumere) diventi "ipotizzare, supporre".[13]

Ora dovrebbe essere evidente che nel testo di Freud quei termini denotano significati e concetti teorici diversi: un'*intuizione* è una cosa diversa da una *scoperta* e una *comprensione* da un *risultato*; come una *premessa* è una cosa diversa da un *postulato*, e un'*ipotesi* da una *assunzione.* Donde dalla loro confusione si ingenera la perdita della specificità dei rispettivi concetti e della coerenza tra i differenti livelli della teoria.

Mi limiterò a qualche considerazione su tre termini: *Verwerfung*, *Voraussetzung* e *Annahme*:

1. Il termine *Verwerfung* è presente nel pensiero di Freud fin dal 1894, nel saggio sulle *Neuropsicosi da difesa*, dove lo contrappone al meccanismo della rimozione, dotandolo di uno specifico statuto teorico: "Esiste peraltro una forma di difesa, più energica e efficace [della rimozione], consistente nel fatto che l'Io rigetta (*Verwirft*) la rappresentazione incompatibile unitamente al suo affetto e si comporta come se, all'Io, la rappresentazione non fosse mai pervenuta. Ma nel

[13] Esempi tratti dall'edizione italiana delle *Opere di Freud* (Vol.I-XII), Boringhieri

momento in cui ciò si verifica, il soggetto viene a trovarsi in uno stato psicotico, classificabile solo come "confusione allucinatoria."[14]

Purtroppo nella maggior parte delle traduzioni il termine *Verwerfung* è reso in modi diversi, tale che ne risulta la perdita di uno statuto preciso.[15]

Nell'edizione italiana, *Verwerfen* è tradotto talvolta "respingere" – come nel passo su citato (O.S.F., 2, 132-33), talvolta "rifiutare", o "ripudiare", o "ricusare", utilizzati come termini di senso comune. Quegli stessi termini sono adoperati inoltre per indicare anche altri concetti, inclusa la rimozione; nonostante i due processi fossero stati esplicitamente contrapposti da Freud - come mostra la lapidaria affermazione nel caso dell'*Uomo dei lupi*: "*Eine Verdrängung ist etwas anderes als eine Verwerfung*." (G.W., XII, 111). E l'edizione italiana traduce: "Una rimozione è qualcosa di diverso da un ripudio cosciente" (O.S.F., 7, 553); dove, come se non bastasse, viene anche aggiunto l'aggettivo "cosciente" (che nel testo tedesco non esiste affatto), stravolgendo così completamente il senso dell'affermazione.

E qualche pagina più in là leggiamo: "Coesistevano in lui, l'una accanto all'altra, due correnti contrarie, una delle quali rifiutava la castrazione, mentre l'altra era disposta ad accettarla e a consolarsi con la femminilità come sostituto. Ma era potenzialmente attiva anche una terza corrente, la più antica e la più profonda, che aveva semplicemente *rigettato* (*verworfen*) la castrazione, senza tenere in alcun conto

[14] "*Es gibt nun eine weit energischere und erfolgreichere Art der Abwehr, die darin besteht, daß das Ich die unerträgliche Vorstellung mitsam ihrem Affekt verwirft und sich so benimmt, als ob die Vorstellung nie an das Ich herangetreten wäre. Allein in dem Moment, in dem dies gelungen ist, befindet sich die Person in einer Psychose, die man wohl nur als „alluzinatorische Verworrenheit" klassifizieren kann*" (Freud, 1894, G.W. I, 72).

[15] Nelle traduzioni francesi si alternano: *rejet*, *refus*, *retranchement*, *forclusion*; e altrettanti in inglese: *rejection*, *repudiation*, *refusal* e *foreclosure*.

il giudizio sulla sua realtà. Ho già riferito altrove di un'allucinazione che questo stesso paziente aveva avuto nel suo quinto anno d'età ...".[16]

Peccato che nella traduzione italiana, "che aveva semplicemente rigettato", diventi "che si era limitata a respingere" (O.S.F., 7, 558); che vuol dire pressoché il contrario. Ma stavolta la *Standard Edition* batte di gran lunga la nostra; poiché elimina del tutto il termine *verworfen* insieme all'intera frase, donde della terza corrente scompare anche il nome.[17]

2. Il termine *Grundvoraussetzung*, posto da Freud all'inizio del *Compendio* per enunciare il *Postulato fondamentale* della psicoanalisi, diventa nella traduzione italiana "una premessa fondamentale".

Il termine *Voraussetzung* può significare "postulato" o "premessa", ad es. la premessa di un discorso – e in questo senso abituale lo adopera frequentemente anche Freud ("quanto dirò richiede una premessa", "in base alla premessa fatta", ecc…). Ma nella forma composita (*Grund-Voraussetzung*) significa sempre "postulato".[18]

Infatti quel termine è adoperato assai raramente da Freud, e ciò nelle sole occasioni (dopo il '20 sono solo due) in cui egli intende enunciare il "Postulato fondamentale" della psicoanalisi.

---

[16] "*Am Ende bestanden bei him zwei gegensätzliche Strömungen nebeneinander, von denen die eine die Kastration verabscheute, die andere bereit war, sie anzunehmen und sich mit der Weiblichkeit als Ersatz zu trösten. Die dritte, älteste und tiefste, welche die Kastration einfach verworfen hatte, wobei das Urteil über ihre Realität noch nicht in Frage kam, war gewiß auch noch aktivierbar. Ich habe von eben diesem Patientem an anderer Stelle eine Halluzination aus seinem fünfen Jahr erzählt*" (G.W. XII, 117).

[17] "*But beyond any doubt a third current, the oldest and deepest, which did not as yet even raise the question of the reality of castration, was still capable of coming into activity*" (S.E., 17, 85).

[18] vedi Maier Brentano; Langenscheidt, *et al*.

La prima è nell'Io e l'Es: "La distinzione dello psichico in cosciente e inconscio è il postulato fondamentale (*Grundvoraussetzung*) della psicoanalisi" (GW XII, 239).
La seconda è nel Compendio: "La psicoanalisi parte da un postulato fondamentale (*Grundvoraussetzung*), la cui discussione è riservata al pensiero filosofico, ma la cui giustificazione risiede nei suoi stessi risultati (*Resultaten*). Di ciò che chiamiamo la nostra psiche (o vita psichica) ci sono note due cose: innanzitutto l'organo fisico e il suo scenario, il cervello (o sistema nervoso) e, in secondo luogo, i nostri atti di coscienza che sono dati immediatamente (…) Tutto ciò che sta in mezzo fra queste due cose ci è sconosciuto, e non è data una relazione diretta fra i due estremi del nostro sapere".[19]
La novità di questa seconda formulazione del postulato sta nel fatto che qui Freud definisce in modo più preciso il dominio della psicoanalisi come *ciò che è sconosciuto tra i due estremi di ciò che è conosciuto: l'organo fisico e gli atti di coscienza*; riposizionando così le due polarità della formula precedente (il conscio e l'inconscio) quali estremi di un *continuum fisico-psichico*. Lo espliciterà con maggiore evidenza nel secondo "Assunto fondamentale" della psicoanalisi.

3. Dal postulato discendono infatti due "*Fundamentale Annahmen*":
"*I nostri due Assunti di base si legano ai due punti, terminale e iniziale, del nostro sapere.*

[19] "*Die Psychoanalyse macht eine Grundvoraussetzung, deren Diskussion philosophischem Denken vorbehalten bleibt, deren Rechtfertigung in ihren Resultaten liegt. Von dem, was wir unsere Psyche (Seelenleben) nennen, ist uns zweierlei bekannt, erstens das körperliche Organ und Schauplatz desselben, das Gehirn (Nervensystem), anderseits unsere Bewusstseinsakte, die unmittelbar gegeben sind und uns durch keinerlei Beschreibung näher gebracht werden können. Alles dazwischen ist uns unbekannt, eine direkte Beziehung zwischen beiden Endpunkten unseres Wissens ist nicht gegeben*" (GW, XVII, 67).

I "*Noi assumiamo che la vita psichica sia funzione di un apparato al quale ascriviamo estensione spaziale e struttura composita*"[20].

II *"La psicoanalisi mostra, e questo è il suo secondo Assunto fondamentale, che i processi presunti concomitanti di natura somatica costituiscono il vero e proprio psichico, che in virtù di ciò prescinde inizialmente dalla qualità della coscienza*".[21]

E aggiunge: *La novità scientifica della psicoanalisi sta nell'elaborazione coerente di questi due assunti."* (*ibid.*)

L'"elaborazione coerente" è dunque la teoria psicoanalitica, che si dirama logicamente a partire dal postulato e dai due assunti di base che ne discendono.

Ma la discendenza dell'ordinamento teorico si perde del tutto nell'edizione italiana, dove il postulato fondamentale diventa una "premessa" e i due assunti di base diventano due "ipotesi" o "supposizioni".[22]

Ora, il sostantivo tedesco *Annhame* – dal verbo *Nehmen*, "prendere", "assumere" – significa propriamente "acquisizione", "assunzione". Nel linguaggio comune viene adoperato anche nel significato di "ipotesi, o supposizione"; ma non nel linguaggio filosofico e scientifico, dove "Ipotesi" è *Hypothese* e *Annhame* è "Assunzione". Infatti, quando intende dire "ipotesi" o "supposizione", Freud adopera un termine diverso (*Vermutung*).

---

20 "Unsere beide Annahmen setzen an diesen Enden oder Anfangen unseres Wissens an. (GW, XVII, 67) *Wir nehmen an, dass das Seelenleben die Funktion eines Apparates ist, dem wir räumliche Ausdehnung und Zusammensetzung aus mehreren Stücken zuschreiben"* (GW, XVII, 67).

[21] "*Gerade das ist es, was die Psychoanalyse tun muss und dies ist ihre zweite fundamentale Annahme. Sie erklärt die vorgeblichen somatischen Begleitvorgänge für das eigentliche Psychische, sieht dabei zunächst von der Qualität des Bewusstseins ab"* (GW, XVII, 80).

[22] "Le nostre due *ipotesi* (*Annhamen)* si riallacciano a questi pinti terminali o iniziali del nostro sapere […] Noi *supponiamo* (*Nehmen*) che la vita psichica sia funzione di un apparato […] La psicoanalisi *reputa* (*Erklärt*)" O.S.F.11, 572, 585).

I *Fundamentale Annahmen*, non sono perciò semplici congetture, sono gli *Assunti di base* della psicoanalisi; che discendono dai *due punti, terminale e iniziale,* del postulato.

Ma perché Freud intende dire "assunti" e non "ipotesi"?

Lo spiega il postulato. Esso contiene infatti anche una (forse fin troppo) ambiziosa dichiarazione di metodo, la rivendicazione della piena osservanza da parte della psicoanalisi del metodo scientifico: *Hypotheses non fingo* (I. Newton)[23]

Questo postulato, dice Freud, non è per la psicoanalisi un concetto filosofico; ma è giustificato dai suoi stessi "risultati osservativi": "Le nostre assunzioni (*Annhamen*) sono basate su una enorme quantità di osservazioni ed esperienze (*Beobachtungen und Erfahrungen*)" (*ibid.*, 81)

Ed è per questo che quelle formulazioni non sono per Freud semplici ipotesi: sono *ipotesi dimostrate*, soddisfatte dalle osservazioni; e perciò acquisite come "assunti irrefutabili" (*unabweisbare Annahmen*).

Solo a questa condizione infatti, scriveva[24], è lecito per una scienza "vincolare i concetti fondamentali in definizioni precise (*Definitionen festgelegten Grundbegriffe*)" (GW, X, 211).

Che è appunto ciò che egli fa nel Compendio e che lo rende per noi prezioso.

Bibliografia

[N.d.c. La bibliografia del testo è stata redatta a posteriori dai curatori con inevitabili incompletezze e imprecisioni di cui ci scusiamo.]

[23] "In verità non sono ancora riuscito a dedurre dai fenomeni la ragione delle proprietà della gravità, e non costruisco ipotesi. Qualunque cosa, infatti, non deducibile dai fenomeni rimane un'*ipotesi*, e nella filosofia sperimentale non trovano posto ipotesi, né metafisiche né fisiche, né occulte né meccaniche" (I. Newton, *Philosophiae naturalis principia mathematica*, Glossa del 1713).

[24] S. Freud (1915), Pulsioni e loro destini.

Freud S. (1894). *Le neuropsicosi da difesa.* O.S.F. 2.

Freud S. (1914). *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi).* O.S.F. 7.

Freud S. (1915). *Pulsioni e loro destini*. O.S.F. 8.

Freud S. (1922). *L'Io e l'Es.* O.S.F. 9.

Freud S. (1938). *Compendio di psicoanalisi.* O.S.F. 11.

Riolo F. (a cura di) (2021). Teorie psicoanalitiche a confronto. Un'indagine assiomatica, *Riv. Psicoanal.*, 4, pp.787-898. Trad. Psychoanalytic Theories Compared. An Axiomatic Investigation, *The Italian Psychoanalytic Annual*, 2022.

Fernando Riolo, Palermo

Centro Palermitano di Psicoanalisi

frnriolo@gmail.com

Stilistica freudiana e ri-traduzione

Andrea Mosconi[25]

Il presente lavoro intende reperire, in alcune più recenti traduzioni di Freud, la presenza di significati alternativi in relazione ai termini tecnici utilizzati in psicoanalisi rispetto alla vulgata della OSF. La casa editrice Boringhieri, nel tempo, ha inoltre autorizzato alcune edizioni dell'opera di Freud che riprendono le traduzioni dell'OSF.[26] Dedicarsi a questa ricerca significa avvicinarsi all'oggetto della psicoanalisi, considerando lo stile, la retorica e gli elementi figurativi che caratterizzano l'opera di Freud. Tale oggetto è anche un soggetto storico: «L'oggetto della psicoanalisi è sicuramente anche un soggetto storico vivente, e ciò che l'analisi costruisce o ricostruisce e ciò che genera sono sempre anche storie singolari ed esemplari, che si possono conoscere solo se si è capaci di riconoscersi in esse. Il problematico sapere della psicoanalisi è intessuto di una soggettività, che non può essere più di tanto neutralizzata» (Petrella, 2006, p. 104).

**Per citare questo articolo:*
Andrea Mosconi (2025), Stilistica freudiana e ri-traduzione. *Rivista KnotGarden 2025/3, Centro Veneto di Psicoanalisi,* pp. 83-103.

[25] Andrea Mosconi (Padova), Membro Associato della Società Psicoanalitica Italiana.
[26] S. Freud, A. A. Semi (a cura di), *Opere Scelte*, Bollati Boringhieri, Milano, 1999.
S. Freud, *Opere,* Gruppo Editoriale L'Espresso, 2006.

In altre parole, l'analisi non può prescindere dal considerare l'esistenza di un messaggio inconscio - composto da linguaggio e silenzio - intessuto della storia del paziente e di cui l'analista diviene il depositario. Tale messaggio non è autonomo né comprensibile a chi lo produce se non nella misura in cui viene compreso e interpretato (o non interpretato) da chi ha la capacità di decifrarlo, dunque l'analista. Fondamentale è l'intervallo di tempo che intercorre tra la produzione del messaggio inconscio e il momento in cui, attraverso le parole-silenzi, viene depositato e interpretato, almeno nei pensieri, dall'analista. In una certa misura il messaggio, in questo intervallo di tempo, si modifica e spesso si amplifica divenendo sintomo. Anche la storia interna del depositario ha un peso nella decifrazione e nella custodia del messaggio, comprendendo anche gli elementi controtransferali dell'analista.

La questione si articola e complica quando tale messaggio viene ripreso e scritto poiché diviene 'letterario' o, come lo definisce Petrella, "altamente letterario" *(ibid*.,2006, p. 105). La custodia del messaggio inconscio implica un'attività di scrittura che si avvicina al lavoro onirico: il messaggio letterario viene spesso mascherato e condensato per renderlo fruibile ad un pubblico che, a sua volta, diviene il destinatario del messaggio.

Un testo letterario, in quanto atto di comunicazione linguistica, si basa su sei fattori necessari e sufficienti di ogni atto. Distinguiamo: 1) un **messaggio** verbale; 2) un **destinatore** che lo emette; 3) un **destinatario** che lo riceve; 4) un **contesto** di realtà a cui si riferisce; 5) un **codice** linguistico in cui è formulato; 6) un **contatto** di natura fisica attraverso cui è trasmesso. Oltre che a questi sei fattori, occorre considerare un'altra specificità che il testo letterario ha in quanto testo scritto, ovvero la sua ripetibilità nel tempo. È il caso delle varie traduzioni in italiano

dell'opera di Sigmund Freud che in questa sede verranno elencate. Ci sono anche comunicazioni immediate nelle quali, dunque, la ripetibilità viene a mancare. Pensiamo ad un relatore che legge uno scritto durante un seminario: è necessario considerare chi ascolta in platea, ciò di cui il lavoro tratta nel momento in cui gli uditori ascoltano, la lingua in cui viene letto, l'eventuale traduttore e la relazione che si stabilisce tra relatore e uditori che potrebbe essere disturbata da qualcuno che sistema un microfono fastidioso.

Il messaggio letterario, anche tradotto, presenta una certa autonomia di cui il messaggio inconscio è privo. Intendo dire che da quando diviene letterario il messaggio presenta un certo grado di comunicazione, di comprensibilità all'interno della comunità psicoanalitica e acquista una certa indipendenza. Il linguaggio inconscio rimane estraneo anche allo stesso soggetto fino a quando un depositario, adeguatamente formato grazie ad un training specifico, vi attribuisce un senso interpretandolo.

Nelle operazioni di ritraduzione e nelle conseguenti diffusioni del testo vanno considerati: l'eventuale morte dell'autore, i fruitori nel tempo, le circostanze di realtà temporalmente implicate, le norme e convenzioni di quel messaggio letterario-psicoanalitico e la trasmissione nel tempo con le sue alterazioni. La divulgazione che ne segue va collegata: 1) alla traduzione dei termini tecnici che Freud ha coniato; 2) al linguaggio tecnico-divulgativo; 3) ai riferimenti filosofici che nel tempo sono cambiati (Mosconi, 2024, p.97); 4) alla moltitudine di significati concettuali dei termini che utilizza; 5) alle influenze culturali del suo tempo; 6) ai giochi di parole, doppi sensi, assonanze e ironia; 7) alle riformulazioni di concetti e posizioni teoriche che talvolta vengono lasciate sottintese.

Il 'fissaggio' della scrittura di cui parla Petrella permette a Freud di ancorare la realtà psichica e ne sostanzia la comunicazione attraverso la retorica tradizionale che, al suo tempo, ha già una tradizione plurimillenaria. L'inconscio umano può essere conosciuto solo in quanto si manifesta come linguaggio e partendo dalle sedute analitiche i testi freudiani riportano un'analisi linguistica che tiene conto di un contesto storico e arrivano gradualmente a postulare le logiche dell'inconscio umano.

La struttura linguistica di Freud comprende precise analisi formali e semantiche che, iniziando dalle sedute analitiche, comporta un ulteriore momento temporale: quello tra l'ascolto e l'elaborazione del messaggio inconscio, la cui possibile interpretazione è già un primo abbozzo di 'scrittura' interna all'analista. Pensiamo alla stesura di un caso clinico, momento importante della formazione di ogni candidato analista: si tratta di definire una traccia clinica di quanto avvenuto nelle sedute accompagnate dal pensiero di un analista esperto. Questa doppia elaborazione struttura un prima e un dopo all'interno di un processo diacronico che dovrebbe guidarci nella lettura di quanto accade in seduta: tra paziente-candidato-supervisore da una parte e, dall'altra, tra supervisore-candidato-paziente. Si tratta dunque di un doppio binario di cui, anche diacronicamente, Freud non poteva usufruire per ovvi motivi. L'opera freudiana presenta quindi un livello clinico-narrativo (racconto dell'analisi) e uno teorico in cui si struttura la metapsicologia (sul problema della spontaneità dell'operazione osservativa si rimanda al lavoro di Petrella, 2006, p.107). In psicoanalisi, inoltre, non si può prescindere dal considerare la dimensione diacronica. Esiste infatti un preconscio che ci accompagna nella clinica proprio perché non siamo una *tabula rasa*: analisi personale, supervisioni e training contribuiscono a 'modellare' la nostra

attenzione fluttuante che si avvicenda alle libere associazioni del paziente. L'apparato teorico freudiano ha una formulazione provvisoria proprio per evitare assolutizzazioni concettuali e terminologiche, oltre che per agevolare quella vitalità e plasticità che appartiene alla metapsicologia. L'autonomia del messaggio letterario-psicoanalitico risiede nella possibilità che le metafore utilizzate da Freud, divenute poi lessico psicoanalitico, mantengano il loro carattere figurativo originario. Questa cura permette agli psicoanalisti in prima istanza di comunicare con il paziente, e inoltre di capirsi quando comunicano fra loro.

Nel 1930, la città di Francoforte conferì a Freud, allora settantaquattrenne, il premio Goethe, riconoscendo così il valore letterario e scientifico delle sue opere; un lavoro, il suo, intuitivo e poetico nella direzione dell'indagine scientifica della psiche umana.

Nella scheda riassuntiva sono contenute le ritraduzioni reperite, disposte in ordine di pubblicazione, avvalorate da una lista delle forme notevoli laddove si sia optato per delle scelte di traduzione specifiche. Quando il lavoro si è svolto su un'edizione diversa dalla prima è stato specificato inserendo l'anno di riferimento.

Opere tradotte: scheda riassuntiva

Autore - a cura di	**Titolo**	**Traduzione**	**Prefazione - Postfazione - nota editoriale**	**Introduzione**	**Saggi - corredi**	**Editore - anno**
Sigmund Freud - Joseph Sandler, Ethel Spector Person, Peter Fonagy	Studi critici IPA su Introduzione al narcisismo	del testo di Freud: M. Traldi - dei saggi critici: S. Menegazzi	E. Spector Person	J. Sandler, E. Person, P. Fonagy	C. Yorke, R.H. Etchegoyen, N. Treurniet, L. Grinberg, W. Baranger, O. F. Kernberg, H. Segal – D. Bell, P. H. Ornstein, H. Henseler, B. Grunberger	Freud Focus, Raffaello Cortina Editore, 1992, Collana diretta da Antonio Alberto Semi
Sigmund Freud - Joseph Sandler	Studi critici IPA su Analisi terminabile e interminabile	del testo di Freud R. Colorni OSF, vol. 11 - dei saggi critici S. Menegazzi	J. Sandler	J. Sandler, E. Person, P. Fonagy	J. Arlow, H. Leupold-Löwenthal, D. Zimmerman n, A. L. Bento Mostardeiro, T. Eskelinen de Folch, A. M. Cooper, A. Green, D. Rosenfeld	Freud Focus, Raffaello Cortina Editore, 1992, Collana diretta da Antonio Alberto Semi

Autore - a cura di	**Titolo**	**Traduzione**	**Prefazione - Postfazione - nota editoriale**	**Introduzione**	**Saggi - corredi**	**Editore - anno**
Sigmund Freud - Ethel Spector Person, Aiban Hagelin, Peter Fonagy	Studi critici IPA su L'amore di transfert	del testo di Freud: M. Traldi - dei saggi critici: S. Menegazzi	E. S. Person, P. Fonagy, A. Hagelin	E. S. Person	F. - W. Eickhoff, R. S. Wallerstein, R. Schafer, M. Hernández, B. Joseph, M. M. Gill, F. Cesio, J. Canestri, T. Doi, D. N. Stern	Freud Focus, Raffaello Cortina Editore, 1994, Collana diretta da Antonio Alberto Semi
Sigmund Freud - Ethel Spector Person, Peter Fonagy, Sérvulo Augusto Figueira	Studi critici IPA su Il poeta e la fantasia	del testo di Freud: C. L. Musatti OSF, vol. 5 - dei saggi critici: E. Zanchi	E. S. Person, P. Fonagy, S. A. Figueira	E. S. Person	M. Aguinis, H. Trosman, H. P. Blum, J. A. Infante, J. Sandler - A. M. Sandler, R. Britton, J. Chasseguet-Smirgel, E. Tabak de Bianchedi, R. N. Emde, M. Lemlij	Freud Focus, Raffaello Cortina Editore, 1999, Collana diretta da Antonio Alberto Semi

Autore - a cura di	**Titolo**	**Traduzione**	**Prefazione - Postfazione - nota editoriale**	**Introduzione**	**Saggi - corredi**	**Editore - anno**
Sigmund Freud - Alberto Luchetti	L'interpretazione dei sogni	Del testo di Freud: F. Pogliani - Dei saggi critici: A. Luchetti	C. Sini - A. Luchetti	A. A. Semi	Jean Laplanche - Jean-Bertand Pontalis	BUR, Rizzoli, 2010, Terza Edizione 2018
Sigmund Freud - Alberto Luchetti	Tre saggi sulla teoria sessuale	C. Csopey	M. Ferraris	A. Luchetti	Michel Gribinski - Jean Laplanche	BUR, Rizzoli, 2010
Sigmund Freud - Nelly Cappelli	Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio	S. Giametta	N. Fusini	F. Petrella	Gilbert Diatkine, Ronald Baker	BUR, Rizzoli, 2010
Sigmund Freud - Nelly Cappelli	La psicopatologia della vita quotidiana	M. N. Pierini	M. Lavagetto - N. Cappelli	D. Chianese	Riccardo Steiner	BUR, Rizzoli, 2010, Ottava Edizione 2023
Sigmund Freud - Stefano Mistura	Il disagio nella civiltà	E. Ganni	-	S. Mistura	-	Piccola biblioteca Einaudi, 2010
Sigmund Freud - Nelly Cappelli	Io, la psicoanalisi	L. Taddeo	-	A. Luchetti	Sigmund Freud	BUR, Rizzoli, 2011

Autore - a cura di	**Titolo**	**Traduzione**	**Prefazione - Postfazione - nota editoriale**	**Introduzione**	**Saggi - corredi**	**Editore - anno**
Sigmund Freud	Racconti analitici	G. Agabio	-	M. Lavagetto	Note e apparati di Anna Buia	Einaudi, 2011
Sigmund Freud - Alberto Luchetti	Totem e tabù, L'avvenire di un'illusione, L'uomo Mosè e altri scritti sulla religione	I. Giannì	-	A. Luchetti	-	BUR, Rizzoli, 2012, Seconda Edizione 2019
Sigmund Freud - Alberto Luchetti	L'elaborazione del lutto Scritti sulla perdita	I. Giannì	-	A. Luchetti	-	BUR, Rizzoli, 2013, Settima Edizione BUR Minima 2025
Sigmund Freud - Alberto Luchetti	Sul sogno	I. Giannì	-	A .Luchetti	-	BUR, Rizzoli, 2015, Seconda Edizione BUR Minima 2021
Sigmund Freud - Alberto Luchetti	Telepatia	I. Giannì	-	M. Pierri	-	BUR, Rizzoli, 2016, Seconda Edizione BUR Minima 2021
Sigmund Freud – Alberto Luchetti	Il disagio nella civiltà	Virginio B. Sala	A. Luchetti	-	-	Universale Economica Feltrinelli, 2021

Autore - a cura di	Titolo	Traduzione	Prefazione - Postfazione - nota editoriale	Introduzione	Saggi - corredi	Editore - anno
Sigmund Freud - Francesco Barale	Costruzioni nell'analisi	F. Barale e I. Hennemann Barale	V. Minazzi	F. Barale	-	Jaca Book, Psyché 2024

Lista delle forme notevoli

Aufheben

Nella nota dei traduttori Francesco Barale e Ingrid Hennemann Barale a *Costruzioni nell'analisi* (a cura di F. Barale, 2024) si sceglie la traduzione "superare" preferendola a "rinunciare a" adottata per le OSF. La scelta deriva dall'ampio significato della parola, capace di significare tanto "conservare" quanto "togliere", in linea con l'idea hegeliana dello spirito speculativo della lingua tedesca, capace di tenere insieme in un'unica parola significati anche opposti. "Hegel lo utilizza appunto per indicare la dialettica di superare/conservare, attraverso la negazione, nella sintesi, gli opposti ed è normalmente tradotto con "superare"".[27]

[27] S. Freud, F. Barale (a cura di), *Costruzioni nell'analisi*, Jaca Book, Milano, 2024, cit., p. 69.

Bewußtsein

Ne *Il disagio nella civiltà,* il traduttore Enrico Ganni nota che nel capitolo VIII il termine sia usato nell'accezione di "consapevolezza di sé e del mondo esterno"[28] e dunque tradotto con "coscienza".

Virginio B. Sala, traduttore della stessa opera per l'editore Feltrinelli, spiega come, seppur traducibile come "coscienza", il termine non presenti una connotazione morale. A differenza di *Gewissen* è quindi da intendersi con l'accezione di "essere consapevoli".[29]

Darstellbarkeit

Nella nota del curatore Alberto Luchetti a *L'interpretazione dei sogni* emerge la scelta di allontanarsi dalla prassi: il termine, normalmente tradotto con "rappresentabilità" o con "(raf)figurabilità" qui è invece tradotto con "presentabilità", avvicinandosi alla traduzione francese (*présentabilité*). Il curatore sostiene la scelta dei traduttori francesi, secondo cui "analogamente al corrispettivo tedesco, non è implicata la modalità con cui qualcosa è presentato alla coscienza" e che dunque sostengono "l'intenzione di mantenere una distinzione tra una attività dalla connotazione oggettiva o oggettivante (presentare) e un'attività più soggettiva o francamente riflessiva (rappre-sentare/rappresentarsi)".[30]

[28] S. Freud, S. Mistura (a cura di), *Il disagio nella civilità*, Einaudi, Torino, 2012, nota a piè di pagina del traduttore, cit., p. 69.
[29] Cfr. S. Freud, A. Luchetti (a cura di), *Il disagio nella civiltà*, Universale Economica Feltrinelli, Milano, 2021, nota del traduttore, p. 244.
[30] Cfr. S. Freud, A. Luchetti (a cura di), *L'interpretazione dei sogni*, BUR Rizzoli, Milano, 2018, pp. LIX, LX.

Darstellung

Sostantivo tradotto, all'interno de *L'interpretazione dei sogni* con "presentazione figurata" in alcune occorrenze.

Lo stesso termine viene tradotto in *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* con "figurazione".[31]

Dichter

In *Studi critici su il poeta e la fantasia* si sceglie di tradurre il termine (alla lettera "poeta") con "scrittore creativo", avvicinandosi alla scelta di traduzione inglese.[32]

Entstellung

In *Costruzioni nell'analisi* i traduttori (Francesco Barale e Ingrid Hennemann Barale) scelgono di tradurre il lemma con "deformazione". Il termine indica il processo con cui i pensieri latenti, attraverso numerosi meccanismi di trasformazione, si trasformano in contenuti manifesti, così come descritto ne *L'interpretazione dei sogni*.

Erraten

In *Costruzioni nell'analisi* i traduttori (Francesco Barale e Ingrid Hennemann Barale) lo traducono con "indovinare" preferendolo a "scorpire" scelta OFS. La scelta è di carattere contenutistico e ampiamente trattata nel saggio introduttivo.

---

[31] Cfr. S Freud, N. Cappelli (a cura di), *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, BUR Rizzoli, Milano, 2010, nota a piè di pagina n. 28, p. 83.

[32] S. Freud, E. Spector Person – P. Fonagy – S. A. Figueira (a cura di), *Studi critici su Il poeta e la fantasia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1999, cit. NtD a piè di pagina n. 1, p. IX.

Gedankenübertragung

Nella nuova edizione di *Telepatia* (introd. di. M. Pierri, a cura di A. Luchetti, Milano, Rizzoli, 2021), il curatore discute la traduzione del termine tedesco *Gedankenübertragung* che correttamente viene tradotto di solito con «trasmissione del pensiero (o dei pensieri o di pensiero)». Il termine, composto da *Gedanke* (pensiero, idea) e *Übertragung* (trasmissione), viene tradotto con "transfert di pensiero" per segnalare il riferimento al transfert che è presente nel termine usato da Freud e le ripercussioni che i testi sulla telepatia ed in particolare il transfert di pensiero hanno sulla concezione del transfert e del funzionamento psichico dell'analista e della relazione analitica.

Nell'introduzione di Alberto Luchetti a *Sul Sogno* (a cura di A. Luchetti, Milano, Rizzoli, 2021) i termini originali vengono posti tra parentesi quadre e sciolti come "transfert" (*Übertragung*) e "controtransfert" (*Gegenüagung*)[33]

Gewissen

Ne *Il disagio nella civiltà*, il traduttore Enrico Ganni evidenzia come il termine sia utilizzato nel capitolo VII per intendere "coscienza del bene e del male", "coscienza morale"[34].

Anche nell'edizione Feltrinelli della medesima opera, il traduttore Virginio B. Sala specifica come il significato della parola tedesca sia "coscienza morale". In italiano è possibile tradurla con "coscienza" in espressioni quali "avere la coscienza sporca" o "farsi un esame di coscienza".[35]

[33] Cfr. S. Freud, A. Luchetti (a cura di), *Sul sogno*, BUR Rizzoli, Milano, 2021, p. 21.
[34] S. Freud, S. Mistura (a cura di), *Il disagio nella civilità*, nota del traduttore *a*, p. 22.
[35] S. Freud, A Luchetti (a cura di), *Il disagio nella civiltà*, nota del traduttore *n*, p. 244.

Harmlos

Ne *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (Rizzoli, Milano, 2010) viene dichiarato dal curatore nella sua nota che si tratta di un aggettivo da intendere come attributo al motto di spirito e dunque tradotto come "innocente".[36]

Nachträglich

Aggettivo e avverbio, in *L'interpretazione dei sogni* (Bur, Rizzoli, 2019) il curatore sottolinea come il termine sia stato soggetto a varie traduzioni e ne sostiene la rilevanza nella teorizzazione freudiana. Sceglie, dunque, la traduzione con il francese *après-coup* ("a cose fatte").[37]

Nachträglichkeit

In *Io, la psicoanalisi* si traduce tale sostantivo con "a posteriori".[38]

Kultur

Ne *Il disagio nella civiltà* (a cura di Stefano Mistura, Torino, Piccola biblioteca Einaudi, 2010) il traduttore Enrico Ganni annota che il termine *Kultur* non possa essere tradotto con l'italiano *cultura* per via del più ampio significato ("insieme di conquiste materiali, sociali e spirituali che identificano un popolo o una comunità in una data epoca e area"[39]). Da qui la scelta di sciogliere il lemma con *civiltà* o *cultura*.

---

[36] Cfr. S Freud, N. Cappelli (a cura di), *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, p. XLIX.
[37] Cfr. S. Freud, A. Luchetti (a cura di), *L'interpretazione dei sogni*, p. LIX.
[38] Cfr. S. Freud, *Io, la psicoanalisi*, BUR Rizzoli, Milano, 2011, nota a piè di pagina n. 4, p. 143.
[39] S. Freud, S. Mistura (a cura di), *Il disagio nella civiltà*, nota del traduttore, p. LVIII.

In *La psicopatologia della vita quotidiana* il termine viene ugualmente tradotto con "civiltà, civilizzazione, incivilimento"[40]

Sehnsucht

In *L'amore di transfert* si sceglie di tradurlo con "struggimento" piuttosto che con "nostalgia" o "desiderio". La scelta è dovuta alla natura ambivalente della parola, di "desiderio per qualcuno o qualcosa che attualizzi il qualcuno o qualcosa che non c'è"[41].

Schuldbewußtsein

Alla lettera "consapevolezza della colpa", ne *Il disagio nella civiltà*, il traduttore Enrico Ganni sceglie di tradurlo come "senso di colpa" evidenziando la differenza con *Schuldgefühl* (sentimento di colpa), semanticamente non presente in italiano.

Tendenz

Ne *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (Rizzoli, Milano, 2010) il curatore Nelly Cappelli, nella sua nota, esplicita una doppia traduzione: "tendenza" laddove sia riferito allo stato d'animo, "intento" se invece riferito al motto di spirito.[42]

---

[40] S. Freud, N. Cappelli (a cura di), *La psicopatologia della vita quotidiana*, BUR Rizzoli, Milano, 2010, cit., nota 22, p. 177.

[41] S . Freud, E. Spector Person – A. Hagelinm – P. Fonagy (a cura di), *Studi critici su l'amore di transfert*, Raffaello Cortina editore, Milano, 1994, cit., nota a piè di pagina n. 5, p. 8.

[42] Cfr. S Freud, N. Cappelli (a cura di), *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, p. XLVIII.

Übertragung

Nella nota del curatore (Alberto Luchetti) a *L'interpretazione dei sogni* (Bur, Rizzoli, 2018) si esplicita la traduzione con "transfert", di derivazione francese.[43]

Vorgeschichte

In *Costruzioni nell'analisi* i traduttori (Francesco Barale e Ingrid Hennemann Barale) si allontanano dalla scelta francese (OCF-P, *préhistoire*), preferendo sciogliere il lemma con "storia precedente". La motivazione risiede nell'esempio trattato all'interno dell'opera, in cui Freud intenderebbe formazioni psichiche rappresentativamente già organizzate ma sepolte nell'inconscio; "preistoria", invece, si presta meglio, secondo i traduttori, ad unificare "sia l'inconscio rimosso, sia ciò che, nell'Es, non è mai entrato nella storia del soggetto perché pre-rappresentativo o non ancora legato a rappresentazioni di parola"[44].

Wahnbildungen

In *Costruzioni nell'analisi* i traduttori (Francesco Barale e Ingrid Hennemann Barale) lo rendono "costruzioni deliranti", di nuovo allontanandosi dalla scelta OFS ("formazioni deliranti"). La scelta tiene in considerazione anche il valore "ricostruttivo" riconosciuto al delirio rispetto ad un mondo frammentato dall'esperienza psicotica.

[43]Cfr. S. Freud, A. Luchetti (a cura di), L'interpretazione dei sogni, p. LIX.
[44] S. Freud, F. Barale (a cura di), *Costruzioni nell'analisi* cit., p. 70.

Witz

Ne *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (Rizzoli, Milano, 2010) il curatore Nelly Cappelli pone l'attenzione sulla difficoltà data dalla mancanza di un corrispettivo italiano alla parola *Witz*, soprattutto per quanto concerne la sua incisività. In tale edizione – secondo la proposta di Musatti – si sceglie di tradurla con "motto di spirito", "arguzia" o "comicità" a seconda del contesto semantico.[45]

In conclusione: con il termine **ritraduzione** si intende la traduzione di un testo di cui esistono già "una o più traduzioni effettuate in precedenza nello stesso ambito culturale" (Pierini,1999, p.51). Un'analisi sistematica e comparata sulle motivazioni e sugli obiettivi delle ritraduzioni delle opere freudiane ancora non è stata effettuata: verosimilmente lo scopo potrebbe essere quello di supplire alle mancanze 'necessarie' delle traduzioni precedenti. Quando si traduce si considera la dimensione temporale e il fatto che questo lavoro implica una caducità e un'incompiutezza che le è propria, potremmo dire che ci si adopera in un tempo-nel tempo. La vulgata delle OSF presenta il merito di aver introdotto i testi di Freud nella cultura italiana ricevente e ci pare di poter affermare che abbia colto lo spirito dei testi originari. Lo sforzo del traduttore dovrebbe essere quello di coniugare da una parte un testo tendente il più possibile ad una conformità con le convenzioni linguistiche e letterarie della cultura ricevente (principio di accettabilità) e dall'altra di conservare nei limiti del possibile i tratti distintivi del testo fonte sul piano culturale, linguistico e stilistico (principio di adeguatezza). Dove è stato possibile, nel confronto delle varie traduzioni ci è sembrato

[45] Cfr. S Freud, N. Cappelli (a cura di), *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, p. XLVIII.

importante e opportuno elencare le differenti scelte dei traduttori considerando che in circa cinquant'anni dalla prima traduzione (OSF) la lingua italiana è cambiata rapidamente. La possibilità di distinguere fra aspetti differenti del testo per 'analizzare' le convenzioni culturali e linguistico-stilistiche che in esso vi operano non è lo scopo di questo lavoro. Possiamo tuttavia affermare che in alcune opere l'analisi critica del testo fonte assicura una maggiore attenzione alle forme notevoli e alla loro rilevanza rispetto allo stile comunicativo e stilistico dell'autore. Questa operazione viene effettuata senza la benché minima presunzione di essere approdati alla produzione di un testo 'finito', lasciando lo spazio per ulteriori analisi terminologiche. In queste ritraduzioni le scelte vengono motivate ed è stato nostra cura riportarlo e specificarlo.

Una classificazione delle scelte che portano un autore-curatore ad intraprendere questo lavoro degli scritti freudiani è a nostro avviso ancora difficile da effettuare. Va comunque considerato il cambiamento della situazione della traduzione che comprende gli elementi linguistici (uso linguistico e convenzioni testuali), i riceventi, l'esigenza traduttiva e il contesto. La funzione comunicativa delle OSF non ci sembra oramai obsoleta anche rispetto ai cambiamenti della lingua, tuttavia, è importante non trascurare l'uso linguistico attuale della terminologia freudiana a livello culturale, diventata oggigiorno di uso comune, il che ne comporta talvolta un uso improprio. Basti pensare che, nella stragrande maggioranza dei casi, chi si rivolga allo psicologo-psichiatra in Italia per un percorso clinico, ne parla in termine 'analitici': «Vado in analisi». Da questa prospettiva, l'esigenza della ritraduzione potrebbe essere rintracciata anche nella necessità teoretica di riportare il significato della terminologia psicoanalitica ai termini contenuti nei testi fonte che si sono persi nell'uso comune della lingua. Va

anche considerato che le nuove traduzioni possono avvalersi della OSF e che quest'ultima poteva confrontarsi solo con il testo fonte: siamo nel campo della intertestualità dove la legge della ripetizione, a noi nota, e della modificazione del ripetuto si trova all'interno di un rapporto dialogico temporale. Inoltre, l'auspicata rilettura dei testi freudiani nel tempo comporta una progressiva comprensione degli stessi, incrementandone la resa nella comparazione nelle diverse lingue oltreché la ricostruzione, interpretazione dei documenti letterari di una determinata cultura. Ci siamo soffermati anche a considerare la distanza temporale che separa le OSF dalle ritraduzioni più recenti, come possibile manifestazione di volontà di perpetuare il riconoscimento che il lavoro e gli scritti di Freud possano essere considerati come un'opera artistica che merita di essere riproposta ai destinatari. Un buon servizio questo all'opera del padre della psicoanalisi che ne prolunga la traccia nella cultura ricevente, grazie. Possiamo in effetti considerare i testi freudiani come un 'fatto letterario' che ha influenzato la lingua e la letteratura dando vita ad una moltitudine di scritti e libri. Questo lavoro acquista maggiore pregio se chi si appresta a tradurre è, per così dire, del mestiere e ha studiato in modo approfondito l'opera, garanzia questa rispetto ai movimenti occulti del mercato editoriale. L'impressione è che le ritraduzioni considerate possano coesistere con la vulgata delle OSF, poiché partono tutte da un testo di partenza che semioticamente appare sconfinato e che offre materia per continue discussioni.

Va altresì rilevato un fattore di rischio nel lavoro della ritraduzione. Nella traduzione delle OSF curata da Cesare Luigi Musatti la pubblicazione rispetta un ordine cronologico che garantisce al ricevente il divenire del pensiero di Freud evitando decontestualizzazioni. Nel lavoro di ritraduzione questa possibilità può

venire a mancare correndo il rischio di perdere e scorporare «un insieme che è in continuo e non lineare divenire, con sviluppi nuovi e inattesi ma anche con riprese continue delle costruzioni teoriche già effettuate (Semi, 2006, p. 182)».

Bibliografia

Jakobson R. (1966). *Saggi di linguistica generale*. Milano, Feltrinelli, 1966.

Mosconi A. (2024) Freud-Kant: lo spazio-tempo. *Knot Garden 2024-4*, Centro Veneto di Psicoanalisi, 2024, pp. 91-98.

Petrella F. (2006). Lo stile freudiano. Terminologia, metafora e strategie testuali nelle OSF. *Riv. Psicoanal.*, 52, pp. 101-128.

Pierini P. (1999) La ritraduzione in prospettiva teorica e pratica. In Pierini P. (a cura di), *L'atto del tradurre: aspetti teorici e pratici della traduzione*. Roma, Bulzoni.

Semi A. A. (2006). È sufficiente tradurre (bene) Freud? *Riv. Psicoanal.*, 52, pp. 177-188.

Ringraziamenti:

Ci tengo in questa sede a ringraziare Patrizio Campanile per l'importante aiuto nella ricerca dei testi.

Nota per il lettore:

Si prega il lettore di segnalare eventuali altre opere non riportate nella presente scheda all'indirizzo mail mosconi.cabianca@gmail.com con il fine di creare un archivio di ritraduzione condiviso dell'opera di Freud.

Andrea Mosconi, Verona e Padova

Centro Veneto di Psicoanalisi

mosconi.cabianca@gmail.com

Breve storia della traduzione francese delle Opere di Freud*

Ilenia Emma Caldarelli[46]

Il ruolo della Svizzera Romanda nell'incontro tra la psicoanalisi e i francesi

Come sottolineano diversi Autori (Roudinesco, Dufresne, Bourguignon in De Mijolla 1991, p. 210) nei primi anni Venti, i francesi si mostrano restii all'incontro con la psicoanalisi, e nonostante la rottura tra Freud e Jung nel 1913, la Svizzera rappresenta una via di accesso alla Francia[47]. La prima traduzione in francese è dello svizzero M.W. Horn del quale non si sa molto se non che fosse vicino al gruppo di Zurigo (ibidem, p. 215). L'articolo tradotto, dal titolo *Das Interesse an der Psychoanalyse*, in francese *L'intérêt de la psychanalyse*, è pubblicato nel 1913 su *Scientia*[48] una rivista Bolognese di cultura generale i cui contributi rimandano ad importanti riferimenti del mondo scientifico come A. Einstein, E. Durkheim e H. Poincaré (ibidem, p. 214).

L'inizio della Prima Guerra Mondiale fa cadere nell'oblìo questa prima traduzione

**Per citare questo articolo:*
Ilenia Emma Caldarelli (2025). Breve storia della traduzione francese delle Opere di Freud**.** *Rivista KnotGarden 2025/3, Centro Veneto di Psicoanalisi,* pp. 104-120.

[46] Ilenia Emma Caldarelli (Padova), Membro Associato della Società Psicoanalitica Italiana.

[47]In una lettera a Jung, Freud scrive: "Ho suggerito che cerchino il contatto con Zurigo e creino con il passare del tempo, un gruppo in Suisse Romande. Ginevra sarà la porta per l'assalto alla Francia". (Freud-Jung 1974a, II, p.223, in de Mijolla,1991, p.212, trad.mia).

[48]Rivista di Bologna Pubblicata ogni due mesi, aveva come sottotitolo *"Revue internationale de synthèse scientifique"*

e fino alla sua riscoperta da parte di P.L. Assoun nel 1980, nessun autore francofono la citerà. Questi tuttavia segnala alcuni errori come il termine *Fehlleistung* tradotto con "*défaillance*" anziché con "atto mancato" attribuendoli alla tendenza ad "affettivizzare" il linguaggio psicoanalitico tipico di quegli anni (Assoun, 1980, cit. in de Mijolla, 1991, p. 213).

L'armistizio non è ancora stato firmato quando nel 1918, lo svizzero Yves Le Lay avvia le trattative con Franz Deuticke, allora editore di Freud, per ottenere i diritti di traduzione di alcune Opere. Due anni dopo, nel 1920, le trattative esitano nella pubblicazione delle *Cinq Leçons de psychanalyse* nella *Revue de Genève* a cura di Claparède, medico e psicologo presso il laboratorio di psicologia di Ginevra. La traduzione è ad opera del suo assistente, Yves Le Lay (Cifali-Lecoultre, 1991, p. 291). Nella prefazione, il curatore presenta "la *prima* traduzione francese del celebre neurologo viennese" (Claparède, 1920, p. 846, corsivo mio) alludendo alle resistenze della psicologia francese nei confronti della "concezione dinamica dell'attività mentale" (ibidem, p. 849) e indicando Ginevra come una delle poche città ad essersi opposta ad un simile "ostracismo o indifferenza" (ibidem, p. 849-850). Questa resistenza trova riscontro nell'assenza in Francia di traduzioni di Freud, malgrado la presenza di germanofoni esperti come A. Hesnard o bilingue come R. Laforgue, i quali, scrive de Mijolla, al tradurre i testi originali, "preferiscono commentarlo, parafrasarlo, diventandone il porta-parola, insegnandolo, facendosi schermo dalla lettura diretta di Freud" (de Mijolla, 1988, p. 1202).

Alla difficoltà da parte di queste figure nell'incontro con il testo originale, estraneo dal punto di vista linguistico e *unheimlich* dal punto di vista del contenuto, fa da sfondo il contesto storico-politico di quegli anni. Di fronte all'esacerbazione del

nazionalismo del tempo infatti è la Svizzera Romanda che, proponendosi come un territorio di confine, gioca un ruolo di mediazione, a metà strada tra la cultura francofona e quella germanofona, che più si presta ad accogliere le "idee germaniche" (Quinodoz, 2011, p.32) rispetto al territorio francese. Numerosi infatti sono gli analisti svizzeri[49], tra cui R. de Saussure (analizzato da Freud nel 1920), che successivamente contribuiranno a fondare la *Société Psychanalytique de Paris* e la *Revue française de Psychanalyse*, spesso svolgendo un ruolo di veri e propri "*passeurs"* (ibidem, p.32) delle idee di Freud verso la Francia.

Le numerose traduzioni degli anni Venti: scoperta e diffusione

La pubblicazione di *Cinq Leçons de psychanalyse* a Ginevra del 1920 dunque non passa inosservata in Francia, in particolare negli ambienti culturali parigini. Intorno al saggio di Freud si animano progressivamente gli interessi provenienti da due principali correnti intellettuali: gli psichiatri del gruppo *Evolution psychiatrique*[50], tra i quali R. Laforgue e E. Pichon, interessati soprattutto ad "adattare" le nuove teorie di Freud alla psichiatria (Amouroux, 2012, p.1151), e gli intellettuali della *Nouvelle Revue Française (NRF)*, fiore all'occhiello della casa editrice Gallimard che aveva da poco ripreso la pubblicazione interrotta durante la guerra. Tra questi vi era la psichiatra francese di origine polacca E. Sokolnicka, analizzata da Freud, anche lei tra i soci che fonderanno la SPP.

L'interesse da parte degli ambienti culturali parigini determina per la prima volta la mobilitazione da parte degli editori per la diffusione e traduzione dei testi di

[49] Tra questi anche H. Flournoy, C. Odier, J. Leuba.

[50] La maggior parte di loro, appartenenti all'*entourage* del prof. Henri Claude dell'Ospedale *Sainte Anne.*

Freud: il primo è Payot, segue Gallimard e infine Alcan (Bourguignon, 1983, p. 1261). Tra il 1922 ed il 1926, grazie alle numerose traduzioni principalmente a cura di S. Jankélévitch[51] e di B. Reverchon-Jouve[52], sono pubblicate in francese le seguenti opere di Freud: *Psychopathologie de la vie quotidienne, Introduction à la psychanalyse, Totem et Tabou, Psychologie collective et analyse du Moi, Au-delà du principe de plaisir, Le Moi et le Soi* [sic]*, Considérations actuelles sur la guerre et sur la mort, Contributions à l'histoire de la psychanalyse* e *Trois essais sur la théorie de la sexualité.* Infine, nel 1926, I. Meyerson pubblica con Alcan la traduzione di *Die Traumdeutung* con il titolo *La science des rêves*[53].

Tuttavia, l'entusiasmo che accompagna queste prime pubblicazioni degli anni Venti deve misurarsi con importanti carenze, prima tra tutte la frammentarietà delle stesse: la maggior parte delle traduzioni di quegli anni non riporta infatti né una data di pubblicazione del testo originale né un riferimento bibliografico (Quinodoz, 2011, p. 35). Le frequenti lacune nella comprensione dei concetti da parte dei traduttori, per lo più non analisti, portano spesso a prendere le distanze dal testo originale e dunque a numerose imprecisioni, parole e passaggi omessi o saltati, controsensi, commenti e perifrasi (Bourguignon, 1983, p. 1275), il tutto con l'intento di chiarire e semplificare al lettore quanto probabilmente era oscuro allo

[51] Nato a Odessa, in Russia, naturalizzato francese. A causa delle leggi razziali si rifugia in Francia dove lavora come medico, dedicandosi a numerose traduzioni di Freud.

[52] Nata a Parigi da genitori Svizzeri, dopo la laurea esercita la professione di psichiatra a Ginevra dove entra in contatto con R. Rolland. Nel 1927 incontra Freud, dopo essere diventata psicoanalista diventa membro della SPP nel 1928.

[53] Il titolo, che intendeva all'epoca rassicurare i lettori francesi, è così commentato da Freud in una lettera indirizzata al traduttore I. Meyerson: "Apprendo con soddisfazione che la vostra traduzione alla mia *Traumdeutung* è già stata pubblicata […] Il titolo da Lei scelto "*La Science des rêves*" non è propriamente il mio, ma non ho nulla in contrario." (de Mijolla, 1991, p. 233, trad.mia).

stesso traduttore.

***Le prime traduzioni scientifiche della* Revue Française de Psychanalyse**

A queste prime traduzioni "oltraggiosamente infedeli" (Bourguignon, Laplanche, Cotet, Robert, 1989, p. 8, trad. mia) e che ambiscono principalmente alla diffusione e alla scoperta della psicoanalisi da parte di un pubblico colto ma diversificato, corrisponde il progressivo affermarsi di un vero e proprio movimento psicoanalitico che ben presto conduce alla necessità di traduzioni più rigorose e fedeli.

All'evoluzione della psicoanalisi in Francia che il 4 novembre 1926 porta alla nascita della *Société Psychanalytique de Paris* (SPP), contribuiscono in modo rilevante la principessa di Grecia Marie Bonaparte e René Laforgue, primo Presidente della SPP.

M. Bonaparte, analizzata da Freud nel 1925 e che nutre verso di lui un'ammirazione senza limiti, occupa un posto di rilievo in Francia per la traduzione e la diffusione delle Opere in francese, grazie alla sua conoscenza della lingua tedesca e al rapporto di fiducia che stringe nel tempo con Freud. Nel 1926, Freud le affida la traduzione del *Eine Kindheitserrinerung des Leonardo da Vinci*, prima tra le numerose traduzioni di cui si occuperà o che curerà[54]. Si tratta di un fatto simbolicamente rilevante perché sancisce l'importanza del ruolo conferito allo studio della psicoanalisi applicata ad altri saperi (al di là quindi dell'ambito strettamente clinico), filone del quale M. Bonaparte si farà portavoce durante la

[54] Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla presentazione della *Correspondance intégrale entre Freud et M.Bonaparte* del 3.12.2022 organizzata dalla SPP, in particolare all'intervento di Olivier Mannoni.

difesa della *Laïenanalyse*. Anche se non ne ricoprirà mai l'incarico di caporedattore, durante la sua amministrazione, la *Revue de Psychanalyse* diventa un vero e proprio "laboratorio delle traduzioni di Freud" (Amouroux, 2012, p. 1160): al suo interno accedono coloro i quali saranno formati e avranno l'onore di tradurre Freud e, nel dirigere le traduzioni, M. Bonaparte si assicura anche un posto privilegiato per la promozione della sua visione della psicoanalisi (ibidem, p. 1160). Non stupisce quindi che, quando nel 1927 viene istituita la *Commission linguistique pour l'unification du vocabulaire psychanalytique français,* con lo specifico compito di stabilire una terminologia scientifica degli scritti freudiani, M. Bonaparte sia tra i suoi più influenti membri.

L'impatto delle prime traduzioni scientifiche nella psicoanalisi francese

Nel maggio 1927, La *Commission linguistiqu*e si riunisce due volte [55] prima di sciogliersi definitivamente affidando a M. Bonaparte l'esclusività delle decisioni in virtù del suo confronto diretto con Freud. (Quinodoz, 2011, p. 32). Dal resoconto della *Commission* si apprende che: per il termine *Trieb,* si preferisce quello di *pulsion* avanzato da Hesnard preferendolo a *aimance* proposto da Pichon. La traduzione di V*erdrängung* con *refoulement* e *Unterdrückung* con *répression* non pongono alcun problema diversamente da quanto accade con la traduzione delle istanze. Per *Ich*, si oscilla tra *Moi, Ego* e *Je:* si opta alla fine per *Moi*. Per *Es*, dopo un lungo dibattito intorno a *Soi e* Ç*a*, la scelta porta a *Soi* con il parere favorevole di Freud, al posto di *Ça*, sostenuto da Pichon. *Das Ich und das Es* pubblicato da

[55] Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: Commission Linguistique (1927) Commission Linguistique: pour l'Unification du vocabulaire psychanalytique français. *Revue française de psychanalyse* 1:582-583.

Freud nel 1923, è tradotto nel 1927 da Jankélévitch con il titolo *Le Moi et le Soi.* La correzione avverrà nel 1951 quando sarà pubblicato *le Moi et le Ça.*

In un lavoro del 2011, Quinodoz, evidenzia quanto queste prime traduzioni abbiamo avuto un durevole impatto sul pensiero psicoanalitico francese. In particolare la traduzione, poi rivista, di alcuni termini avrebbe influenzato la comprensione di molti concetti della teoria freudiana (Quinodoz, 2011, p. 35). Ne rappresenta un esempio la prima traduzione di *Es* con *Soi*, che secondo l'Autore avrebbe reso poco accessibile l'intera comprensione della teoria strutturale al lettore francofono. La confusione si sarebbe poi estesa, successivamente, anche al concetto di *Self:* sia perché in francese tradotto con *Soi* (un tempo traduzione di *Es*), sia per l'accento posto da Lacan al concetto di *Je,* distinto da quello di *Moi* relegato invece a livello immaginario. Un altro esempio riportato da Quinodoz riguarda la traduzione dei termini *Idealich* e *Ichideal*, che Jenkélévitch avrebbe tradotto adeguatamente con *Moi ideal* e *Ideal du moi*, ma incorrendo successivamente in alcuni errori nel testo: mentre Freud scrive che l'Ideale dell'Io è l'erede del Complesso di Edipo, il testo tradotto da Jankélévicht riporta *"Le Moi idéal représente ainsi l'héritage du Complexe d'Œdipe".* (*Le Moi et le Soi*, 1927, cit. in Quinodoz, 2011, p.36). Anche il concetto di *Spaltung,* secondo Quindoz*,* a lungo tradotto con *morcellement* è stato all'origine dell'occultazione della nozione freudiana di *clivage* (scissione) e di *clivage du moi* (scissione dell'Io) nella psicoanalisi francese. Nella traduzione dell'*Abrégé* (Compendio) di Anne Berman del 1949, i termini *Splatung e Ichsplatung* sono tradotti con m*orcellement* e *morcellement du moi*, in inglese *splitting e splitting of the ego* fino alla correzione avvenuta venticinque anni dopo (Quinodoz, 2011, p. 36).

Traduzione, conflitti e trasmissione negli anni Trenta

Le importanti difficoltà derivanti dal compito della *Commission linguistique* di definire la traduzione dei principali termini e concetti psicoanalitici, riflettono i conflitti legati alla presenza di diverse posizioni teorico-politiche presenti all'interno della SPP. La prima crisi prende forma nel 1929, due anni dopo la fondazione della SPP, ed investe soprattutto la *Revue Française de psychanalyse.* Al suo interno si esprimono due posizioni divergenti: un gruppo fedele all'*International Psychoanalytical Association* (IPA) e all'analisi laica[56] rappresentati da M. Bonaparte, e un'altra che aspira ad istituire una psicoanalisi "alla francese", estrapolando l'uso terapeutico dell'analisi e applicandolo alla medicina, guidato da Pichon.

Facendo riferimento all'impossibilità di sottrarsi al periodo storico-politico nel quale si vive e del quale si è eredi nonostante tutto, de Mijolla ricorda che sul piano politico si giocava anche un conflitto tra lo spirito monarchico dei *medici des Hopitaux de Paris* come Pichon, e l'imperialismo di cui era rappresentante M. Bonaparte: un conflitto riassumibile in "Freud contro i francesi" (de Mijolla, 1991, nota p. 246-7). Inoltre, ormai giunti alle porte della seconda Guerra Mondiale, l'editoria psicoanalitica subisce le considerevoli conseguenze della situazione politica tedesca. Le Opere di Freud sono distrutte il 10 maggio del 1933 e da quel momento in poi è la stessa diffusione in lingua tedesca che si ritrova ormai vietata (ibidem, p. 257). La stessa casa editrice di Freud, la IP Verlag è vicina alla bancarotta. In una lettera indirizzata alla *Revue Française de psychanalyse*, Martin Freud si dice impossibilitato ad esonerare la *Revue* dai costi dei diritti di traduzione

[56]*Il problema dell'analisi condotta dai non medici* era stato pubblicato da Freud tre anni prima, nel 1926, in difesa di Teodor Reik.

di *Malaise dans la culture* (*Il disagio della civiltà*), dal momento che di fronte alla "chiara avversione da parte della Germania nei confronti della psicoanalisi, la vendita dei libri di Freud non è più possibile e le traduzioni restano l'unica fonte di guadagno" (ibidem, p. 257, trad. mia).

E' in riferimento a questo specifico momento di passaggio della storia della psicoanalisi che de Mijolla propone una riflessione in merito a quella che sarà poi la nascita della *Standard Edition* ricordando "che tutto ciò che un giorno sarà considerato come un intollerabile egemonia anglosassone deriva in parte da qui: ad un certo punto, la lingua tedesca, e poi, a seguito della sconfitta del 1940, la lingua francese, si sono rivelate incapaci di trasmettere la parola freudiana, e l'impresa delle Standard Edition […] si è così imposta" (ibidem, p. 257, trad. mia)[57].

Quando nel 1938 Freud riesce a raggiungere Londra con la sua famiglia, ottiene da una casa editrice di Amsterdam, la Allert de Lange, la possibilità di pubblicare nel corso del primo anno di guerra l'edizione tedesca del suo *Mosè*. Lo stesso anno fonda l'*Imago Publishing Company* [58], l'erede della IP Verlag distrutta nel '38 dopo *l'Anschluss*, gestita dall'editore inglese J. Rodker, con il sostegno finanziario di M. Bonaparte (Grubrich-Simitis, 1991, p. 33).

Nonostante tutti gli ostacoli, pochi mesi prima di morire, Freud vede realizzata la pubblicazione del suo Mosè in inglese il 19 maggio del 1939.

[57]A tal proposito si rimanda all'articolo di Ilse Grubrich-Simitis, 1991, Histoire de l'édition des oeuvres de Freud en langue allemande, in *Revue Internationale d'Histoire de la psychanalyse*, vol.4, PUF.

[58]L'Imago Publishing Company è stata importante per salvare dal silenzio la letteratura psicoanalitica in lingua tedesca in generale non solo di Freud, tanto che pubblicherà anche i principali lavori di Anna Freud, D. Burlingham e di S. Ferenczi. (Ilse Grubrich-Simitis, 1991, nota p. 34. Trad. mia).

Pochi giorni dopo la morte di Freud, il 28 settembre del 1939, Jones invita Strachey a tradurre in inglese le *Gesammelte Schriften* (Steiner, 1987 p. 90). *Tradurre* (*Übersetzen*) la sua Opera, è il modo per assicurarne la *trasmissione* (*Übertragung*) alle generazioni future, trasmissione che dovrà tener conto dell'intensità del *transfert* positivo o negativo, delle dinamiche di identificazione, di dipendenza e di indipendenza, e di filiazione che Freud aveva mobilitato tra i suoi discepoli.

Il secondo dopo guerra: traduzioni e scissioni

Con una guerra lampo l'esercito tedesco invade la Francia il 22 giugno del 1940, ne consegue la disgregazione del Paese ed un periodo di quasi dieci anni di silenzio e paralisi che coincidono con l'Occupazione, la Liberazione e l'inizio della Guerra Fredda.

Quando nel 1948 le attività della SPP e della *Revue* gradualmente riprendono, alcuni analisti sono espatriarti, altri rientrano in Francia dopo una lunga Resistenza e R. Laforgue, accusato di aver collaborato con l'*Institut Göring* viene allontanato dalla SPP. ïM. Bonaparte affida la maggior parte delle traduzioni alla sua segretaria A. Berman[59] che pubblica sin dal 1948 *Moïse et le monothéisme* con Gallimard, mentre D. Lagache che dal 1947, diventando professore di psicologia alla Sorbonne, avvia la collaborazione tra università e psicoanalisi e ripropone la necessità di un lavoro di traduzione scientifica delle Opere di Freud.

Come diversi Autori sottolineano (Bourguignon, 1983, Quinodoz, 2011) il secondo

[59]Anne Berman (1889-1979) dopo gli studi in farmacia, lavora all'ospedale Sainte Anne dal quale sarà poi allontanata nel 1940 a causa delle leggi razziali. Nel 1930 inizia un'analisi con M. Bonaparte che durerà due anni, nel 1933 diventa la sua segretaria. Al rientro dagli anni della Resistenza vissuti in clandestinità, sarà segretaria dal 1948 al 1969 della RFP, traducendo numerosi lavori tra cui F. Deutsch, O. Fenichel, A. Freud, E. Jones, D. Winnicott (Amouroux, 2012, p. 1156).

dopoguerra fa grande contrasto con il primo: se negli anni Venti e Trenta pochissimi psicoanalisti avevano portato avanti numerose traduzioni, nel secondo dopoguerra al contrario, si assiste ad un numero elevatissimo di psicoanalisti e alla nascita di un'ideologia composita talvolta estranea a quella di Freud (Bourguignon, 1983, p. 1266). Il lavoro di traduzione e ritraduzione resta frammentato, complici anche le ripetute crisi che attraversano la SPP: una prima scissione avviene nel 1953 e la seconda nel 1963. La scissione della SPP in altre società (SFP, APF[60]), e la conseguente separazione tra i membri della originaria SPP, impossibilitati al compromesso del conflitto di parti diverse, s'intreccia con il "fenomeno Lacan". È infatti proprio in questi anni che l'influenza di J. Lacan cresce progressivamente imponendosi sulla scena psicoanalitica francese. Egli si fa promotore di un *"retour à Freud"*, incoraggiando la lettura dei testi originali in lingua tedesca, partendo dall'idea che i vertici dell'IPA (tra i quali, H. Hartmann, E. Kris, R. Loewenstein) mal intendessero le idee freudiane. Come alcuni Autori suggeriscono (Quinodoz, 2011, Green, 1974), il ritorno a Freud auspicato da Lacan in realtà, realizza un ritorno parziale, che lascia fuori una parte consistente dell'intero impianto della teoria freudiana. A tal proposito, ne *Il discorso vivente*, Green scrive: "Il punto di partenza che si poneva come scopo il "ritorno a Freud", o più precisamente la scoperta di Freud da parte di Lacan dava origine a un'elaborazione il cui punto di arrivo evocava piuttosto l'idea di una copertura freudiana per Lacan. Era Lacan che scopriva l'Opera di Freud oppure l'Opera di Freud mutilata almeno della metà della sua sostanza che serviva da passaporto a Lacan? […] partito alla ricerca della metà mancante, non mi fu difficile scoprire che la teoria lacaniana era basata su un'esclusione, una dimenticanza: quella

[60] Société française de psychanalyse (SFP); Association psychanalytique de France (APF)

dell'affetto" (Green, 1974, p. 8).

Les Oeuvres Complètes

È in questo clima di fermento e divisioni all'interno della psicoanalisi francese, che J. Laplanche traduce *Pour introduire le narcissism*e, ponendosi agli inizi di quella che sarà la traduzione scientifica delle Opere di Freud. Negli stessi anni, D. Lagache ripropone di istituire un *Vocabulaire de la psychanalyse,* impresa che vedrà la collaborazione di due psicoanalisti provenienti dalla formazione filosofica[61] J. Laplanche e J.B. Pontalis. La pubblicazione del Vocabolario nel 1967 diventa occasione per rilanciare la necessità della traduzione delle *Oeuvres Complètes*. Dopo anni di negoziati, una volta raggiunto l'accordo editoriale tra le diverse case editrici nel 1980, l'impresa della traduzione delle *Oeuvres Complètes* prende forma organizzando un'equipe di circa venti traduttori con la direzione di J. Laplanche, J.B. Pontalis[62], A. Bourguignon e P. Cotet. (Bourguignon, 1983, p. 1267). Il primo volume è pubblicato nel 1988 **(**volume XIII). Seguendo il modello della *Standard Edition*, ogni opera è preceduta dalla data di pubblicazione delle principali edizioni tedesche e delle traduzioni inglesi e francesi. Il testo è anticipato da una breve introduzione, tuttavia, la cronologia della SE è stata modificata per i testi che sono stati classificati secondo la data di stesura e non di quella di pubblicazione: è il motivo per cui *L'homme aux loups* (caso clinico dell'uomo dei

[61]Jean Laplanche, ex studente dell'École Normale Supérieure, agrégé di filosofia, docteur d'état in lettere e scienze umane, interno degli *Hôpitaux psychiatriques*, professore alla Sorbona, professore emerito all'Università di Parigi VII.
J.B.Pontalis si laurea in filosofia alla Sorbonne prima di intraprendere la formazione psicoanalitica.
[62]Sarà l'IPA a conferire l'incarico ai due membri della APF, intervenendo sulla diatriba sorta con M. Robert e M.de M'Uzan della SPP intorno al tipo di traduzione da adottare.

lupi), porta la data 1914 anziché 1918, come avviene anche per le *Opere Complete*[63] edite dalla casa editrice Bollati Boringhieri[64].

Se l'importanza dell'impresa è riconosciuta dai più, la lettura del testo in francese solleva diverse critiche e un ampio dibattito. Un anno dopo la pubblicazione del primo volume, gli Autori delle *Oeuvres Complètes* pubblicano il libro *Traduire Freud*[65] nel quale sono illustrati e "difesi" i principi che hanno orientato la traduzione. Questi principi sono: *fedeltà* nella restituzione dell'originale, incluso lo stile; *rigore* relativo all'imperativo *"le texte, tout le texte, rien que le texte"* (Bourguignon et al., 1989, p. 14); *coerenza* nella terminologia seguendo un approccio globale al corpus freudiano. L'idea è dunque un'unica traduzione, sempre la stessa, per lo stesso termine tedesco. L'approccio "estraniante" della traduzione (diversamente da quella operata da Strachey che opta per una scelta "naturalizzante" come evidenzia A. Luchetti nel 2024) pone la questione dell'*étrangeté* di un francese freudiano che intende riprodurre quella dell'apparato concettuale e linguistico di Freud (Brun, 1990, p. 282).

Di seguito, alcuni esempi: il neologismo "refusement"[66] per tradurre *Versagung,*

---

[63] Come si evince dall'Avvertenza Editoriale di "*Dalla Storia di una nevrosi infantile (caso clinico dell'uomo dei lupi*") del 1914, Freud completò la stesura nel novembre 1914 e intendeva pubblicarlo nel "*Jahrbuch der Psychoanalyse*" ma non fu possibile a causa della guerra. La pubblicazione dunque avvenne solo nel 1918 nella quarta serie della *Sammlung Kleiner Schriften zur Neurosenlehre* (OSF,1914, p. 483).

[64]Il progetto italiano nasce sin dagli anni '50 grazie a Musatti ma l'accordo tra la casa editrice Boringhieri e Ernst Freud si raggiunge nel 1959. La pubblicazione dei volumi avverrà tra il 1966 e il 1980. Musatti dirige l'impresa: è il referente per i problemi legati alla terminologia e scrive le introduzioni e le avvertenze editoriali, R. Colorni guida i traduttori e garantisce armonia e metodo nella traduzione. L'unico neologismo della traduzione italiana è il termine pulsione per tradurre *Trieb* (P. Boringhieri, 1989, L' édition des *Opere di Sigmund Freud*, Rev. Int. Hist. Psychanal., 1991, 4, p.329).

[65]Bourguignon, Cotet, Laplanche,Robert (1989), *Traduire Freud*, Paris, PUF.

[66]Seguirebbe la continuità con *versagen* che in forma transitiva significa rifiutare (D. Brun, 1990, p. 280)

in principio tradotto con *frustration* (nelle OSF tradotto con "frustrazione"); l'aggettivo "animique" in precedenza tradotto con *psychique* per tradurre l'aggettivo s*eelisch* (nelle OSF tradotto con "psichico"); il sostantivo "âme » [67] per tradurre s*eele* in precedenza tradotto con *psiché* (nelle OSF tradotto con psiche), la scelta di "fantaisie" (al singolare) al posto del precedente "imagination" per tradurre p*hantasie* (nelle OSF tradotto con fantasia), e quello di "fantasies" (al plurale) per sostituire "fantasmes" per tradurre *phantasien* (nelle OSF tradotto con "fantasmi"). (ibidem, p.280). Altro neologismo è il termine *désaide* per tradurre *Hilflosigkeit* (nelle OSF tradotto con "impotenza"), traduzione che secondo gli Autori eliminerebbe l'aspetto affettivo che viceversa, veicolerebbe il termine *détresse* (F. Robert, 1991).

Per alcuni, questo tipo di linguaggio, nel desiderio di aderire fedelmente la testo di origine, non rispetterebbe abbastanza la lingua di arrivo intaccando la "coscienza linguistica" del lettore (Gauger, 1994; Barande, 1998; Pollak-Cornillot, 1994) e confrontandolo inoltre alla necessità di riapprendere termini che comportano lo sradicarsi dei suoni, dei sensi e delle immagini suscitati dalle prime parole lette. Come scrive Pontalis in *Perdere di vista*: "La parola nuova evocherà inevitabilmente un'altra consistenza, un'altra materialità, altre risonanze, un altro senso latente" (Pontalis, 1988, p. 224)[68].

Il 15 novembre del 2015, in occasione della pubblicazione dell'ultimo volume, *La Presse Universitaire* e *La Fondation Jean Laplanche* celebrano il completamento

[67]In tal modo, i termini francesi *psyché* e *psychique* sarebbero riservati ai termini *psyche* e *psychisch.*

[68] Mi sembra che il punto di vista adottato da M. Solms nella recente *Revised Standard Edition* si ponga, al contrario, in un'ottica conservativa nell'affrontare il problema dei limiti della traduzione ovvero optando per la scelta di rivedere anziché sostituire la traduzione della Standard Edition di Strachey (M. Solms, 2019 p. 513).

delle *Oeuvres Completes* di Freud presso la prestigiosa sede dell'*Institut de France,* a distanza di trent'anni dalla pubblicazione del primo volume.

Bibliografia

Amouroux R. (2012). « Notre Revue ». Marie Bonaparte et la Revue française de psychanalys. *Rev. Fr. Psychanal.,* 76, pp. 1151-1165.

Assoun P.L. (1980). Commentaires et notes. In *L'intérêt de la psychanalyse*; trad. franc. P.L. Assoun Paris, Retz C.E.P.L., pp .1-50.

Barande I. (1998). Le dommage infligé au corps de la lettre freudienne. *Rev. Fr. Psychanal.,* 62, pp. 967-972.

Boringhieri P. (1989). L'édition des Opere di Sigmund Freud. *Rev. Int. Hist. Psychanal.,* 1991, 4, pp. 323-330.

Bourguignon A. et O. (1983). Singularité d'une histoire. *Rev. Fr. Psychanal.,* 47, pp. 1260-1279.

Bourguignon A., Cotet P., Laplanche J, Robert F. (1989). *Traduire Freud*. Paris, PUF.

Brun D. (1990). “Traduire Freud” en débat. *Rev. Fr. Psychanal.*, 1, 1990.

Claparède E. (1920). Freud et la psychanalyse. *Rev. de Genève*, 6, pp. 846-864.

Cifali-Lecoultre M. (1991) Notes autour de la première traduction française d'une oeuvre de S. Freud. *Rev. Int. Hist. Psychanal.,* 4, pp.291-305.

Commission Linguistique (1927). Commission Linguistique: pour l'Unification du vocabulaire psychanalytique français. *Rev. Fr. Psychanal.,* 1, pp. 582-583.

Cotet M., Rauzy M. (1983). Singularitè d'une langue. *Rev. Fr. Psychanal.,* 47, pp. 1281-1295.

Dufresne R. (1973). L'edition française des Oeuvres de Freud: une résistance

insurmontable? *Rev. Fr. Psychanal.* 47, pp. 1247-1256.

Gauger H.M. (1994). Freud et ses traducteurs. *Rev. Fr. Psychanal.,* 58, pp. 549-560.

Green A. (1973). *Il discorso vivente. La concezione psicoanalitica dell'affetto*. Roma, Astrolabio, 1974.

Grubrich-Simitis, I. (1991). Histoire de l'édition des Oeuvres de Freud en langue allemande. *Rev. Int. Hist. Psychanal.*, 4, pp.13-70, PUF.

Luchetti A. (2024). *Freud, il lessico della psiche in nuove versioni*. Il Manifesto ALIAS.

Mijolla A. (de) (1988). Quelques aperçus sur le rôle de la princesse Marie Bonaparte dans la création de la Société Psychanalytique de Paris. *Rev. Fr. Psychanal.,* 52, 5, pp. 1197-1214.

Mijolla A. (de) (1991). L'édition en français des Oeuvres de Freud avant le 1940. Autour de quelques documents nouveaux. *Rev. Int. Hist. Psychanal*, 4, pp. 209-270.

Pollak-Cornillot M. (1994). Malaise dans la traduction. *Rev. Fr. Psychanal.,* 58, pp. 239-251.

Pontalis J.B. (1988). Ancora una professione impossibile. In *Perdere di vista*. Roma, Borla, 1993.

Quinodoz J.M. (2011) L'influence des traductions de Freud sur la pensée psychanalytique française. *L'Anneé Psychanalytique Internationale*, pp.29-53.

Roudinesco E. (1986). *La bataille de cent ans: Histoire de la psychanalyse en France vol. II 1925-1985.* Paris, Seuil.

Roudinesco E. (1988). Réponse à Alain de Mijolla à propos de l'affaire Laforgue.

Frénésie (Histoire, psychiatrie, psychanalyse), 6, pp. 219- 230.

Solms M. (2019.) Préface à la Revised Standard Edition. *Rev. Fr. Psychanal.,* 83, pp. 511-523.

Steiner R. (1987). Une marque internationale universelle d'authenticité? Quelques observations sur l'Historie de la traduction de l'Oeuvre de S. Freud en particulier sur les termes techniques. *Int. Psycho-Anal*., 14, pp.33-102.

Ilenia Emma Caldarelli (Padova)

Centro Veneto di Psicoanalisi

ileniacaldarelli@yahoo.it

Le vicissitudini della traduzione spagnola delle Opere complete di Sigmund Freud

Adriana Ramacciotti[69]

> "*Siendo yo un joven estudiante, el deseo de leer el inmortal "Don Quijote" en el original cervantino me llevó a aprender, sin maestros, la bella lengua castellana". S. Freud (1923)*

Esistono diverse edizioni delle *Opere complete* di Freud in lingua spagnola, ma le due più note sono quella spagnola pubblicata da Biblioteca Nueva e quella argentina edita da Amorrortu.

Biblioteca Nueva

La prima versione, pubblicata da Biblioteca Nueva e curata da Luis López-Ballesteros, risale al 1922 e fu fortemente sostenuta dal filosofo e cultore del pensiero tedesco in Spagna, José Ortega y Gasset. Già interessato alla psicoanalisi, Ortega aveva infatti pubblicato nel 1911 un ampio saggio intitolato *Psicoanálisis,*

**Per citare questo articolo:*
Adriana Ramacciotti (2025), Le vicissitudini della traduzione spagnola delle *Opere complete* di Sigmund Freud. *Rivista KnotGarden 2025/3, Centro Veneto di Psicoanalisi,* pp. 121-131.

[69] Adriana Ramacciotti (Firenze), Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana.

una ciencia problemática, in cui riconosceva l'importanza del pensiero freudiano e ne auspicava la diffusione.

Prima di questa pubblicazione, diverse riviste scientifiche avevano già iniziato a proporre al pubblico spagnolo traduzioni di articoli freudiani, soprattutto in ambito medico e psichiatrico. Un caso emblematico è rappresentato dalla rapidissima traduzione dell'articolo *I meccanismi psichici dei fenomeni isterici* (1893), di J. Breuer e S. Freud, pubblicato originariamente nel *Neurologisches Zentralblatt* di Vienna. Circa un mese dopo, il testo apparve in due riviste scientifiche spagnole: la *Revista de Ciencias Médicas de Barcelona* (vol. 14, p. 3) e la *Gaceta Médica de Granada* (vol. XX, pp. 105–111, 129–135). Secondo J. Strachey, si tratterebbe della prima traduzione in assoluto di un'opera di Freud (Löwenberg & Thompson, 2011; Bermejo i Frígola, 1991).

Le *Opere complete*, tradotte da L. López-Ballesteros, furono pubblicate tra il 1922 e il 1934 in una collana articolata in 17 volumi, usciti quasi parallelamente alla raccolta tedesca delle *Gesammelte Schriften* (1924-1934), pubblicata a Vienna. L'edizione spagnola tiene conto di questi scritti, ma include anche lavori comparsi in altre raccolte. A questa traduzione viene riconosciuto il merito di una particolare cura stilistica e dell'eleganza della lingua spagnola. Nella lettera indirizzata al traduttore, riportata all'inizio delle *Opere complete*, Freud (1923) esprime il proprio apprezzamento per l'interpretazione del suo pensiero e per lo stile raffinato della versione spagnola. Aggiunge inoltre: *«Mi sorprende, soprattutto, come Lei, pur non essendo né medico né psichiatra di professione, sia riuscito a raggiungere un tale dominio assoluto e preciso di una materia tanto*

intricata e talvolta oscura» (trad. mia). Una sorpresa, quella di Freud, che con il tempo — come vedremo più avanti — si trasformerà in una nota critica rivolta a entrambe le traduzioni (Ortiz, 1995).

Come segnala Vezzetti (1991), già dagli anni Venti si registra la presenza di testi freudiani in Argentina, inizialmente diffusi nell'ambito della psichiatria. Tuttavia, alla fine degli anni Trenta, il pensiero freudiano risultava ormai ampiamente radicato nel contesto culturale di Buenos Aires. Inoltre, il crollo dell'industria libraria in Spagna, conseguenza della guerra civile, favorì una significativa espansione del mercato editoriale argentino, con la pubblicazione non solo di testi psicoanalitici, ma anche di migliaia di opere di letteratura, filosofia e storia. Freud divenne così uno scrittore popolare, letto non solo da un pubblico colto e intellettuale, ma anche da lettori eterogenei, che ebbero accesso alle sue opere grazie a traduzioni di larga diffusione.

Il primo tentativo di pubblicare integralmente le *Opere complete* di Freud risale al 1943, a Buenos Aires. L'iniziativa si colloca nel contesto della fondazione dell'*Asociación Psicoanalítica Argentina* (1942), ma fu in realtà promossa da un editore — l'*Editorial Americana de Buenos Aires* — particolarmente attento sia alle esigenze di un pubblico più ampio, sia alle difficoltà di ristampa dell'edizione spagnola allora disponibile. Fu Ludovico Rosenthal a intraprendere la traduzione degli scritti inediti di Freud: inizialmente collaborò con l'*Editorial Americana*, ma sarà un'altra casa editrice argentina, *Santiago Rueda*, a portare a compimento il progetto nel 1952. Infatti, l'impresa di pubblicare integralmente la totalità delle *Opere complete* si concluse con successo: diciassette volumi furono tradotti da José Luis Ballesteros e cinque da Rosenthal, che utilizzò come fonti principali i

Gesammelte Werke e i primi volumi della *Standard Edition*. Rosenthal precisò che il suo impegno mirava a garantire una maggiore fedeltà al testo, sottolineando che, sebbene Freud si esprimesse in un tedesco corrente, molti termini da lui utilizzati avevano acquisito un valore tecnico, rendendo dunque necessario "verterli" in castigliano preservandone la specificità terminologica. Rosenthal tradusse anche altri testi freudiani pubblicati nella *Revista de Psicoanálisis* nel 1956.

Nel frattempo, l'editore spagnolo Biblioteca Nueva pubblicò nel 1948 una raccolta delle opere di Freud in due volumi e tra il 1967 e il 1968 fu aggiunto un terzo volume, che comprendeva gran parte dei testi precedentemente tradotti da Ludovico Rosenthal. Tuttavia, pur trattandosi della medesima traduzione, essa venne attribuita a R. Rey Ardid. Questo episodio, definito da Harrington (1977) *"tanto insolito quanto inspiegabile e che si ripete nelle due edizioni successive*" è stato ripreso da Vezzetti (1991), ed è considerato un fatto deplorevole. Le edizioni successive di Biblioteca Nueva sono quella del 1972-1975 (in nove volumi) e quella del 1973 (in tre volumi), stampati su carta bibbia, che non introdussero modifiche significative oltre all'ordinamento cronologico dei testi.

Amorrortu

Tra il 1974 e il 1985, la casa editrice argentina Amorrortu pubblicò in 24 volumi le *Opere complete* di Sigmund Freud, nella traduzione dal tedesco di José Luis Etcheverry. L'edizione si basa sui *Gesammelte Werke*, l'opera tedesca di riferimento, e presenta gli scritti freudiani ordinati cronologicamente. L'edizione incorpora le introduzioni e le note di James Strachey tratte dalla *Standard Edition*

(1953–1974), riferimenti alle precedenti traduzioni spagnole e ulteriori note del traduttore.

L'obiettivo non era semplicemente migliorare o correggere le precedenti traduzioni, ma ripensare radicalmente Freud. Come scrive Vezzetti (1996) nella sua dettagliata analisi di questo momento storico, negli anni Settanta la psicoanalisi si era sviluppata in modo straordinario a Buenos Aires, all'interno di gruppi di studio, circoli, istituzioni e anche in ambito universitario. Vi era una certa insoddisfazione nei confronti della traduzione di Ballesteros, nella quale si segnalavano errori e omissioni; presso l'APA, le opere complete venivano lette nella versione inglese curata da Strachey. Ancora una volta, come già negli anni Cinquanta, prosegue Vezzetti, l'iniziativa di una nuova traduzione che facilitasse una lettura sistematica del testo freudiano nacque dalla richiesta di un vasto pubblico. Amorrortu aveva già pubblicato, nei campi delle scienze sociali, della psicologia e della psicoanalisi, una serie di opere di psicoanalisti francesi (O. Mannoni, S. Leclaire, J. Laplanche, P. Aulagnier), riconducibili a un movimento di rinnovamento della psicoanalisi e di ritorno a Freud. Il vocabolario della psicoanalisi di J. Laplanche e J.-B. Pontalis (tradotto in spagnolo nel 1971) ha costituito senza dubbio uno strumento fondamentale per il lavoro di traduzione. Nel frattempo, nel 1976, in Argentina si instaurò la più brutale dittatura militare della sua storia. Così, questa impresa, iniziata in un clima di idee anticonformiste, vide la sua realizzazione proprio in quel difficile contesto storico.

La scelta di Etcheverry come traduttore fu particolarmente significativa: intellettuale poliglotta, laureato in filosofia, attraversava diversi ambiti del sapere. Fu istituito un comitato composto da un gruppo di traduttori; due psicoanalisti e uno psicologo erano incaricati di leggere e discutere la traduzione, sottoponendo

poi i propri commenti a Etcheverry. Successivamente, il testo rivisto passava al caporedattore, il quale lo confrontava con la *Standard Edition* e segnalava a Etcheverry eventuali differenze significative. Questo processo richiedeva spesso un ritorno al testo originale in tedesco (Wolfson, 2011).

Etcheverry mostrava una spiccata inclinazione per l'approfondimento dell'origine dei termini, delle fonti e dei contesti culturali. Da ciò derivava un uso frequente di arcaismi, che padroneggiava perfettamente, ma che fu anche oggetto di critica, in particolare da parte di psicoanalisti che vedevano in questa tendenza una certa dispersione, tale da rendere più difficile la collocazione dei termini tecnici all'interno della struttura dell'opera freudiana e il tracciamento della loro evoluzione concettuale (Ortiz, 2025).

Nel volume introduttivo alle *Opere Complete*, oltre a motivare la necessità di una nuova edizione, José Luis Etcheverry espone e chiarisce gran parte dei criteri che orientarono le sue scelte concettuali e terminologiche, in particolare, il grado di letteralità adottato e il rilievo attribuito al contesto culturale, scientifico e filosofico. Consapevole delle oscillazioni presenti nella scrittura freudiana, che alterna un tedesco di registro quotidiano a uno intriso di rimandi filosofici e culturali dell'epoca, Etcheverry appare profondamente determinato a immergersi nel clima culturale in cui ogni termine ha preso forma. Una scelta che sembra derivare non solo dalla sua formazione filosofica, ma anche da un'esigenza più profonda, quasi viscerale, condivisa da molti intellettuali provenienti da contesti geo-culturali distanti: il desiderio di appartenere a una comunità culturale senza confini geografici, ma al tempo stesso consapevole della storia e del clima culturale diversi del luogo di provenienza.

Per comprendere il tipo di lavoro da lui svolto quando si imbatteva in un termine che lo sorprendeva e lo spingeva a porsi domande filologiche, o semplicemente a chiedersi “da dove proviene?”, mi è sembrato utile riportare come esempio la sua riconsiderazione traduttiva del termine *Besetzung*.

Sul termine Besetzung: scelte e percorsi traduttivi di Etcheverry

Etcheverry, inizialmente, nelle *Opere complete*, aveva tradotto il termine *Besetzung* come "investimento" ("investidura"); successivamente, nella pubblicazione delle *Lettere a Fliess*, in spagnolo propose invece di renderlo con "popolazione". In una conferenza tenuta nel 1995 presso la Facoltà di Psicologia in Uruguay, spiegò il percorso che lo aveva condotto a questa scelta traduttiva.

Etcheverry fu colpito soprattutto dal fatto che Freud impiegasse il termine *Besetzung* in modo apparentemente scontato, senza indicarne le fonti o giustificarne l'uso fin dalla sua prima apparizione nell’opera freudiana, nello scritto *Sull’interpretazione delle afasie* del 1891. Da qui, Etcheverry ipotizzò una possibile doppia origine del concetto.

La prima fonte sarebbe per lui rintracciabile nei lavori di Meynert, autore che, oltre a occuparsi dell’istologia del cervello — definendo tipologie di cellule e tessuti, nonché le loro funzioni — si era anche interessato al problema dell’apprendimento. Etcheverry sottolineava che Meynert utilizzava il termine *Okkupation* per descrivere l’occupazione di zone della corteccia cerebrale, e che tale occupazione dava luogo a una *Besetzung*, cioè a una "popolazione": il cervello risultava popolato da funzioni, come accade, ad esempio, quando si apprende una lingua straniera.

La seconda fonte individuata da Etcheverry è Boltzmann, fisico, matematico e filosofo viennese di inizio Novecento. In ambito termodinamico, Boltzmann impiegava il termine *Besetzung* per indicare un calcolo statistico, relativo allo stato di un impulso “popolato” da un determinato numero di molecole.
A questo punto, Etcheverry si chiede se il termine "investimento" non sia da intendersi in senso più fenomenologico, mentre "popolazione" risulterebbe forse più adatto per ipotizzare un eventuale tentativo di Freud di applicare al processo psichico il modello della termodinamica statistica.

Altri dei numerosi termini e percorsi traduttivi spiegati da Etcheveryy sono: *Vorstellung*, reso come “rappresentazione” (e non “idea”); “rappresentazione-parola” e “rappresentazione-cosa” (anziché “di parola” o “di cosa”); *Gemeinsamkeit*, reso come “comunità” (e non “patrimonio comune”), *Trieb* tradotto come “pulsión” e la proposta successiva del termine *“querencia”* (Etcheverry, 1978).

Per concludere

Chissà se le problematiche sollevate da Etcheverry, le difficoltà traduttive, le esitazioni nel trovare “il termine giusto”, definitivo, nella lingua d’arrivo, non indichino in realtà una molteplicità di questioni più ampie. Come si è osservato in entrambe le principali traduzioni, il contesto sociale e culturale dell’epoca ha avuto un ruolo determinante, orientando non solo la scelta terminologica ma anche l’intero approccio traduttivo: in un caso, la ricerca della bellezza e correttezza formale della lingua; nell’altro, l’adesione a una tipo letteralità e l’attenzione al contesto.

Certamente il tipo di formazione dei traduttori, l'appartenenza ad ambiti filosofici o psicoanalitici che implicano non solo la conoscenza dell'opera freudiana ma anche l'esperienza psicoanalitiche personale e clinica, e soprattutto la familiarità con la lingua originale pare siano variabili ancora di forte impatto nella traduzione.

Oltre alla polisemia del testo freudiano, è lecito interrogarsi se alcuni termini che presentano particolari difficoltà traduttive pongano problemi analoghi in diverse lingue — e se tali difficoltà non rappresentino, in definitiva, indizi di snodi teorici ancora inesplorati. A proposito del termine *Besetzung*, Françoise Cribier (2008) non solo ne ricostruisce l'evoluzione all'interno dei testi freudiani, ma evidenzia anche le questioni teoriche sottese, ancora oggi oggetto di discussione.

Sebbene il presente lavoro si concentri sulle *Opere complete*, è opportuno segnalare il valore di numerose iniziative che propongono la traduzione di testi specifici affiancando il testo originale. Tali edizioni contribuiscono, in un certo senso, a superare il "tabù" iniziale nei confronti della lingua tedesca e, al contempo, offrono al lettore strumenti utili per orientarsi nelle scelte traduttive, grazie alle note dei curatori-traduttori che ne esplicitano le motivazioni e le esigenze. Si tratta di tentativi di rileggere Freud attraverso le pieghe delle lingue, per approfondirne e rielaborarne il pensiero.

Bibliografia

Bermejo I., Frigola V. (1991). La "primerísima" traducción de una obra de Freud. *Revista de Historia de la Psicología*, 12(3-4), pp. 341-344.

Cribier F. (2008.) Investimento. In *Dizionario Freudiano*. Roma. Borla. 2013

Etchegoyen H. (2000). Recordatorio de José Luis Etcheverry. *Revista de APdeBA*, 22(1), pp. 5-6.

Etcheverry J. L. (1978). *Sobre la versión castellana*. Buenos Aires, Amorrortu.

Freud S. (1922–1934). *Obras completas*. Madrid: Biblioteca Nueva, 17 vols. Trad. di L. López-Ballesteros y de Torres.

Freud S. (1953–1974). *The Standard Edition of the Complete Psychological Works* (24 vols.). Londres, The Hogarth Press. Trad. di J. Strachey.

Freud S. (1974–1985). *Obras completas* (24 vols.). Buenos Aires, Amorrortu. Trad. di J. L. Etcheverry.

Harrington A. (1977). Freud en español, Buenos Aires, Gnosis ediciones.

Loewenber P., Thompson, N. (2011). *100 years of the IPA: The Centenary History of the International Psychoanalytical Association 1910–2010: Evolution and Change*. Londres, Karnac. (Cap. 13: *A Brief History of the Spanish Psychoanalytical Society*; Cap. 14: *A Brief History of the Madrid Psychoanalytical Association*; Cap. 23: *Psychoanalysis in Chile and the Chilean Psychoanalytic Association*).

Ortiz A. (1995). La disolución freudiana de las psicosis. Buenos Aires, Editorial Sedimientos 2da edición.

Ortiz A. (2025). *Comunicazione personale*.

Vezzetti H. (1991). Freud in langue espagnole, *Revue Internationale d'histoire de la psychanalyse.*

Vezzetti H. (1996). *Aventuras de Freud en el país de los argentinos*. Buenos Aires, Paidós.

Weissmann J. C. (2014). Traducción y traducciones de Freud al castellano. *Revista de Psicoanálisis*, 71(1).

Wolf M., Jahes D. (Eds.) (1996). *Freud hoy en la Universidad*. Montevideo, Universidad de la República, Facultad de Psicología.

Wolfson L. (2008). Ver cómo se traduce a Freud: una experiencia histórica. *Revista de Historia de la Traducción*, 2. Universidad Autónoma de Barcelona.

Adriana Ramacciotti, Firenze

Centro Psicoanalitico di Firenze

adrianaramacciotti@gmail.com

Traduzione transfert

Una "randonnèe" nella traduzione con il viaggiatore del secolo*

Andrea Braun e Carla Rigoni[70]

Le nostre riflessioni nascono da una giornata di studio sulla traduzione organizzata lo scorso anno dal Centro Veneto, in collaborazione con la Fondazione Jean Laplanche, e promossa da Alberto Luchetti, psicoanalista, membro della Fondazione e traduttore delle opere di Laplanche dal francese in italiano.

Interlocutore del seminario è stato Andrés Neuman, scrittore, filologo, poeta e traduttore. In particolare abbiamo scelto di occuparci del suo romanzo *Il viaggiatore del secolo* che ci ha permesso di entrare nel vivo dell'argomento. Attraverso il suo romanzo Neuman ci ha fatto fare un viaggio nel tempo, proiettandoci nell'Ottocento. Il protagonista del libro Hans giramondo, traduttore e filosofo approda nella cittadina immaginaria di Wandernburgo, situata tra la Prussia e la Sassonia. Nella quarta di copertina si anticipa come quella che avrebbe dovuto essere soltanto una breve tappa del viaggio, si evolverà "nella più meravigliosa e seducente delle trappole: l'ingresso in un circolo letterario, l'incontro con un saggio suonatore di organetto, una catena di misteriosi delitti. E

* **Per citare questo articolo:*
Andrea Braun e Carla Rigoni (2025), Traduzione transfert. Una "randonnèe" nella traduzione con il viaggiatore del secolo. *Rivista KnotGarden 2025/3, Centro Veneto di Psicoanalisi,* pp. 132-140.

[70] Andrea Braun (Padova), è psicoanalista Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana. Carla Rigoni (Padova), è psicoanalista Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana.

soprattutto l'amore irresistibile per Sophie; donna tanto sensuale quanto intelligente" e qui aggiungiamo noi: galeotto fu il libro e chi lo tradusse.

L'ambizione di Hans, infatti, è di promuovere un libero scambio letterario: attraverso la traduzione in tedesco di tutta la letteratura straniera lui e Sophie si prefiggono di far circolare idee, parole, pensieri, affetti. Così Wandernburgo diventa la roccaforte (Burg) di un movimento permanente. Il verbo *wandern* non rimanda solo all'atto del camminare, esso contempla il girovagare, peregrinare, migrare, tramandare e viaggiare e si coniuga con la necessità di inserirsi in un contesto ignoto e di operare dunque una traduzione continua.

Hans e Sophie scoprono insieme le "similitudini tra amore e traduzione: capire una persona e interpretare un testo, recitare una poesia in una lingua diversa e dare voce al sentire dell'altro" (Neuman, 2019, p. 291) diventeranno elementi che contraddistinguono il loro rapporto. "Tutte e due le missioni erano felici ma incomplete: restavano sempre dei dubbi, parole da cambiare, sfumature incomprese […] Ma allo stesso tempo i ponti tra le lingue, tra loro stessi si ampliavano" *(ibid.*, pp. 291-292).

Seguendo Neuman siamo indotti a cogliere la sfida che ogni traduzione rappresenta. Hölderlin la concepì come avvicinamento interminabile, definizione che ci trasmette l'attrazione esercitata dal confronto con l'estraneo, accompagnata dalla consapevolezza che la conoscenza non sarà mai completa. L'impresa del traduttore ricorda così la fatica di Achille nel constatare l'irraggiungibilità della tartaruga. Lo scarto alimenta la tensione che si trasforma nel piacere di una scoperta inesauribile.

Jenny Haase, ha scelto di intitolare il suo saggio sul libro di Neuman: *Von der Lust am Anderen* (Del piacere [o della passione] dell'Altro) sottolineando come da

questa tensione vitale Hans e Sophie traggano la convinzione che ogni traduzione ben riuscita troverà il suo equilibrio tra vicinanza al testo e libertà, equilibrio da cui potrà scaturire una nuova opera creativa.

Troviamo consonanza con questo pensiero nei testi che Georges Arthur Goldschmidt ha dedicato a Freud e alla complessità di tradurlo in francese. Egli mette in evidenza come già la sintassi rappresenti una bella sfida per il traduttore. La grammatica tedesca fa sì che le subordinate non siano intellegibili fino a quando non si arriva in fondo alla frase dove viene collocato il verbo che regge il significato. In francese, invece, l'essenziale viene comunicato in apertura. E che dire degli articoli: in tedesco l'inconscio è neutro, mentre in francese regge l'articolo maschile. Eppure Goldschmidt sembra trovarsi in sintonia con Haase e Neuman quando afferma che le difficoltà della traduzione rimandano a un senso rimasto in sospeso, senso che conferisce alla psicoanalisi la sua ricchezza laddove un'aspirazione alla fedeltà potrebbe privare il lettore dell'esperienza di attraversare o di sostare nello *Zwischenraum* (spazio intermedio).

La traduzione ha dunque al centro il rapporto con l'alterità forse in tutti gli aspetti anche contradditori che rapportarsi con l'altro comporta: attrazione e respingimento, necessità e ribellione, desiderio e rifiuto, attività e passività.

Ci pare che Renata Colorni partendo dalla sua esperienza autobiografica di traduttore sottolinei che due diverse spinte animano l'opera del traduttore, esse possono presentarsi come contradditorie, ma sono ambedue necessarie.

Così accanto alla capacità di assumere una posizione passiva, essere ombra appunto e dimenticarsi di sé, per lei nel buon traduttore "si cela e lampeggia … un indizio di un orgoglio luciferino" (Colorni, 2020, p.40) che caratterizza la sua altrettanto necessaria posizione attiva.

Quale esempio si sofferma in particolare su cosa abbia rappresentato per lei tradurre il romanzo *Il soccombente* di Thomas Bernhard, un autore a lei molto caro e la cui traduzione è stata caratterizzata da 'disperato accanimento'. In alcuni casi, come in questo, per poter rendere ad esempio l'ossessività della sua scrittura il traduttore può/deve "allontanarsi dalla lettera del testo, in qualche modo tradirla, per realizzare una fedeltà più alta, la fedeltà al suo spirito, al suo tono, al suo stile, dunque alla sua arte" (*ibid.*, p. 49). Deve in qualche modo dunque farsi scrittore.

Non tradimento di un testo, ma necessaria interpretazione e dunque traduzione.

La coesistenza di queste due diverse posizioni è resa da Colorni con l'efficace immagine delle montagne russe: "scendere fino in fondo nel velamento e nell'occultamento per farsi invadere dalla voce di un altro, ma poi cercare nel profondo di sé stessi un modo per restituirla" (*ibid.*, p. 51).

Tradurre interpretare, farsi invadere dalla voce di un altro, cercare nel profondo di sé stessi un modo per restituire: pensiamo che siano parole utilizzabili anche per il lavoro dell'analista e che ne caratterizzano la posizione in seduta con il paziente; scrive Freud: "Come possiamo arrivare a conoscere l'inconscio? Naturalmente lo conosciamo soltanto in forma conscia, dopo che si è trasformato o tradotto in qualcosa di conscio. Il lavoro psicoanalitico ci fa sperimentare ogni giorno che una traduzione del genere è possibile" (Freud, 1915, p. 49).

Ma Renata Colorni negli anni Settanta è stata anche traduttrice e curatrice editoriale dell'edizione italiana delle opere di Freud, un lavoro durato molti anni, lo definisce come l'impresa più impegnativa della sua vita ma che ha permesso a generazioni di noi lettori e studiosi di Freud di percepire il fascino e la passione di questo suo compito, teso a rendere nella lingua italiana quello che Colorni

individua come un equilibrio proprio della scrittura di Freud da lui ottenuto "con miracolosa naturalezza tra bellezza e necessità" (Colorni, 2020, p.23).

In questa impresa si affaccia dunque, accanto al traduttore, la figura del revisore, del curatore per cui è chiamata in causa la necessità di una 'doppia oblatività' rispetto al testo dello scrittore e a quello del traduttore introducendo ancora uno sguardo altro.

E questo ci riporta alla storia delle traduzioni delle opere freudiane. Spesso è prevalso l'elemento denigratore nei confronti dei pionieri che si sono misurati con questo compito difficile.

Alberto Luchetti, che negli ultimi anni si è cimentato a sua volta con la cura di alcune traduzioni degli scritti freudiani ricordiamo in particolare quella del *Disagio nella civiltà*, sottolinea come "non occorre molto sforzo né molta originalità per aderire alla tradizionale e secolare svalutazione della traduzione, vista intrinsecamente come irrimediabile deriva dall'originale, suo ineluttabile surrogato".[71]

La prima traduzione dell'*Interpretazione dei sogni* in lingua inglese fu affidata da Freud a Abraham Arden Brill, che nella prefazione ebbe a sottolineare le difficoltà enormi di rendere nella traduzione i meccanismi inconsci quando comportano nuove creazioni linguistiche. Brill seguì in merito le indicazioni di Freud, volte ad alleviargli l'impresa anche attraverso l'incoraggiamento a tagliare il materiale di alcuni sogni di difficile resa nell'idioma straniero e di sostituirlo con l'analisi di

[71] Luchetti A. (2007). La traduzione, esigenza e possibilità dell'opera. Relazione alla Giornata di studio "Scritture freudiane. Traduzioni, tradizioni, trasmissioni e tradimenti delle Opere di Sigmund Freud" organizzata dal *Centro di Documentazione di Storia della Psichiatria "San Lazzaro"* all'Aula Magna della Università di Modena e Reggio Emilia il 20 ottobre 2007.

sogni dei pazienti dello stesso Brill. In questo senso Andreas Mayer, nel suo saggio: *Traduzione e transfert. Storia e teoria del tradurre in psicoanalisi* riconosce a Brill il ruolo significativo del réécrivain (riscrittore). Per Freud era prioritaria la trasmissione del metodo e non intendeva vincolare Brill ad una traduzione "fedele". Ricordiamoci anche che Freud stesso aveva tradotto sia dall'inglese che dal francese ed era perfettamente in grado di valutare ed apprezzare l'esito del lavoro di Brill.

Tradurre e analizzare, due mestieri impossibili?

La posizione psicoanalitica costringe l'analista all'oscillazione continua tra vicinanza al paziente e riconquista di una giusta distanza che gli permetta di formulare delle proposte interpretative. L'analista dunque non come protagonista/autore, ma come traduttore/mediatore che si prefigge di promuovere il dialogo interno tra le istanze del paziente. Questa posizione rimanda all'ambivalenza intrinseca dello psicoanalista al pari di quella del traduttore che espone la propria lingua all'elemento straniero e importa l'alterità nella propria lingua.

Come già sottolineato inoltre il traduttore è un autore, ma non l'autore e il suo compito precipuo è quello di cercare di salvaguardare nella trasposizione l'elemento estraneo. Possiamo immaginare che egli, similmente all'analista, si interroghi costantemente se la propria componente interpretativa del testo sia debordante o rispetti il pensiero altrui. Questo dubbio accompagna il buon traduttore al pari del buon analista.

Un breve esempio relativamente all'estraneità emerge dal confronto con una traduttrice (Sabine Reichert Rubio) a proposito di una poesia dell'autore cileno Ariel Dorfman, rifugiato politico dal suo paese negli anni della dittatura di

Pinochet. Ancora quarant'anni dopo aver effettuata la trasposizione in cui Reichert Rubio aveva suggerito all'autore di rendere una pietanza tipica cilena il "pastel de choclo" per il lettore tedesco con "Apfelkuchen", ella si interroga sul significato della sua scelta. All'epoca le era parso importante trovare l'equivalente di un dolce nazionale caratteristico, ma oggi riterrebbe più rispettoso lasciare inalterato il termine cileno e aggiungere semmai in una nota a piè di pagina gli ingredienti del pastel de choclo. Solo così verrebbe salvaguardato l'elemento estraneo per il lettore tedesco e mantenere il sapore familiare per il poeta Dorfman in esilio.

E questo ci porta a considerare il limite insito nella traducibilità dell'esperienza del trauma. Ci torna in mente un lavoro di Hans Keilson intitolato: *Wohin die Sprache nicht reicht* (dove la lingua non arriva) in cui descrive il lavoro con Esra, un giovane sopravvissuto a Bergen Belsen alla Shoah.

Keilson osserva a più riprese come un termine, poniamo tavolo, per lui evoca l'immagine del ripiano in cui effettua le sue attività di scrittura o si siede per i pasti, mentre per Esra viene associato esclusivamente ad un ripiano sotto al quale cercare rifugio dall'aggressore umano o dai cani di sorveglianza. Parole dunque che indicano contesti radicalmente differenti.

Ma accanto alle analogie sopra sottolineate si situano le differenze che contraddistinguono il lavoro del traduttore e quello dell'analista, quest'ultimo ha a che fare con la necessità di considerare i differenti piani in cui avviene la comunicazione del paziente: attraverso i sogni, i sintomi, le libere associazioni ci si affaccia ai derivati dell'inconscio, ma l'inconscio è per definizione mai afferrabile del tutto. Ed è qui che si sperimenta l'effetto perturbante insito nella psicoanalisi

e in particolare nella metapsicologia le cui caratteristiche sono perturbanti proprio perché definiscono lo statuto dell'inconscio**.**

In fondo come emerso durante la discussione con Neuman, la traduzione si incaglia proprio là dove la scrittura rimanda a qualcosa che pertiene all' inconscio. Resta, per entrambe le situazioni, una conclusione insatura come lo è quella delle nostre riflessioni e ciò comporta che, anche a distanza di tempo, sia un testo tradotto, sia la comunicazione di un paziente possano essere continuamente oggetto di rielaborazione.

Bibliografia

Colorni R. (2020). *Il mestiere dell'ombra. Tradurre letteratura*. Milano, Edizioni Henry Beyle

Freud S. (1915). *L'inconscio*. O.S.F., 8.

Goldschmidt G.A. (1988). *Quand Freud voit la mer Freud et la langue allemande.* Chastel, Paris, Editions Buchet.

Haase J. (2013). Von der Lust am Anderen. Bewegung, Übersetzung und Begehren in Andrés Neumans El viajero del siglo. In: *Sondierungen. Lateinamerikanische Literaturen im 21. Jahrhundert*. Vervuert, Frankfurt am Main.

Hölderlin F. (1797). Hyperion. In: *Hölderlin Werke und Briefe* (Hg. Von Friedrich Beißner und Jochen Schmidt). Band I. Frankfurt a.M. Insel Verlag, 1996.

Mayer A. (2023). Übersetzung und Übertragung. Zur Geschichte und Theorie des Übersetzens in der Psychoanalyse. Franziska Humphreys; Anna Kinder; Douglas Pompeu; Lydia Schmuck. *Übersetzungen im Archiv. Potenziale und Perspektiven*, Wallstein Verlag.

https://hal.science/hal-03924034/document

Keilson H. (1984). Wohin die Sprache nicht reicht. *Psyche Zeitschrift für Psychoanalyse*, 38, pp. 915-926.

Neuman A. (2019). *Il viaggiatore del secolo.* Torino, Einaudi.

Andrea Braun, Padova

Centro Veneto di Psicoanalisi

danaernarub@gmail.com

Carla Rigoni, Padova

Centro Veneto di Psicoanalisi

carlarigoni4@gmail.com

*Tradurre?**

Antonio Alberto Semi[72]

Sappiamo che la perfezione, nelle attività umane, è impossibile ma non ci arrendiamo, cerchiamo sempre di ottenerla, il che è utile se questa ricerca costituisce una molla che ci spinge in avanti ma è assolutamente importante che questa spinta si accompagni ad una simpatica autoironia critica. Qui, dunque, vorrei soffermarmi un po' sull'attività del tradurre, attività che sempre mette alla prova la nostra capacità critica. Ne scriverò, in parte su questa attività in generale e in parte sulla specifica attività del tradurre in psicoanalisi, a partire dalle traduzioni freudiane.

Sul tradurre esiste una letteratura immensa, dalla quale comunque si può innanzitutto dedurre che questa attività ha sempre creato problemi e interrogativi. (1) Tradurre è tradire, (2) tradurre è interpretare, (3) tradurre è presentarsi. La prima formulazione sembra contenere un giudizio (il tradimento!) di travisamento del contenuto del testo originario, la seconda sottolinea l'attività del traduttore ma anche la sua inevitabile parzialità, la terza infine sposta del tutto

*Per citare questo articolo:
Antonio Alberto Semi (2025), Tradurre? *Rivista KnotGarden 2025/3, Centro Veneto di Psicoanalisi,* pp. 141-147.

[72] Antonio Alberto Semi (Venezia) è Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana.

l'attenzione sul traduttore che, tramite la sua lettura del testo, presenta in realtà sé stesso, le proprie inclinazioni, perfino i propri desideri.

Per noi psicoanalisti questa serie può avere un certo sapore di casa: quel che ci comunica il paziente può essere travisato, può essere interpretato ma può anche essere trasformato al servizio del nostro equilibrio psichico, rendendo allora necessario porre in primo piano l'analisi del controtransfert.

Quel che manca a questa terna è il fatto che, comunque, una traduzione rende disponibile un testo a chi non poteva avere accesso al testo da tradurre. Chi non poteva leggere un testo arabo o greco, riusciva finalmente ad avere a disposizione in latino testi di Aristotele o Platone prima inaccessibili: questi testi latini diventavano testi di base più tardi certamente emendabili ma, nel frattempo cioè per secoli, utilizzatissimi. Del resto, se da una radice ci volgiamo all'altra, la frequenza di quadri di S. Gerolamo rappresentato nel suo impegno di traduttore di testi sacri ebraici e greci in testi sacri latini (la famosa *Vulgata*) testimonia dell'importanza del lavoro di traduttore, che rese disponibile un insieme (appunto la *Vulgata*) dei testi sacri, il quale insieme fu sì modificato e annotato nel corso della storia ma fu "superato" per l'uso quotidiano e liturgico nella Chiesa cattolica solo con il Concilio Vaticano II. Una traduzione durata 1600 anni!

Insomma, la traduzione ha, sì, tutte le difficoltà e i rischi indicati più sopra ma ha anche il vantaggio, che tutti riconosciamo, di renderci disponibili testi altrimenti inaccessibili. L'interrogativo conseguente – che richiede appunto un intervento critico – riguarda il testo risultante: che testo è? *Di chi* è? Il Freud delle OSF che leggiamo abitualmente *quanto* è del professor Sigmund Freud e quanto di Cesare Musatti e di Renata Colorni?

Ad esempio, già S. Girolamo sosteneva che una traduzione non poteva essere 'parola per parola' ma doveva rendere il senso che il testo voleva dare e, perdipiù, doveva renderlo rispettando le caratteristiche della lingua 'di arrivo', che per lui era il latino classico (quello di Cicerone, per intenderci)[73]. Mi sembra che Colorni abbia seguito lo stesso classico criterio, perlopiù con buoni risultati…italiani. Ad esempio, nel tradurre il saggio su *L'inconscio* (Freud, 1915a) evita le ripetizioni, che in italiano sono sconsigliate e provocano anche un effetto cacofonico, del termine *Vorstellung,* annotando però utilmente (v. OSF, VIII, p.57 n.1 e p.60 n.1) che talora adopera la parola italiana 'rappresentazione' e talaltra quella di 'idea', il che rende malamente l'insistenza terminologica non casuale di Freud, il quale non esita ad usare più volte nella stessa frase il termine *Vorstellung* e le parole composte derivate (cfr. GW, X, 275-76). È un tradimento o un'interpretazione o uno stile del traduttore? La risposta è: tutti e tre, ma anche si tratta di una necessità. Non si può, insomma, far scomparire i traduttori, ai quali dobbiamo essere grati per il lavoro che hanno effettuato, del quale però dobbiamo essere consapevoli che si tratta di un lavoro soggettivo, almeno per una certa quota. I traduttori (almeno quelli consapevoli e autocritici) lo sanno. Chi voglia assaporare la delicatezza e il gusto del tradurre può leggere *Il mestiere dell'ombra* di Renata Colorni (2020).

Alcuni generi letterari sono poi particolarmente difficili da tradurre, tipicamente le poesie. Per noi psicoanalisti, può essere doppiamente interessante leggere le differenti traduzioni della 'Tavola pitagorica della Strega', ad esempio quella di Amoretti (1965) e quella di Fortini (1970) entrambe con il testo originale a fronte, che testimoniano la difficoltà di seguire i 'vaneggiamenti' della nostra cara

[73] Per una informazione veloce, ma abbastanza precisa, si veda la voce *Vulgata* di Wikipedia.

Strega… e forse anche il perché ad essa Freud (1937, p.508) si è direttamente riferito.

Certo, si potrebbe obiettare, se la traduzione ha sempre questi aspetti problematici, perché leggere sempre delle traduzioni? Perlomeno per le principali lingue europee non dovrebbe essere consigliabile e possibile leggere i testi nella lingua originale? Invece di continuare a tradurre e ritradurre Freud, non sarebbe meglio studiare un po' di tedesco? E anche tradurre Lacan o Bion non è mica così semplice.

Sennonché anche la lettura del testo originale pone alcuni problemi, relativi al testo stesso e relativi al lettore. Un testo è sempre e ovviamente il risultato della elaborazione dell'autore, il quale autore ha la sua storia personale, le sue relazioni, la sua cultura intellettuale e il suo mondo storico. E certamente, anche se pensa al possibile lettore, non sta lì a dichiarare ogni volta (ammesso che ne sia cosciente) il retroterra culturale e storico del proprio testo. Molte delle annotazioni relative alla presunta freddezza di Freud dovrebbero essere contestualizzate, ciò che, proprio con un interlocutore di differente retroterra (Jones) Freud fa esplicitamente[74]. Questo pone il problema della rilevanza o irrilevanza di questi elementi (storia personale, retroterra culturale, cultura intellettuale personale ecc.) esistenti sullo sfondo ma ovviamente non sempre evidenti[75] o addirittura dichiarati. Si può studiare l'*Interpretazione dei sogni* anche

[74] Cfr. la lettera 661 del 28 aprile 1938 in S. Freud, *Epistolari- Corrispondenza con Ernest Jones, Vol.2.* Bollati Boringhieri, Torino, 2001.

[75] Faccio un esempio personale: la mia famiglia aveva una cultura di base austro-ungarica, il che mi ha spesso reso evidenti certi passaggi freudiani, relativi al bon-ton dell'epoca [del quale ad esempio le *Osservazioni sull'amore di traslazione* (Freud, 1915) sono piene]. Un

senza tener conto di quanto segnala Freud stesso alla fine della prefazione alla seconda edizione e, ancor più, senza aver letto Anzieu. Si può in generale, ma in particolare per noi psicoanalisti è possibile davvero passar sopra a questi elementi?

E altrettanto vale sul versante del lettore. Quest'ultimo non sta forse compiendo una traduzione, nel momento in cui sta leggendo il testo originale? Un lettore italiano che legga Freud in tedesco non se lo sta traducendo[76] dentro di sé? E quanto questa traduzione sarà anche effetto della cultura, della storia ecc. del lettore?

Insomma, se si vuol davvero seguire un percorso critico, bisogna alla fin fine porsi i medesimi interrogativi riferendosi alla lettura.

E allora?

Allora bisogna prendere atto del fatto che il testo di partenza – in qualunque lingua sia scritto – viene rielaborato dal lettore e che costui può poi anche produrre un altro testo scritto, che chiamiamo traduzione. Quest'ultima ci aiuta ad avvicinarci alla realtà del pensiero del primo autore – la quale realtà resterà sempre parzialmente sconosciuta. Non è questa la condizione umana?

Oltre alla traduzione, dunque, possiamo pensare ad altri strumenti che consentano questo avvicinamento perpetuo e sempre incompleto. Si tratta di quei complementi che consentono di definire 'critica' un'edizione. Apparati di note di svariato tipo, indici analitici, riferimenti bibliografici o testuali, commenti

---

lettore che abbia viceversa una cultura di origine differente può 'sentire' (o fare la tara di) questo clima culturale o no?

[76] Sorvolo qui sul problema della relazione intrapsichica di sistemi di rappresentazioni linguistiche differenti: come si compone, dentro di noi, la lettura di un testo inglese con la lettura della sua traduzione italiana? O, più in generale, la lettura di un testo inglese con il sistema delle rappresentazioni presente in noi e derivate dalla cosiddetta lingua materna?

di tutti i tipi. Nell'insieme, questi interventi costituiscono una nuvola che circonda il testo e lo mette in evidenza – nei libri antichi anche con una differenza tipografica.

Tutto questo anche per dire che la nuova Standard Edition delle opere di Freud a cura di Mark Solms va considerata come una – e non certo l'ultima – versione inglese possibile, influenzata certamente dalla cultura di base e dalla storia personale di Solms nonché dalla distanza generazionale intercorrente tra lui e gli Strachey: forse ad ogni generazione tocca anche il compito di tradurre e ritradurre certi testi classici. Mi hanno lasciato perplesso certe affermazioni di storia della medicina fatte da Solms nel corso dell'incontro – utilissimo – presso il Centro Veneto di Psicoanalisi ma mi chiedo quanto la mia perplessità non sia anche dovuta ad una differente lettura dei testi scientifici dell'Ottocento perché io ho una infarinatura diversa dalla sua, aperta com'è ai nuovi sviluppi delle neuroscienze.

Per concludere: sostanzialmente, tradurre è un lavoro possibilissimo e impossibile. E però anche leggere è tradurre. Insomma, è importante che – anche senza farcene una ossessione – teniamo presente la soggettività implicata e la onnipresente questione della realtà e dell'esame di realtà – che è peraltro sempre correlato ad un assetto emotivo: si 'sente' quando una cosa è reale, ad esempio quando si è finalmente capito qualcosa. E proprio allora è importante poter sorridere – amichevolmente e criticamente – di sé stessi.

Bibliografia

Colorni R. (2020). *Il mestiere dell'ombra. Tradurre letteratura.* Milano, Ed Henry Beyle

Goethe W. (1790). *Faust e Urfaust.* Trad. It. Giovanni Amoretti, Feltrinelli, Milano, 1965.

Goethe W. (1790). *Faust.* Tr.it. Franco Fortini, Mondadori, Meridiani, Milano, 1970.

Freud S. (1915a). *Osservazioni sull'amore di traslazione*. O.S.F., 7.

Freud S. (1915b). *L'inconscio.* O.S.F., 8.

Freud S. (1915). Gesammelte Werke, X, 275-276.

Freud S. (1937). *Analisi terminabile e interminabile.* O.S.F., 11.

Freud S. (1938) *Epistolari - Corrispondenza con Ernest Jones, Vol.2.* Bollati Boringhieri, Torino, 2001.

Antonio Alberto Semi, Venezia

Centro Veneto di Psicoanalisi

aasemi@tiscali.it

Hanno collaborato

Ilenia Emma Caldarelli, Padova
Centro Veneto di Psicoanalisi
ileniacaldarelli@yahoo.it

Mariagrazia Capitanio, Venezia
Centro Veneto di Psicoanalisi
mg.capitanio@libero.it

Anna Cordioli, Padova
Centro Veneto di Psicoanalisi
annacordioli@yahoo.it

Codice ISBN: 9791281865150

Editing e progetto grafico Anna Cordioli

©Copyright Centro Veneto di Psicoanalisi 2025